

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99 www.linear.it

Anno 83 n. 325 - sabato 2 dicembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Scaramella: «Non arriviamo a dire che Prodi è un agente del Kgb. Quello che è certo è che i russi consideravano



Paolo Guzzanti Foto Ansa

Prodi amico dell'Unione Sovietica». Guzzanti: «Amico dell'Unione Sovietica» non significa un

cazzo! Che mi frega a me? Mi stai a prendere per il culo scusa?».

Colloquio intercettato dai pm di Napoli il 28 gennaio 2006

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

La battaglia della cannabis

Sere fa, in Umbria, durante un'affollata assemblea a Castiglione del Lago, ho ascoltato molti lettori dell'Unità esprimere più o meno gli stessi dubbi. Votano Ds, e l'idea del partito democratico li convince ma un po' li spaventa. Sanno che dall'unione tra Quercia e Margherita può nascere qualcosa di nuovo per la politica italiana. Eppure, soprattutto negli ultimi tempi quando parlano con gli amici cattolici di argomenti come le coppie di fatto, il testamento biologico o la fecondazione assistita finiscono spesso per bisticciare. Si chiedono, perciò, come faranno a stare sotto lo stesso tetto politico con opinioni tanto diverse su temi così delicati. Ho risposto citando Furio Colombo che su queste colonne ha già spiegato come nel partito democratico americano riescano a convivere, per esempio, abortisti e antiabortisti, deputati gay e chi considera l'omosessualità alla stregua di un grave reato. Contraddizioni considerate del tutto naturali dentro un contenitore democratico di nome e di fatto. Anche se poi si cerca di governare le diverse spinte dentro una linea comune poiché un partito non può essere un supermarket. Ho aggiunto però che qui in Italia le cose saranno più difficili, come insegna la controversa storia dei rapporti tra laici e cattolici. C'era il referendum del '74 quando il direttore del Corriere della sera, Piero Ottone, mi spedì al seguito di Amintore Fanfani, segretario della Dc impegnato a convincere gli italiani che il divorzio avrebbe trasformato la pia Italia nella più sfrenata Sodoma e Gomorra. In un teatro di Caltanissetta arrivò a dire che le mogli finalmente liberate dal vincolo coniugale sarebbero scappate con le domestiche, e ricordo quale fosse lo spirito di quei tempi nel quali un leader storico e «cavallo di razza» non esitava per motivi propagandistici a usare le armi più bigotte della intolleranza clericale. Quel linguaggio fortunatamente è scomparso.

segue a pagina 27

Spie, contagiato l'uomo della Mitrokhin

Ricoverato a Londra Scaramella: ha tracce del polonio che ha ucciso Litvinenko. Controlli anche in Italia. Pioggia di querele contro la commissione, i pm indagano

NASSIRIYA

Ammainabandiera: tornano gli ultimi militari italiani



Fontana a pagina 10

■ Clamorosa svolta nella vicenda Litvinenko: da ieri Mario Scaramella, consulente della commissione Mitrokhin, è ricoverato all'University College Hospital di Londra, lo stesso dove morì l'ex spia russa. I test medici hanno rilevato nelle sue urine «tracce consistenti» di polonio 210. Il governo inglese ha informato subito le autorità italiane: Scaramella, infatti, è stato di recente nel nostro Paese, e ha tenuto anche una conferenza stampa al Senato, assieme all'ex presidente della Mitrokhin, Guzzanti. Subito sono stati disposti controlli ma si escludono rischi per la salute pubblica. Contaminata anche la moglie di Litvinenko. Intanto sulla commissione Mitrokhin cresce la polemica dopo le querele presentate da Prodi e altri esponenti dell'Unione. I pm di Roma hanno chiesto al Senato gli atti riguardanti Scaramella.

Carugati Ripamonti e Solani alle pagine 2 e 3

Staino

TELECOM, SERVIZI SEGRETI, MITROKHIN: MA QUESTO PRODI È L'UOMO PIÙ SPIATO DEL MONDO!

E PENSARE CHE IO NON GLI AVREI MAI DATO UNA LIRA...



Economia

CHI VUOLE IL DOLLARO DEBOLE

Ferdinando Targetti

■ Nel 2004 il dollaro aveva superato il cambio di 1,30 con l'euro. Il 18 novembre scrivevo un articolo sull'Unità dal titolo «Il dollaro debole e l'euro forte»: quelle considerazioni mantengono interamente la loro validità dopo due anni. Ma oggi ci si pone la domanda perché da allora il dollaro si è dapprima rafforzato (all'inizio di quest'anno era a 1,19 contro l'euro) e poi si è di nuovo indebolito e ha raggiunto in questi giorni 1,32. Assai difficile prevedere l'andamento a breve dei cambi, ma è anche assai difficile spiegare le forze che li muovono nel medio periodo.

segue a pagina 27

Berlusconi-Casini, scontro di piazze

Oggi i cortei a Roma e Palermo. L'ex premier: l'Udc non è più necessaria

■ Due manifestazioni contro. A Roma, a Palermo. Apparentemente: due appuntamenti contro il governo di Romano Prodi. Concretamente: una piazza contro l'altra, una plateale resa dei conti all'interno del centro-destra. La Cdl non c'è più. E Rocco Buttiglione, che con Casini e l'Udc oggi saranno a Palermo, ora dice: «Bisogna aiutare Berlusconi a uscire di scena con grazia e non con un capitolombolo». A Roma, Berlusconi avrà al suo

fianco Bossi, Fini, la Mussolini, i seguaci di Rauti... Tutti uniti «contro il regime, per la libertà». Lo slogan che Silvio Berlusconi vorrebbe imporre, attraverso un braccialetto, ai giornalisti come pass per poter salire sul palco di Sal Giovanni. Una vergogna mai vista prima. L'ultima minaccia è per i seguaci di Casini: «Chi non sarà a Roma forse sarà fuori per sempre dalla Cdl».

Lombardo a pagina 4

Censis

ITALIA IN RIPRESA
«È UN PICCOLO SILENZIOSO BOOM»

Pivetta a pagina 7

Ministero del Tesoro

MAGGIORANZA AI PRIVATI
LO STATO «SBARCA» DA ALITALIA

Di Giovanni a pagina 13

PROFESSIONI, IL GOVERNO VARA LA RIFORMA

Avvocati, architetti e notai ora ci sarà concorrenza

di Massimo Franchi / Roma

Almeno cinque ministri coinvolti, una trentina di ordini professionali, altrettante leggi dello Stato che lo regolano. La delega con cui il governo ieri ha deciso di riformare il mondo delle professioni è ad ampio spettro e va a toccare interessi e poteri assai radicati e forti. Fra chi chiedeva di abolire gli ordini e chi non voleva riformare neanche una norma, il ministro della Giustizia Clemente Mastella, competente più degli altri colleghi sulla materia, ha cercato di non scon-

tempere nessuno, trovando un compromesso ritenuto soddisfacente da Bersani, Melandri, Lanzillotta, Damiano. Tante comunque le novità che andranno a cambiare il mondo delle professioni. Le linee guida della delega sono quelle di rendere più semplice l'accesso alle professioni. Per prima cosa verranno abolite le tariffe minime delle prestazioni professionali, introducendo un primo elemento di concorrenza.

segue a pagina 8

io ci credo

Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041

Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma



www.dsonline.it

Info: 848 58 58 00

1956, CASTRO, IL CHE E GINO SUL «GRANMA»

Maurizio Chierici

Cinquant'anni fa, in queste ore, il Granma si riempiva d'acqua, mare agitato. Era il barcone sul quale Fidel Castro e 81 volontari stavano raggiungendo Cuba per cominciare la rivoluzione contro la dittatura di Batista. Cinquant'anni dopo i reduci festeggiano il compleanno dello sbarco sul palcoscenico dell'Avana. Assieme ad Ernesto Che Guevara e al domenicano «Pichirillo», soprannome di Ramon Mejias, Gino Doné era uno dei tre stranieri ad aver partecipato all'impresa. Italiano di San Donà del Piave dove è tornato a vivere dopo 60 anni d'America.

segue a pagina 12

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Sceneggiata

PECCATO che la settimana televisiva sia stata dedicata alla promozione della manifestazione della Casa di Sua proprietà e alla caduta e resurrezione di Berlusconi. Altrimenti, ci sarebbe stato più spazio per interviste, dichiarazioni e sfuriate del senatore Paolo Guzzanti, impegnato a creare un nuovo genere di avanspettacolo: la sceneggiata spionistica. Ci voleva qualcuno che prendesse il testimone da Merola e Guzzanti lo ha fatto. Con vivo sprezzo del ridicolo, appare ora qui ora là per spiegare di essere calunniato, senza trascurare di specificare le calunnie da lui stesso orchestrate contro Prodi. E tutto questo nel più totale isolamento da parte dei soci di Forza Italia, che ormai, in fatto di commissioni parlamentari, hanno scelto la prudenza. Memori della Telekom Serbia, che ha lasciato un segno indelebile nella storia della Svizzera. Tutti ricordiamo infatti il super testimone arrestato a Chiasso. D'altra parte, non si può pretendere che una guardia di confine svizzera sappia entrare nello spirito della sceneggiata.

TESSERAMENTO 2007



www.dsonline.it Info: 848 58 58 00

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA. Aderisci ai Democratici di Sinistra



Alexander Litvinenko

LONDRA Controllati tutti i luoghi frequentati da Litvinenko: fu contaminato al sushi bar

■ Alexander Litvinenko sarebbe stato avvelenato con il polonio 210 nel sushi-bar di Piccadilly Circus ove, il 1 novembre, incontrò Mario Scaramella. Lo scrive il quotidiano *The Independent*: la polizia ha seguito - anche grazie ai tabula-

ti telefonici e alle riprese delle telecamere a circuito chiuso, oltre che alle testimonianze di Litvinenko - gli spostamenti compiuti quel giorno dall'ex spia russa. Da quando uscì di casa, nel nord di Londra, fino a quando arrivò nel risto-

rante. Tutti i luoghi per i quali Litvinenko passò sono stati analizzati per accertare eventuali radiazioni, nulla. Finché non raggiunse il sushi-bar. L'ex agente segreto sarebbe dunque stato contaminato lì, o nelle immediate vicinanze. Per il *Guardian*, i servizi britannici avrebbero individuato un gruppo di cinque sospetti russi entrati insieme ai gruppi di tifosi russi per la partita tra il Csk Moscow e l'Arsenal, il 1 novembre.

SGOMBERATO UN ALBERGO Leggermente contaminata anche l'ex moglie della spia russa

■ L'ex moglie di Litvinenko, Marina, presenta tracce di polonio. Lo ha annunciato il ministro degli esteri britannico, John Reid. E lo ha confermato poi Alex Goldfarb All'Associated press: «È contaminata a livelli molto leggeri -

ha detto - non si tratta di livelli pericolosi, non è sottoposta a terapie e non è ricoverata». L'Agenzia per la protezione della salute (Hpa) britannica segnala che la contaminazione non è «sufficientemente importante per comportare una

malattia a breve termine. I risultati sono rassicuranti nella misura in cui il rischio di un aggravarsi sul lungo termine è molto debole». L'agenzia ha precisato che le analisi effettuate sugli altri membri della famiglia di Litvinenko «non hanno rivelato alcun elemento preoccupante». Ieri intanto è stato sgomberato per precauzione l'Ashdown Park Hotel nel Sussex, dove alloggiava Scaramella: la sua stanza è stata sigillata.

Contaminato Scaramella: Polonio 210

In ospedale a Londra il braccio destro di Guzzanti nella commissione Mitrokhin

■ di Susanna Ripamonti

IL POLONIO 210 che ha ucciso la spia russa Aleksandr Litvinenko, è la stessa sostanza radioattiva che ha contaminato Mario Scaramella, l'ambiguo consulente della commissione Mitrokhin, che fu anche l'ultima persona a vedere vivo l'ex agente del Kgb e a

pranzare con lui in un sushi bar di Piccadilly Circus, il primo novembre scorso. Scaramella è stato ricoverato ieri all'University College Hospital di Londra, la stessa clinica dove è stato trattato nel reparto di terapia intensiva Litvinenko. L'Agenzia britannica per la salute pubblica (Hpa) ha confermato che i livelli di polonio 210 rilevati nel suo organismo costituiscono la ragione di «preoccupazione per il suo stato immediato di salute» e dovrà essere sottoposto ad ulteriori «esami approfonditi». Ma il livello di contaminazione del consulente di Guzzanti è molto inferiore - dice University College Hospital, a quello di Litvinenko. Yuri Felshtinski, amico della spia russa che ha raccolto in punto di morte le sue dichiarazioni, nei giorni scorsi aveva rivelato: «Aleksandr mi riferì che quel Mario aveva dei rapporti con l'Fsb, che era un loro agente». Felshtinski dice di aver fatto visita all'amico Sasha in ospedale a Londra l'8 novembre: in quell'occasione l'ex-spia - fermo oppositore del regime di Putin - gli espresse i suoi pesanti sospetti su Scaramella. Gli era sembrato piuttosto strano il suo comportamento durante il loro lunch. Nervoso, non mangiò nulla, concluse sbrigativamente l'incontro, di cui non si è mai capito scopo e necessità. E dopo il sushi Litvinenko sta male, viene ricoverato, quasi un mese di orrenda agonia e il 23 novembre, la morte. La rosa degli indiziati si era subito ristretta alle persone che lo avevano incontrato in quelle ore. Alla mattina all'hotel Millennium, aveva bevuto

un tè con un ex-collega dell'Fsb, Andrei Lugavoi e con un altro connazionale. Poi era andato all'appuntamento con Scaramella al ristorante giapponese Itsu e tracce di polonio 210 sono state trovate in entrambi i locali. Dunque, il delitto si è consumato lì. Ma se ci può essere un chiaro momento che si iscrive in una spy story tutta russa, nella volontà di mettere a tacere un ex agente del Kgb diventato un nemico di Putin, il giallo si complica fino a diventare un terribile intrico internazionale se il killer è invece Scaramella. Che motivo aveva per tappargli la bocca? Per incolpare Scaramella (che può essere stato contaminato anche per il solo contatto con Litvinenko, o essere a sua volta vittima, come lui sostiene, dichiarando di essere nella lista di possibili bersagli dell'Fsb) bisogna capire quale fosse il suo ruolo effettivo, dato che il paravento di consulente della commissione Mitrokhin, con tutto il tonitruante elenco di titoli che millanta nel suo curriculum, è chiaramente un bluff. Interrogato da Scotland Yard, ha continuato a negare qualunque suo coinvolgimento, mentre, causa degenza, oggi non potrà essere ascoltato dai magistrati romani che hanno aperto un'inchiesta su di lui per violazione del segreto d'ufficio. La sua compagna, temendo di essere anche lei contaminata, lo raggiungerà a Londra per sottoporsi ad accertamenti. Annotazione araldica: Scaramella è nipote di quell'Antonio Rastrelli, ex presidente della Regione Campania in quota An, coinvolto nell'inchiesta romana che ipotizzava infiltrazioni camorristiche negli appalti del Giubileo e della "Tav" Roma-Napoli. Ora è difeso da un'altro Rastrelli, Sergio, che prende tempo: «Aspetto di sentire da lui come stanno le cose».



Un poliziotto di pattuglia davanti all'hotel Millennium nel centro di Londra in una immagine di martedì scorso. Foto Ansa

IN RUSSIA Troppe illazioni. Irrita la vicenda delle spie

Basta con lo stillicidio di illazioni; se Londra ha domandato sul caso dell'ex agente del Kgb avvelenato dal Polonio e sul Polonio, le faccia: è irritato il ministro degli esteri russo Serghei Lavrov. Tanto da farsi «sfuggire» che la collega britannica Margaret Beckett si è quasi scusata con lui per il dover menzionare la vicenda. Lavrov ha sottolineato che il presidente Putin aveva pubblicamente espresso, durante un vertice con l'Unione europea a Helsinki, la piena disponibilità russa a esaminare «a fondo e nel dettaglio» ogni domanda degli inquirenti britannici. Tanta veemenza nasce forse dall'imbarazzo suscitato a Mosca dagli indizi sempre più concreti sulla pista russa del polonio 210: gli aerei contaminati fra il 25 e il 28 novembre

In Italia scattano i controlli: «Ma nessun pericolo»

Dopo l'allerta londinese, setacciati i luoghi in cui è stato l'ex consulente: «bonificato» il Senato

■ di Massimo Solani / Roma

IN ITALIA NON ESISTE nessun rischio di contaminazione da Polonio 210. La nota del ministero della Salute arriva a tarda sera al termine di una frenetica riunione durata circa un'ora e convocata in tutta fretta dopo che le autorità inglesi avevano comunicato al governo italiano la positività di Mario Scaramella alla sostanza che ha ucciso l'ex spia russa Litvinenko. All'incontro in una stanza dell'ultimo piano nella sede dell'Eur, oltre al ministro Livia Turco, hanno partecipato anche alcuni esperti dell'Istituto superiore di Sanità, il nuovo comandante dei Nas e un tecnico dell'agenzia del ministero dell'Ambiente. Un'ora di tempo per concludere che, allo stato dei fatti e delle informazioni che arrivano da Londra, non esistono elementi che possano far temere che il Polonio abbia contaminato qualcuno anche in Italia. Unica premura quella relativa ai fami-

liari dell'ex consulente della commissione Mitrokhin i quali, in via cautelativa, saranno sottoposti a controlli da parte dell'Agenzia per la protezione dell'Ambiente del ministero guidato da Alfonso Pecorella Scario. Ma l'allarme, in virtù del modo di trasmissione del contagio, può dirsi quasi rientrato anche se il ministero della Salute, ovviamente, rimarrà in stretto contatto con le autorità d'Oltremarica. Notizie rassicuranti dopo che nel pomeriggio di ieri la paura del contagio del Polonio 210 rischiava di trasformarsi in una pericolosa psicosi. E molti degli allarmi erano dovuti al fatto che, pochi minuti dopo la notizia della contaminazione di Mario Scaramella, il Senato si era affrettato a comunicare che presto sarebbe stata «bonificata» la sala dove soltanto dieci giorni fa lo stesso Scaramella aveva tenuto una conferenza stampa assieme al senatore di Forza Italia Paolo Guzzanti. E controlli ieri sono stati eseguiti anche nelle aule del tribunale di Ischia

dove Scaramella nei mesi estivi aveva sostituito il dirigente Vincenzo Pascale che era in malattia in qualità di giudice onorario. Anche in questo caso, però, i controlli effettuati dall'Agenzia per l'ambiente e dai vigili del fuoco hanno dato esito negativo. Nessun «preavviso» nemmeno per la Easyjet, la compagnia di volo con cui Mario Scaramella ha viaggiato fra Napoli e l'Inghilterra nelle ultime settimane (il 31 ottobre in direzione Londra, il 3 novembre il ritorno a Capodichino), la quale per il momento, dopo la comunicazione dell'agenzia per la salute pubblica inglese, non ha ricevuto alcuna indicazione particolare da

parte del ministero della salute italiano. I due voli presi dall'ex consulente della commissione Mitrokhin sono stati il 3506 in partenza da Napoli il 31 ottobre alle 19 e atterrato a Londra Stansted alle 20.50, e il 3505 decollato il 3 novembre alle 14.45 da Londra Stansted e giunto a Napoli alle 18.25 ma, come ha spiegato un portavoce della compagnia aerea, per il momento non sarà necessario «allertare» i passeggeri che si sono levati in volo con Scaramella.

Una precauzione opposta rispetto a quella scelta in Inghilterra dalla British Airways che, dopo la morte di Aleksandr Litvinenko, aveva contattato gli oltre 33mila passeggeri che avevano viaggiato a bordo dei tre jet sui quali erano state scoperte tracce di radioattività. Scaramella, che aveva accompagnato Litvinenko in un sushi bar di Londra poco prima che l'ex colonnello dell'Fsb fosse ricoverato il primo novembre scorso, era rientrato in Italia per poi tornare a nella capitale britannica per sottoporsi ai test medici.

Vertice tra la Turco, i Nas e i tecnici del ministero dell'Ambiente e dell'Iss: non ci sono elementi di un contagio in Italia

Speciale notebook 45 portatili esaminati per voi

- Questa settimana "Il Salvagente" raddoppia.
- E pubblica anche un test per l'auto: 24 pneumatici invernali (e no) a confronto.

il salvagente

IN OMAGGIO
UN FASCICOLO
DI 20 PAGINE



In edicola fino al 6 dicembre • 1,70 euro



Mario Scaramella Foto Ansa

LE INTERCETTAZIONI

«Non un agente, ma "coltivato"». Così Guzzanti e Scaramella parlavano di Prodi

Un minuto alle undici del 28 gennaio scorso. Il senatore Paolo Guzzanti e Mario Scaramella parlano al telefono. Il tema è Romano Prodi. Scaramella: «Il segnale che io ho avuto è questo: non c'è un'informazione Prodi

uguale agente Kgb, ma parliamo di "coltivazione", contatti». Paolo Guzzanti: «Coltivazione è abbastanza, eh?!». Scaramella: «Per me, è moltissimo. È quello che mi viene detto. A questo punto, non pretendete una di-

chiarazione da chicchessia che dica "Prodi è un agente?". Guzzanti: «Perché, "coltivato" invece sì?». Mancano testimonianze. Si immagina di coinvolgere Vladimir Bukovskij un intellettuale russo, dissidente, poi riparato a Londra. Lui risponde alle richieste con una frase da romanzo di spie: «Se attacchiamo politici occidentali quando non abbiamo documenti, poi perdiamo credibilità, anche quando

invece abbiamo i documenti». La conversazione al telefono continua. «Comunque non arriviamo a dire che Prodi è un agente del Kgb in questi termini. Quello che è certo è che i russi consideravano Prodi amico dell'Unione Sovietica», spiega Scaramella. Guzzanti ribatte: «Scusa Mario, abbi pazienza! Per me, agente o "coltivato" va bene. "Amico dell'Unione Sovietica" non significa un cazzo! Che

mi frega a me? Che ti pare una notizia, "Prodi amico dell'Unione Sovietica"? "Coltivato" a me va benissimo, perché l'espressione "coltivato" significa quel che significa nel linguaggio di intelligence». Per andare in Russia a recuperare carte del Kgb, Scaramella chiede un ombrello diplomatico o politico. Scaramella: «Se puoi fare tu un passaggio, visto che noi abbiamo la lettera di Fini che di-

«Ho dato istruzioni...», si potrebbe fare lunedì un passaggio. Io vado da martedì, mercoledì. Vado a Mosca e torno con un bottino anche più grasso dell'agenzia ecologica. La missione giustifica comunque anche l'accesso a tutta una serie di canali che poi sono anche miei. E... se il tuo Capo, come dire, va poi... che in teoria si potrebbero urtare suscettibilità del governo russo, questo è il punto».

Mitrokhin sotto accusa, i pm indagano

Al Senato presto la richiesta di utilizzare le intercettazioni Guzzanti-Scaramella

di Andrea Carugati / Roma

OCCHI PUNTATI da parte della procura di Roma sull'attività della Commissione Mitrokhin. I magistrati sembrano intenzionati a chiedere al Senato, come previsto dalla legge, la possibilità di utilizzare le intercettazioni telefoniche tra Paolo Guzzanti e il

suo consulente Mario Scaramella. Di più: la procura si prepara anche a chiedere al Parlamento i «contributi» forniti da Scaramella all'attività della Commissione. La richiesta della procura sarà inoltrata alla giunta per le autorizzazioni del Senato, visto che nelle intercettazioni disposte lo scorso anno dalla procura di Napoli a carico di Mario Scaramella, compare anche il senatore Paolo Guzzanti, dunque quelle carte sono coperte da immunità. E proprio a piazzale Clodio è in arrivo una pioggia di querele sul caso-Mitrokhin, che si inseriranno in un secondo fascicolo: di Romano Prodi, del ministro Pecoraro Scario, del segretario del Pdc Oliviero Diliberto, cui si è aggiunta anche quella del presidente della Campania Antonio Bassolino, tirato in ballo da Scaramella nelle intercettazioni per presunti «favori» a cooperative. Un passaggio, l'acquisizione delle intercettazioni, necessario alla procura romana per «cristallizzare» le accuse nei confronti di Scaramella, per il quale finora a Roma è stato ipotizzato solo il reato di rivelazione del segreto d'ufficio. Su questo è intervenuto il senatore ds Guido Calvi, invitando Guzzanti a «non opporsi» e ad «autorizzare l'uso di quelle telefonate». E così, nel giorno in cui attorno alla commissione dei veleni si materializza l'incubo radioattivo al Senato (a causa di una conferenza stampa che Guzzanti e Scaramella hanno tenuto a palazzo Madama il 21 novembre, venti giorni dopo l'incontro a Londra tra il consulente napoletano e

stra insiste nel chiedere che sulla vicenda sia fatta piena luce. «Io voglio sapere chi ha messo in campo una strategia di provoca-

zione che attraverso Telekom Serbia e Mitrokhin ha colpito i leader del centrosinistra denigrandoli sul piano morale e destabiliz-

zando la vita delle istituzioni e la democrazia», ha detto al Tg1 Piero Fassino. Mentre il leader Pdc Diliberto afferma che «con il go-

verno Berlusconi la libertà è stata molto in pericolo». E Giulio Andreotti, che della Mitrokhin ha fatto parte, ha parlato di «una sto-

ria odiosa contro Prodi» sottolineando come si sia tentato, da parte del centrodestra, di mettere «alla berlina» l'allora presidente della Commissione europea. Il capogruppo della Italia dei Valori alla Camera Massimo Donadi ha invitato Guzzanti a «dimettersi immediatamente dalla carica di senatore». Walter Bielli, capogruppo ds alla Mitrokhin, ha messo in luce come «in tutte le questioni che riguardano Scaramella spuntano sempre materiali e scorie radioattive», dai presunti missili sovietici pronti a esplodere nel golfo di Napoli fino alle barre di uranio che sarebbero transitate tra Rimini e San Marino in una valigetta. Guzzanti, intanto, sfida Romano Prodi, dopo la querela del premier: «Sarebbe il processo del secolo».

Fassino: dobbiamo sapere chi ha messo in campo una strategia di provocazione contro il centrosinistra



Mario Scaramella con Paolo Guzzanti in un'immagine presa dalla tv di una seduta della Commissione Mitrokhin Foto Ansa

Per uccidere bastano 12 milionesimi di grammo

L'isotopo si può ingerire, inalare o assorbire attraverso la pelle. Ma si disperde nell'aria

/ Roma

Il Polonio 210

È un metalloide radioattivo raro, chimicamente simile al tellurio e al bismuto, e si trova nei minerali di uranio. La sua scoperta si deve ai coniugi Marie Curie e Pierre Curie, resa pubblica il 20 aprile 1902. Chiamato anche "radio F", venne poi battezzato polonio in omaggio alla Polonia, terra natale di Marie Curie.

POLONIO-210: emette particelle radioattive alfa, a basso potere di penetrazione: per fermarle basta un foglio di carta. Viene estratto nelle zone dove si trova anche l'uranio (Africa o Siberia).

Tossicità: È un elemento tossico, altamente radioattivo e pericoloso da manipolare, persino in quantitativi dell'ordine del milligrammo o meno. Le particelle alfa che emette danneggiano i tessuti dell'organismo.

Il trasporto: Può essere trasportato in una fiala, o in un porta-pipette. Il trasporto non presenta particolari rischi.

COME SI USA: Deve essere iniettato o inghiottito: chi ha ucciso Litvinenko, può averlo mescolato al cibo del Sushi bar o a una bevanda.

GN/P&G Infograph

LETALE Alla contaminazione dalla sostanza radioattiva detta «Polonio 210» non c'è rimedio. Non esistono antidoti o cure. Dunque il discrimine tra la morte o l'avvelenamento dipende solo dalla quantità di materiale con cui si è venuti a contatto. Ne è convinto Enrico Malizia, decano dei tossicologi italiani, e presidente della società europea di Tossicologia. «Purtroppo - spiega - non è possibile quantificare la soglia che uccide da quella che avvelena ma lascia in vita. Questo perché tutti gli esperimenti con questo isotopo sono stati condotti sugli animali. Quello che si può dire con certezza è che si tratta di una sostanza molto letale. Tanto che negli animali il passo tra avvelenamento e morte è brevissimo». Chi azzarda quantifica in solo 12 milionesimi di grammo la porzione fatale. Il polonio si sedimenta nel midollo osseo e nel fegato, ma attacca anche tutti i tessuti dell'organismo che si rinnovano, come il sangue, la pelle e i capelli. È raro, se ne trovano pochi grammi in molte tonnellate d'uranio e si conserva in barre contenute in vasche di decantazione con l'acqua. Ovvio: basterebbe una fiala di questo liqui-

do per contaminare qualcuno. Ma proprio perché tanto letale, questa sostanza - molto difficile da reperire sul mercato - è utilizzata solo a fini di ricerca, anche in Italia. E deve essere maneggiata da persone esperte, protette da cappe aspiranti e tute protettive. Allo stato puro è radioattivo e la sua pericolosità deriva dalle sue caratteristiche naturali, perché, pur essendo un solido, «se viene lasciato all'aria aperta dopo un certo periodo di tempo si riduce come fosse acqua che evapora», dice Antonio Malorni, del Cnr di Avellino. Anche la somministrazione all'ex spia Litvinenko «è probabilmente avvenuta lasciando il polonio a contatto con l'aria. Quindi, una parte della sostanza si è sicuramente dispersa nell'ambiente, ed è stata inalata da chi era lì». Il polonio è stato trovato nelle urine di Scaramella, quindi è quasi impossibile un contatto per via tattile. Sempre per gli esperti «deve essere stato inalato o ingerito, al limite trasmesso per via tattile (una stretta di mano) solo in caso di una sudorazione eccessiva», o forse con un colpo di tosse o di starnuto, «ma anche in questo caso deve essere stata prima ingerita una quantità rilevante di materiale radioattivo da parte del contagiato e ed essere molto vicini al momento dello scambio», assicura Rita Massa, docente di medicina nucleare a La Sapienza di Roma. **m.buc.**

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Forza Cesare, sei tutti loro

È comprensibile il tripudio della Casa circondariale delle libertà dopo l'annullamento della condanna di Previti e Squillante per i 434.404 dollari di provenienza berlusconiana versati dal primo al secondo in Svizzera il 6 marzo '91. Il nuovo processo, che ricomincia da zero a Perugia, cadrà in prescrizione ad aprile. Per gli innocenti, la prescrizione è un'onta. Per i Previti, è una benedizione del cielo («E vai!»). Esagerando un po', l'avvocato del noto pregiudicato detenuto ai domiciliari ha commentato: «Si è fatta piazza pulita di anni di processi, di tonnellate di carta, di miliardi spesi dall'erario». In realtà gli unici miliardi che ballano sono quelli sottratti all'erario da Previti & C. non

pagando i risarcimenti riconosciuti dai giudici alle parti civili (fra cui lo Stato, cioè l'erario) e, prima, comprando la sentenza Imi-Sir che condannò una banca pubblica a versare mille miliardi del 1994, soldi nostri, per giunta non dovuti, alla famiglia Rovelli. «La Cassazione smonta il teorema del pool», titolava ieri il *Giornale*, aggiungendo questa nuova balla a una lunga collezione. In realtà la Cassazione non ha smontato alcunché: s'è limitata a spostare il processo a Perugia. Il tutto «dimenticando» di essersi pronunciata a favore della competenza di

Milano fin dal 1996. Per 11 anni la Cassazione dice ai giudici di Milano che sono competenti loro. Sul più bello, alla vigilia della prescrizione, cambia idea e dice che è competente Perugia. Fortuna che la «giustizia» granturismo vale solo per Previti, altrimenti non si processerebbe più nessuno. L'altra sera, ad *Annozero*, gli italiani hanno potuto capire perché Previti & C. sono così arzilli, e ammirare un bel campionario della classe politica italiota. Dopo il reportage su Previti che rientra in ritardo agli arresti domiciliari, ben oltre le due ore d'aria gentilmente

concesse dal giudice di sorveglianza (peraltro per provvedere alle sue «esigenze vitali», non per andare nel suo studio), Piercasinando ha deplorato l'«accanimento» del giornalista Bianchi che tentava di porre qualche domanda all'on. det. preg.: «Avete trattato Previti come se fosse un delinquente». Il fatto è che, tecnicamente, Previti è un delinquente: delinquente è colui che delinque, cioè viola il codice penale, e Previti è stato condannato in via definitiva dalla Cassazione per aver comprato un giudice per vincere una causa persa nel «caso più grave di

corruzione della storia d'Italia e non solo» (sentenza di I grado). Ma poi, a riabilitare l'immagine di Piercasinando, che aveva anche confermato profonda stima per un altro pregiudicato (Marcello Dell'Utri), hanno provveduto il ds Caldarola e il Dl Polito Margherito. Prima di dire che Previti dovrebbe avere il buon gusto di dimettersi da parlamentare, Bibi e Bibò han fatto una lunga premessa di un quarto d'ora per ciascuno, piena di se, ma, però, forse, ancorché. Polito ha deplorato l'«uso politico della giustizia», senza spiegare quando, come, perché, da parte di chi. Caldarola ha detto che non sta bene dire «pregiudicato» a un pregiudicato e s'è vantato di non aver mai consentito che

si usasse una tale parolaccia sulla sua Unità (quella che chiude i battenti). Forse non sa che pregiudicato significa «già giudicato», cioè condannato. È un termine tecnico, non un insulto. È un insulto invece «uffialetto della Hitlerjugend», come egli qualificò il sottoscritto sul *Riformista* di Polito. Caldarola si è poi vantato di un altissimo merito: «Ho sempre votato contro e sempre voterò contro l'arresto di un parlamentare, perché credo nella presunzione di innocenza». Dunque nel '73, quando la Camera autorizzò l'arresto del missino Sandro Saccucci che sparava sulla folla ai comizi, lui l'avrebbe tenuto a Montecitorio, così da consentirgli un po' di tiro a segno anche lì? E se domani un

deputato viene preso mentre ruba in supermercato, che si fa? Si aspetta la Cassazione per chiamarlo ladro (parlando con pardon) e metterlo dentro? Se i nostri parlamentari conoscessero i propri poteri e i propri limiti, saprebbero che non spetta a loro valutare la fondatezza degli arresti dei loro colleghi. Possono solo bloccarli nel caso, eccezionale e tutto da provare, di «fumus persecutorius»: cioè quando è dimostrato che il giudice sta perseguendo uno senza prove, per fini politici. Ma è l'eccezione, non la regola. La regola è che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. Sempre scusandoci per la parola «legge», che, in certi ambienti, potrebbe suonare un po' forte.



Foto Ansa

PARTITO DEMOCRATICO

Bindi: «Nascerà quando i Ds venderanno le loro sedi». Calderola: «Resti a casa sua»

Il Partito Democratico nascerà nel momento in cui i Ds «venderanno tutte le loro sedi e si compreranno delle altre per il nuovo partito». È l'immagine a cui è ricorsa ieri sera, nel corso di una iniziativa organizzata a Cagliari, Rosy

Bindi per indicare alcune delle difficoltà che vanno superate per arrivare alla creazione del nuovo soggetto politico su cui da tempo è ormai aperto il confronto nel centro-sinistra.

«Non potrei mai partecipare a

una riunione in una vecchia sede del Pci», ha detto l'esponente della Margherita. Il ministro delle Politiche per la Famiglia ha concluso con un lungo intervento una manifestazione sul Partito Democratico, organizzato dalla Margherita sarda. «I progetti politici vanno sempre spiegati e soprattutto devono essere capaci di coinvolgere passioni, emozioni e intelligenze», ha detto. «Questo spetta alla classe dirigente». Bindi ha detto di

condividere le preoccupazioni e i timori dei propri elettori: «È un grande salto, ma abbiamo la forza per superare le titubanze. La posta in palio è importante e la Margherita ha già dato prova in questi cinque anni di riuscire a unire, mettendo insieme i Popolari di Marini, quelli di Rutelli, i Democratici di Parisi e gli amici di Dini». «Il Partito Democratico - ha concluso il ministro - non è un capriccio, o un'invenzione di Rutelli e Fassino

preoccupati per il loro futuro». Il passaggio sulle sedi Ds non è però passato sotto silenzio. A stretto giro di posta è arrivata la risposta di Peppino Calderola, che ha definito «demenziale» quanto sostenuto dalla Bindi: «Allora se ne resti a casa sua», ha commentato duramente il deputato Ds, che insieme a Gavino Angius e altri presenterà al congresso della Quercia di primavera una mozione critica rispetto al modo in cui si sta proce-

dendo nella costruzione del Partito democratico. «Questa è l'ennesima dimostrazione che l'alleanza dell'Ulivo è il massimo che si può avere», dice riproponendo come unica alternativa quella della Federazione. E poi, facendo riferimento alla discussione sulla collocazione in Europa del nuovo soggetto: «Noi siamo espropriati del Partito socialista europeo e ora dovremmo anche vendere le sedi, semplicemente demenziale».

Le due piazze dell'ormai ex Cdl

L'Udc a Palermo, gli altri a Roma, separati anche negli slogan. Bossi: manca l'Udc? Tanto non conta

di Natalia Lombardo / Roma

CDL A UNA PIAZZA E MEZZA Montato come l'evento del secolo, per il «Silvio Day», FI, An e Lega confidano nella calata a piazza San Giovanni di «un milione di persone».

L'Udc balla da sola al Palasport di Palermo, fra l'ironia di Bossi «Vada dove vuole,

nessuno si accorgerà se in piazza manca un piccolo partito o 12 persone fra milioni», ha detto velenoso il *Senatur* che parlerà a braccio dopo Berlusconi e prima di Fini. Alla vigilia infuocano le polemiche con il partito di Casini, anche se l'ex premier non vuole evidenziare la spaccatura nel centrodestra. Ma ieri non ci è riuscito. Il leghista Calderoli va giù duro: «Chi non sarà a Roma non pianga in futuro per un candidato, un sindaco o un assessore» (pensa al Molise?). Ignazio La Russa di An evidenzia quel «marciare divisi per colpire uniti», poi lancia la freccia: «Certo l'Udc non può andare in piazza San Giovanni perché non la riempirebbero, e neanche in piazza Politeama a Palermo, ma in un teatro». Più ironico ancora il neo Dc Rotondi, convinto che la storia delle bandiere Udc fatte stampare da Fi (anziché quelle sue) sia stato un colpo mediatico di Casini: «Per la prossima Finanziaria giocherai di rimessa anch'io» maligna Rotondi «con le mie 4000 persone riempirei come un uovo piazza Cordelli a Roma, mi affaccerei dal balcone come qualcuno...». Dura Alessandra Mussolini: «Gli assenti? Hanno ripudiato Berlusconi». Avverte del-

Calderoli: scommetto che saremo più di un milione. Chi non ci sarà non venga poi a chiedere assessori

l'errore Matteoli di An: «Si va in piazza contro la Finanziaria, non per decidere la leadership».

Casini forse si mangia le mani per la scelta separatista (criticata anche da Follini) ma non lo dà a vedere. A Palermo aspetta 15mila persone (arruolate da Cuffaro) e manderà una «benedizione» al popolo della Cdl a Roma: «Siete forti, nessun problema personale, ma un fermo dissenso politico». Ovvero mai più con Bossi e la Mussolini. Buttiglione però dà un ben servito un po' surreale: «Sta finendo l'era di Berlusconi Prodi anche se a Roma sarà l'apoteosi di Silvio. Aiutiamo Berlusconi a uscire di scena, ma con grazia e non con un capitolombolo».

Altro che congedo, Silvio arrivato ieri sera a Roma in tenuta sportiva detta slogan inventati fra un'analisi e l'altra: «L'Italia non è pazza perciò scende in piazza», e ancora «Al miracolo italiano noi ci crediamo ancora, è scesa in piazza l'Italia che lavora...». Sarà una prova di forza per mostrare una Cdl unita, anche senza Udc, Nuovo Psi e Repubblicani di La Malfa. Preparata da un mese dai tre partiti, si fa passare come una grande «protesta spontanea». Berlusconi sarà sul palco alle 17, dalle 14,30 sfileranno tre cortei delle truppe organizzate da FI, An e Lega, capeggiate dai «colonnelli» e non dai leader. Soltanto Fini andrà al corteo (dei romani) che parte da piazza Esedra, poi farà un salto a quello dei nordisti (la Lega) riuniti al Circo Massimo e, ingorgo permettendo, a quello del Sud da largo Colli Albani.

I numeri lievitano come un soufflé, ma nessuno ha le idee chiare (anche dei costi, per il palco almeno 500mila euro, dai partiti le spese più forti per il pullman): alle cinque il radicale «riformista» Della Vedova elenca: «2800 pullman prenotati da FI, 1200 da An, 230 dalla Lega»; poi ci sono i pensio-

nati di Fatuzzo, la Dc di Rotondi, Alternativa Sociale della Mussolini, la Fiamma Tricolore di Rauti (non c'è Forza Nuova). Insomma,

quanti saranno in piazza? «Un milione» esagera Calderoli, «oltre 500mila», è più cauto Aldo Brancher.

Molto è all'insegna del goliardico, dal corteo dei giovani ai gadgets con mutande da «coglioni». Sul palco a San Giovanni campeg-

gia lo slogan «Contro il regime, per la libertà»; piazzate le postazioni tv e la gru di Euroscena. La Rai ha precisato che le riprese sa-

ranno in proprio anche la diretta di Canale 5 non dovrebbe usare le immagini della società di fiducia del cavaliere. E per FeDe?



Silvio Berlusconi, risponde alle domande dei giornalisti prima di entrare a Palazzo Grazioli, ieri a Roma. Foto di Claudio Peri/Ansa

HANNO DETTO

Buttiglione
Dobbiamo aiutare Berlusconi a uscire di scena senza un capitolombolo. Il suo ciclo sta finendo

Mussolini
Chi ha deciso di non esserci ripudia Berlusconi e sarà una spalla per la sinistra

Rotondi
Scendiamo in piazza contro Prodi non contro Casini. Il concetto non è chiaro a tutti

BERLUSCONI

«A Montecatini mi è andata male fossi morto, ora sarei un mito...»

/ Roma

MITO SFIGATO «A Montecatini mi è andata male, parlando di libertà e eredità con una grande forza liberale, se avessi tirato l'ultimo sospiro sarei stato un mito. Invece sono stato sfigato...»: Berlusconi il mito di

se stesso lo ha costruito comunque, tant'è che ieri sera è stato accolto da telecamere e folla al suo ritorno nella casa romana di Palazzo Grazioli. Prodigio di slogan freschi freschi, ringraziamenti per «la marea di sms e telegrammi» e giongerie galanti, Berlusconi prevede che sarà «una manifestazione straordinaria» contro la Finanziaria. Sapendo che sarà un «Silvio day» nel quale dirà «vedete che sono ancora qui, e mi batterò come ho fatto in questi 13 anni». Berlusconi parlerà per primo, seguono Fini e poi Bossi, con un bis di Silvio. Difficile, salvo sorprese, che l'ex premier sfilii in uno dei cortei (grava anche il menisco...) e per venire a Roma ha atteso la vigilia; ieri Gianfranco Fini è andato a pranzo a Arcore per definire le linee guida. Primo: tenere bassa la polemica con l'Udc che manifesta da sola a Palermo. Meglio dire che le «strategie sono diverse ma gli obiettivi comuni: mandare a casa Prodi» ma non

subito. Secondo: far passare la tesi che «non abbiamo mai parlato di «spallata» al governo, è un'invenzione dei nostri avversari e della stampa nemica», ha detto l'ex premier in Via del Plebisito, puntando ad attrarre i «riformisti» dell'Unione. Nel pranzo ha avvertito Fini: «Non possiamo dare l'impressione che l'Udc faccia l'opposizione intelligente e costruttiva e noi quella di chi chiede solo che cada Prodi». Chi è vicino al leader di An parla di «grande sintonia con Berlusconi, intenti comuni» e di un pressing di Silvio a «lavorare per una coesione maggiore dei partiti della Cdl». Con la Federazione, primo passo per il partito unico, che annuncerà dal palco con uno «stavo dicendo...» a Montecatini. Una mossa per mettere all'angolo Casini ed escluderlo dalla successione, tema su cui avrebbe chiesto lumi a pranzo Gianfranco Fini, delirino in pectore. Il leader dell'Udc tira dritto, convinto che «la Cdl non c'è più» e lavorando per «un nuovo centrodestra senza Bossi e la Mussolini». Un appello a Berlusconi, ma anche un amo al centro dell'Unione (Rutelli o magari anche Veltroni?) per «una federazione di moderati senza estremismi». «La Cdl esiste e nei sondaggi ha il 52% senza Casini», ha ribattuto Berlusconi da Santoro. Poche balle, controbatte l'Udc: «Siamo all'8%, siamo indispensabili». n.l.

IL BRACCIALETTO

Una divisa per giornalisti embedded

Un bracciale azzurro per tutti i giornalisti, con su scritto «Contro il governo delle tasse, per la libertà». Per la prima volta, uno slogan politico «contro», un'imposizione «illegale e contraria alla deontologia professionale», un atto «inconcepibile», dice il segretario della Federazione della stampa, Paolo Serventi Longhi. I giornalisti chiedono l'accredito alle manifestazioni per informare i loro lettori: non debbono essere costretti a esibire uno slogan. Di norma infatti i «passi» hanno il simbolo di partito, la data, a volte il titolo. Mai uno slogan contro una parte. Più che un accredito, una divisa. «Ma è uno scherzo? È un fatto molto grave e mi auguro che gli organismi che rappresentano i giornalisti si facciano sentire - commenta il direttore de *l'Unità* Antonio Padellaro - insieme all'imbroglio delle bandiere dell'Udc è la dimostrazione del livello dei personaggi che hanno organizzato questa manifestazione. Che il giornalista sia costretto a indossare un bracciale con il loro slogan è una cosa assurda e che indigna. A sollevare il caso è stato il direttore del *Manifesto*, Gabriele Polo: noi non lo metteremo, ha detto, e resteremo al di qua del palco. «Si cerca di usare - dice Polo - il corpo del giornalista come mezzo di propaganda. Un fatto assolutamente inedito in Italia, mi pare. Sembra quel che succede ai giornalisti «embedded» inviati nelle zone di guerra, che per lavorare devono passare al vaglio della censura militare. Riconosco la genialità perversa di Berlusconi e mi inchino». Dagli organizzatori della Cdl una sola replica, quella del «liberale» radicale Benedetto Della Vedova. Piccato, replica: «Il direttore del *manifesto* la spara grossa: ora si penserà che il Comitato, in mancanza di volontari, intenda obbligarci i giornalisti a fare gli uomini sandwich con slogan antiprodiani. Invece i braccialetti azzurri scompariranno sotto la manica della giacca o del maglione sono il titolo di accesso all'area stampa più discreto mai visto». Chissà perché, allora, tra i giornalisti c'è irritazione e rifiuto di esibirli. e.b.



Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

10-21 GENNAIO 2007
ALTOPIANO DELLA PAGANELLA

Alberghi

a partire da € 135,00 tre giorni, € 270,00 sette giorni
e da € 380,00 dieci giorni

Residence

a partire da € 510,00 (45 posti letto) per settimana

Appartamenti

sono disponibili anche appartamenti di diverse tipologie sia per la settimana che per i 10 giorni

in Trentino la settimana bianca intelligente

- Quota di iscrizione per ogni ospite € 10,00
 - Caparra: al momento della prenotazione deve essere versata una caparra pari al 10% del totale soggiorno + € 6,00 per quota di iscrizione
 - Disdetta: in caso di rinuncia successiva al 16.12.2006 la caparra sarà trattata. Sarà restituita: nel caso in cui la prenotazione venga sostituita con altre di pari durata, e in caso eccezionali documentati e vagliati, dalla Festa e dal l'Albergatore.
- Dal 1° gennaio 2007 tutte le comunicazioni (prenotazioni, variazioni, disdette ecc.) dovranno essere inoltrate sia alla Festa che all'Albergatore.

informazioni e prenotazioni: Comitato Organizzatore Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve
via Suffragio, 21 • 38100 TRENTO (TN) • tel. 0461 935187 (Bruna) cell. 393 5781425 • 335 7810346
prenotazioni pranzi comitive: 0461 986714 • fax 0461 987376
www.dsdelrentino.it e-mail: festaneve2006@virgilio.it • festa@dsdelrentino.it

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

L'Italia sta cambiando, con la vittoria dell'Ulivo e il Governo Prodi. Adesso sulle nostre spalle c'è una grande responsabilità: restituire fiducia all'Italia e offrire a ogni donna e ogni uomo più opportunità di lavoro, di reddito, di formazione, di vita.

Per questo servono i DS, una sinistra forte e moderna, capace di parlare agli italiani e di unire nell'Ulivo le culture riformiste del nostro Paese.



Iscriviti ai Democratici di Sinistra

1-2-3 DICEMBRE 2006 GIORNATE DI MOBILITAZIONE PER IL TESSERAMENTO

2 DICEMBRE

CESARE DAMIANO
MONCALIERI (TORINO)
ORE 10.30
SALA PRIMO LEVI
VIA REAL COLLEGIO 20

VANNINO CHITI
CONSELVE (PADOVA)
ORE 12

HOTEL OASIS
FABIO MUSSI
BOLZANO
ORE 16
SALA DON BOSCO
PIAZZA DOMENICANI

MARCO FILIPPESCHI
BORGOSTRETTO (PISA)
ORE 9.45

SILVANA AMATI
MOIE (ANCONA)
ORE 9.30
PONTEMAGNO

ANDREA RANIERI
COMUNANZA (ASCOLI P.)
ORE 13.30
AUDITORIUM COMUNALE

**PASQUALINA
NAPOLETANO**
POMEZIA (RM)
ORE 16
SEZIONE DS CENTRO

VINCENZO VITA
CIVITAVECCHIA (RM)
ORE 16

ANTONELLO CABRAS
CAGLIARI
ORE 10
HOTEL PANORAMA

LUCIANO VECCHI
VASTO (CH)
ORE 17
CINEMA RUZZI

3 DICEMBRE

GIORGIO BENVENUTO
COSSATO (BIELLA)
ORE 9.45
SALONE RISTORANTE TINA
VIA MATTEOTTI 21

VALDO SPINI
BOLLATE (MILANO)
ORE 10
CENTRO CIVICO
VIA SAN BERNARDO

MARIANGELA BASTICO
MODENA
ORE 10
INAUGURAZIONE
SEZIONE BENASSI
ORE 11.15
SEZIONE CERVI

GIORGIO MELE
ROMA
ORE 10
TOR DE CENCI
LARGO PIERMARINI

PIERO FASSINO

ROMA
ORE 10.30
SEZIONE
CENTRO STORICO

ENZO AMENDOLA
SALERNO
ORE 10
CONGRESSO
SINISTRA GIOVANILE

Prodi: nel 2009 una casa comune per i più europeisti

Il premier al congresso del Pde: la prospettiva è unire il centrosinistra

di Ninni Andriolo / Roma

LA FORMULA PRODIANA è «casa comune delle forze più europeiste», una definizione general-generica che suona come presa d'atto della fase di sostanziale stallo del dibattito sulla collocazione internazionale del futuribile Partito democratico italiano. E

che ha il merito, se non altro, di indicare a socialisti, socialdemocratici e liberaldemocratici la prospettiva di una «piattaforma» programmatica comune in vista delle europee del 2009.

Al secondo congresso del Pde (Partito democratico europeo) che si è concluso a Roma nella sede della Margherita, il Presidente del Consiglio ha utilizzato ieri un'espressione che tende a gettare un ponte che guarda al futuro. E a indicare oggi un minimo comun denominatore a forze che occupano a Strasburgo gli scranni di centrosinistra, le stesse che domani dovrebbero abitare un'unica casa politica. «È necessaria una coesione delle forze più europeiste che credono in un progetto di una casa comune», spiega il premier.

Che, nel contempo, lancia un monito sul ruolo decisivo dei partiti, visto che «nel momento del grande allargamento dell'Europa, l'aspetto istituzionale da solo non basta, anche se ha un'importanza enorme». Del Partito democratico europeo - al quale ha aderito ieri Pascual Maragall, dirigente storico del socialismo catalano - fanno parte attualmente la Margherita italiana e l'Udf francese di Bayrou. Forze che, certo, non sono disponibili ad integrarsi nel Pse che, da parte sua, in vista dell'ormai prossimo congresso di Oporto, sembra orientato ad aprirsi ad altre forze riformiste ma senza infrangere precisi paletti.

L'appello alla «coesione» tra «i più europeisti» pronunciato ieri da Prodi, quindi, prende atto dello stato dell'arte ma invita a non rassegnarsi all'esistente. E, d'altra parte, conferma la non mutata convinzione del Professore di un Pd italiano che non entrerà «mai» nel Pse. Né il pre-

mier né Rutelli - va detto per inciso - hanno ieri pronunciato le parole «Partito democratico italiano».

«La casa comune» dei «più europeisti», in sostanza, non si identificherà con quella socialista. «Le appartenenze del passato meritano rispetto, sono elementi della testimonianza e dell'esperienza preziosi per tutti noi - ripete Rutelli -. Per questo non possiamo che guardare con grande amicizia al socialismo europeo, ma bisogna uscire fuori dal calcolo degli interessi delle rappresentanze nel Parlamento europeo e nelle istituzioni europee e andare oltre le frontiere ideologiche che non ci sono più».

Per Prodi, quindi, è urgente edificare una casa comune europeista, ma il Professore per pri-

mo è convinto che la prospettiva non sia dietro l'angolo. E con realismo, quindi, indica «la ricetta del possibile» di qui al 2009.

«In Europa le istituzioni hanno corso molto più in fretta i partiti - spiega - ma se in una prima fase andava bene pensare ad un'Europa senza aggregazioni politiche, adesso non è più così». L'auspicio, quindi, è che in vista delle europee, all'interno di queste aggregazioni si crei una piattaforma comune su alcuni temi politici: «l'immigrazione, la politica estera, l'energia». Preparare il 2009 «in un modo più politico», quindi. Perché «alle elezioni nazionali si va con un programma. Nel Parlamento europeo invece ciò non succede e questo è un problema serio».

Il congresso nella sede della Margherita Aderisce anche Maragall, ex leader dei socialisti catalani



Foto di Andrea Sabbadini

Cuperlo e i blogger: Pd, poco entusiasmo

Nel futuro partito richiesta maggiore laicità Al congresso forse un suo ordine del giorno

di Simone Collini / Roma

«Stiamo parlando del destino della sinistra riformista. Possibile che una discussione come questa susciti così poco entusiasmo? Cosa manca?». E cosa manchi alla discussione sul futuro Partito democratico per suscitare «passione»? Gianni Cuperlo lo dice alla «chiacchierata» che apre alla sala conferenze di Montecitorio di fronte a oltre un centinaio di persone, per lo più ragazze e ragazzi, qualche parlamentare Ds, due ministri. Un passo indietro. Cuperlo ha un blog (in pratica, un diario on-line) all'indirizzo web col suo nome e cognome (.it). Dopo il seminario di Orvieto ha messo in rete un lungo (in gergo) post in cui il deputato diessino sottolineava tutte le tematiche di cui si è parlato troppo poco alla due giorni - «del mondo, della globalizzazione, di diritti, libertà e responsabilità individuali, di autonomia e libertà femminile, di laicità della politica» - e che si chiudeva con l'immagine data allora del treno che è partito, più però la domanda: «Dov'è diretto?».

Sono passati quasi due mesi e le

Il deputato della Quercia ha riunito a Roma i frequentatori del suo blog

questioni «in ombra» per il deputato della Quercia rimangono le stesse. Nel frattempo, mentre si è iniziato a parlare di congressi e mozioni, quel post ha suscitato (e fatto postare) decine e decine di commenti. Cuperlo ha deciso di dare appuntamento a Roma a tutti i frequentatori del blog. «Questo progetto è destinato ad avere successo solo se la sua vocazione è quella di rivoltare questo paese come mai nessuna classe dirigente ha cercato di fare», dice aprendo l'incontro. E in cima all'agenda mette pari opportunità e accesso alla cittadinanza: «Se muoviamo da qui, il confronto non è sulle culture da cui si viene, ma sulla cultura che sarà a fondamento del nuovo partito. Non serve rinviare la discussione sulle differenze. Serve capire se tutti vogliamo nel vocabolario del nuovo partito libertà, diritti, laicità». Segue un esempio, che dice preso a caso: «Sulle unioni di fatto: i diritti per una coppia gay non sono una concessione, sono un principio di cittadinanza. C'è una soglia oltre cui la mediazione non è più tale, ma è rinuncia al principio». E poi: «Il nostro compito oggi è rinnovare l'identità della sinistra. Non vengono prima i giuristi, gli architetti, i comunicatori. Prima vengono le idee». In sala c'è oltre un centinaio di frequentatori del blog e più o meno interessati osservatori: i ministri Pollastrini e Gentiloni, il diessino Caldarola, il presidente della Sinistra giovanile Fancelli, il direttore scientifico del Nens Fasina e il presidente della Swg Weber.

Quando intervengono i blogger, si capisce che i contrari «senza se e senza ma» al Pd sono pochi, ma anche che i favorevoli vogliono un cambio di rotta. E molti citano quanto è successo mercoledì al Senato e le posizioni dei «teo-dem» della Margherita. La responsabile Diritti civili della Quercia Ivana Bartoletti dice che «bisogna ricostruire una nuova fisionomia della laicità», mentre per l'assessore alle Politiche sociali di Foligno Rita Zampolini l'entusiasmo suscitato dal dibattito attorno al Pd è poco perché non è chiaro se sia «veramente un'operazione di innovazione della politica». Andrea Benedini, portavoce della diessina Gay-left, apre il suo intervento rivolgendosi a Cuperlo: «Ascoltando ho pensato che questa è la mozione che non c'è». Cuperlo sorride: «Ho esaurito tutte le risorse economiche per l'affitto della sala e il buffet». Nega che l'operazione sia legata a dinamiche congressuali. La «mozione che non c'è» continuerà a non esserci. Ma più d'uno è convinto che l'iniziativa potrebbe finire per concretizzarsi in un documento da far votare al congresso di primavera. Anche come semplice ordine del giorno, potrebbe spargiare non poco le carte in tavola.

Gli strani amici e gli strani assegni del senatore De Gregorio

Radiografia del Sole24 ore sugli affari del presidente di commissione. Che querela: non mi intimidire

di Eduardo Di Blasi / Roma

UN MESE FA, a Philadelphia, negli Stati Uniti, il senatore Sergio De Gregorio, presidente della Commissione Difesa di Palazzo Madama è

stato premiato dal presidente della Niapac (National Italian American Political Action Committee) Amato Berardi per il suo impegno a favore delle comunità italiane all'estero.

Amato Berardi, 48 anni, l'uomo del ponte. Emigrato da Longano (Isernia) agli States negli anni Settanta, spiega De Gregorio «si è impegnato a contribuire con 5 milioni di euro all'anno» alla costituzione del nuovo soggetto politico del senatore (eletto, si ricorderà, nelle liste dell'Italia dei Valori, e oggi approdato al gruppo misto). Ma non solo. Essendo «presidente di un fondo pensioni di 60 miliardi di dollari», spiegava De Gregorio pochi mesi or sono, Berardi «è pronto a sostenere» il progetto del Ponte sullo stretto di Messina «attraverso l'individuazione di canali finanziari che possono aiutare gli ita-

lo-americani a cooperare con il nostro Sud».

Intenzioni che un'inchiesta di Claudio Gatti, pubblicata sul Sole24Ore di ieri, ritiene potrebbero restare nel mondo delle idee. Perché? Perché, per iniziare, Amato Berardi «risulta essere un semplice agente assicurativo, con una storia di dispute per tasse non pagate». Il Niapac, scrive Gatti, «ha una storia di contabilità irregolare e non ha mai avuto a disposizione fondi per un paio di centinaia di migliaia di dollari l'anno». È l'inizio di una verifica contabile che si stringe sul senatore medesimo, sulle sue imprese editoriali e su alcuni dei suoi più stretti collaboratori. Una pagina di conti (in rosso), di assegni a vuoto, di verifiche tributarie e visure camerali che disegnano un quadro poco edificante. Talmente poco edificante che Fabrizio Cicchitto, vicecoordinatore di Forza Italia, parla di «killeraggio vergognoso», la Nuova Dc esprime solidarietà al senatore, e il senatore medesimo reagisce: «Non mi farò intimidire». Da cosa? Scrive Gatti: tra le iniziative di De Gregorio, prima di di-

ventare senatore, ci sono «due agenzie fotovideogiornalistiche, Alfa Press Service e Bpv Broadcast Video Press». La seconda, di cui De Gregorio detiene il 98%, ha emesso assegni scoperti per 82mila euro. Il suo socio di minoranza per 25.560. La società pubblicitaria (oggi in liquidazione) Aria Nagel & Associati Srl, negli ultimi anni posseduta dal senatore, appare come un altro buco nero. La società ha emesso assegni scoperti per 127.806 euro, De Gregorio per 87.240, l'amministratore delegato che gli è seguito, per 67.044.

De Gregorio, come detto, reagisce: «Il direttore de "Il Sole24Ore", Ferruccio de Bortoli, commissiona una inchiesta sul senatore Sergio De Gregorio e scopre incredibilmente che costui ha impegnato i propri sacrifici personali, la propria vita imprenditoriale e qualche immobile di famiglia per conseguire il grande risultato di aver strutturato, da solo e senza finanziatori occulti, un movimento politico transnazionale che in pochi mesi può già contare sull'adesione di oltre duecento amministratori locali e su poderose rappresentanze nelle comunità degli italiani nel

mondo». Ma l'inchiesta non si ferma qui e guarda nei conti della Niapac, e in quelli del «Corriere di Caserta» e dell'edizione campana de «Il Tempo», giornali cui prestava la propria opera Giovanni Lucianelli, oggi addetto stampa del senatore. Sulla prima, che si è data il compito di promuovere le candidature al Congresso americano di esponenti italoamericani, Gatti annota: «Il Niapac risulta aver raccolto 186.170 dollari e averne spesi 216.229. Se poi si vanno a guardare le voci di spesa ci si accorge che solo 35.125 dollari sono andati a finanziare campagne elettorali. Il resto è servito per pagare conti di carte di credito di dirigenti del Niapac, feste di Carnevale e tornei di golf». Ha qualche problema con la Fec (la Federal Electoral Commission), che, attraverso un portavoce, commenta: «Non si può dire che il numero di multe avute da questa lobby rientri nella norma». A sera l'avvocato Lucio Giacomardo del Foro di Napoli spiega di aver ricevuto mandato dal senatore De Gregorio per avviare un giudizio in sede civile contro il Sole. Anche i collaboratori del senatore sposteranno denuncia.

SUDOPENSOURCE

«Uno spazio non solo fisico ma anche culturale, sociale, politico. Con la sua storia e le sue tradizioni e soprattutto con una grande voglia di futuro».

Il 2 dicembre esce **Sud Open Source vol.1**
La più grande selezione di brani di gruppi musicali del Sud Italia.



il secondo cd in edicola il 9 dicembre

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

il primo cd in edicola oggi con

l'Unità

Il Censis è ottimista: «Piccolo, silenzioso ma siamo al boom»

Il rapporto annuale vede la ripresa che si può consolidare questo inverno

di Oreste Pivetta

AVANTI! Ci siamo. Quasi. Per la prima volta dopo anni e anni in un rapporto economico (o socioeconomico) si rilegge la parolina «boom», come attorno ai Sessanta (e quello fu il vero, inimitabile boom), come nei Settanta (ma all'ombra della crisi petrolifera)

o all'inizio di questo millennio quando vinse Berlusconi. Allora, incautamente, fu il governatore della Banca d'Italia Fazio a prevederlo. Guai a dargli dello jettatore... anche se è successo di tutto. Adesso a scrivere boom è Giuseppe De Rita, finissimo e storico sociologo, nel rapporto annuale (il quarantesimo) del Censis, che è stato presentato ieri al presidente della Repubblica. Così leggiamo che in Italia la ripresa c'è e potrebbe «persino configurarsi come un "piccolo silenzioso boom"». Co-

me una «parola buona», pronunciata in sordina per ragioni scaramantiche, che torna tra noi. Ad una condizione, raccomanda De Rita: che tutti insieme si lavori con impegno, in questi mesi invernali, «superando non solo il pessimismo generalizzato, ma anche la dose di demotivazione che molti hanno maturato contro una manovra economica governativa vis-suta vittimisticamente». La spiega-

La ricerca presentata a Napolitano
Il merito delle imprese: con coraggio alla sfida dell'innovazione

zione sta nelle scelte, compiute nel corso del 2006, da quegli imprenditori, piccoli e medi, «che hanno perseguito strategie di nicchia alta a livello globale sui bisogni sofisticati del lusso; di quegli imprenditori che hanno sviluppato una strategia meticcica combinando ruoli industriali, logistici, commerciali, finanziari, di import-export». Tra i settori segnalati, le aziende a livello internazionale produzioni «su misura» e «su ordinazione»; gli stessi imprenditori che sembravano condannati al «buco nero» dei loro settori (auto, moto, tessile-abbigliamento, calzaturiero); gli imprenditori e manager che hanno dimostrato voglia di diventare grandi giocatori (nel credito come nella cantieristica)... Insomma la crisi o la paura della crisi hanno mobilitato chi aveva coraggio, intelligenza strategica, molti sono riusciti a imboccare la strada giusta, indossando la divisa del competitore internazionale, la Fiat, Enel, Finmeccanica, il gruppo Piaggio e soprattutto i medio-piccoli che non hanno avuto paura di crescere scommettendo sulla capacità di innovazione, o le banche (Unicredit, Intesa, SanPaolo). Ovviamente molte cose non fun-

zionano ancora. Cominciando dalla spesa pubblica («indomabile», una «zavorra sistemica») che tra 2000 e 2005 è salita da 475 miliardi di euro (39,9 per cento del Pil) a 622 miliardi (43,9 per cento). Proseguendo con il lavoro, perché se vi è stata emersione dal nero si scopre ancora che il quaranta per cento dei posti di lavoro è poco qualificato, che sono scarse le possibilità di aggiornamento (che riguardano solo il 6 per cento degli occupati), che è sempre più forte la distanza tra i primi e gli ultimi nella graduatoria per qualità dei mestieri. Che le donne (sempre ai margini dentro e fuori il lavoro) guadagnano meno degli uomini. Il rapporto del Censis è una fotografia del paese che tocca politica, società, cultura. Dettagliato. Vi si può leggere della crisi dei partiti,

I punti deboli «zavorre sistemiche»: la spesa pubblica il mercato del lavoro la crisi della politica

un cedimento della fiducia degli elettori tra il 1994 e il 2006. De Rita interpreta questo dato pensando all'attualità, alla manifestazione di Roma: «Chi viene, viene per stare con Berlusconi, per salutarlo dopo il malore». Ma chi sta in piazza esprime interessi di parte, non certo della collettività: «Anzi occulta la dimensione evolutiva del paese che vede nelle minoranze il motore vitale della società». Ancora. Crescono i debiti della famiglia (soprattutto mutui immobiliari), Milano è la prima provincia italiana per numero di reati davanti a Roma, Torino e Napoli (ma se si fa il bilancio ogni cento abitanti, in testa saltano Bologna e Rimini); l'integrazione funziona e gli immigrati stanno bene in Italia: solo uno su sei vuol tornare a casa; i quotidiani vendono poco (in compenso si vendono gli allegati); si fa sempre più sport però mangiamo male e troppo (così che la metà delle donne tra i 18 e i 25 anni s'è dedicata quest'anno a una cura dimagrante)... Infine, dopo l'ottimismo (tra le contraddizioni del paese reale), il Censis non ci nega uno sguardo alla morte: la maggioranza degli italiani (57 per cento) è favorevole all'eutanasia.



Alcuni lavoratori davanti allo stabilimento Fiat di Cassino in un'immagine d'archivio. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

OCCUPAZIONE

Industria, nelle grandi aziende 13mila posti in meno

Se boom economico ci sarà, non sarà certo più come i boom di una volta. Mentre tutte le rilevazioni indicano che la ripresa economica è in atto, nelle grandi imprese l'occupazione continua a diminuire. A settembre, rispetto al mese precedente, rileva l'Istat - il calo è stato dello 0,1%, mentre rispetto allo stesso mese dell'anno precedente è stato dello 0,3%. Una riduzione che, tradotta in valori assoluti, equivale a 7mila posti in meno 13mila nell'industria e 6mila in più nei servizi. Nei primi nove mesi del 2006 l'occupazione è diminuita nelle imprese con oltre 500 dipendenti dello 0,4% al lordo della cassa integrazione e dello 0,2 al netto della stessa cig. Il calo complessivo dell'occupazione è il risultato di una riduzione tendenziale nell'industria a settembre dell'1,7% (meno 1,3% al netto cig) e di un aumento tendenziale dei servizi dello 0,5%. Il che, appunto, tirate le somme dà un calo dello 0,1% al netto della «cassa». L'occupazione è diminuita soprattutto nelle grandi imprese di costruzione (meno 5,1%), nell'industria della carta (meno 3,4%), in quella tessile e dell'abbigliamento (meno 6,3%) ma anche in quella alimentare (meno 4,9%). L'occupazione è andata bene invece nelle grandi aziende commerciali (più 2%) e negli alberghi e ristoranti (più 2,2%). Nelle grandi imprese di trasporto e immagazzinaggio è invece diminuita dello 0,1% così come nelle grandi imprese di intermediazione monetaria e finanziaria.

La retribuzione media per dipendente è invece aumentata del 2,8% a settembre rispetto a settembre 2005 e del 3,1% nei primi nove mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La retribuzione lorda media per ora lavorata anche a causa della diminuzione delle ore lavorate nel complesso nelle grandi imprese a settembre è aumentata del 5,6% su base annua.

Finanziaria, arrivano nuove risorse per Ferrovie e Alta velocità

In discussione gli incentivi per la rottamazione delle auto inquinanti. Migliora il fabbisogno: 27 miliardi in meno del 2005

di Bianca Di Giovanni / Roma

IN DISCESA Nuove risorse per le Ferrovie e finanziamenti sbloccati per l'alta velocità. Sono le ultime novità della Finanziaria, che ormai sembra al ministro Tommaso Padoa-Schioppa «su un cammino spianato». Anche se «occorre cautela» aggiunge subito il titolare dell'Economia, che conosce le insidie del Senato. Ieri a Palazzo Madama maggioranza e governo hanno iniziato a selezionare le proposte. Circa 1.770 sono arrivate dalla maggioranza, 2.765 dall'opposizione. Dal governo sono arrivate 169 modifiche, mentre 49 sono a firma del relatore. Un nuovo «caso» si è aperto ieri nella maggioranza sull'ipotesi di **rottamazione**. Non essendoci accordo, la proposta di aiuti a chi acquista un'auto o una moto «pulita» non è stata presentata dal governo ma da alcuni senatori. Si deciderà lunedì se accettarla. Intanto l'opposizione ha chiesto e ottenuto dal presidente Enrico Morando di avere più tempo per discutere, anche se il presidente ci ha tenuto a precisare che «mai in 12 anni le proposte del governo sono arrivate tre giorni prima dell'inizio dell'esame».

Mentre da Via Ventiseptembre arrivano buone notizie sul fabbisogno, che nei primi 11 mesi dell'anno registrano un miglioramento di 27 miliardi rispetto all'anno scorso, il governo mette a punto le ultime misure per la legge di bilancio. Nell'ultima versione scompare il prelievo del 3% sulle **pensioni d'oro** (oltre i 5mila euro mensili). Importanti gli interventi per le **ferrovie**. Prestiti assunti da Ispa (Infrastrutture Spa) per finanziare la Tav saranno formalmente riconosciuti come debito dello Stato. La norma «comporta - si legge nella re-

lazione tecnica all'emendamento - un impatto sull'indebitamento netto del 2006 per 12.950 milioni di euro» mentre «non ha effetti sul debito che già incorpora la citata decisione Eurostat». L'operazione libera in questo modo Ispa dal suo fardello, e consente di procedere sulla strada di nuovi finanziamenti per l'Alta velocità. Un altro emendamento stanzia un'ulteriore spesa per la prosecuzione dei lavori dell'Alta velocità della linea Torino-Milano-Napoli, pari a 400 milioni

Dalla maggioranza 1.770 richieste di modifica, 2.675 dall'opposizione e 169 dal governo

di euro annui per il periodo 2007-2021. Le risorse ammontano complessivamente a 6 miliardi di euro per 15 anni. Ai maggiori oneri per il 2007 e il 2008 si farà fronte mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa degli investimenti relativi alla rete tradizionale dell'infrastruttura ferroviaria nazionale e per gli anni successivi attraverso la riduzione del Fondo per i trasferimenti correnti alle imprese. Arrivano nuove assunzioni per i **magistrati**, mentre Carabinieri e Guardia di Finanza potranno effettuare reclutamenti straordinari. Molte le novità sugli **studi di settore**. Gli accertamenti non saranno effettuati nei confronti dei contribuenti che dichiarano ricavi o compensi in misura pari o superiore a quelli risultanti dall'applicazione degli studi. Stesso vale per i contribuenti che si adeguano agli studi in sede di presentazione della dichiarazione dei

redditi. Tale blocco all'accertamento opera comunque a condizione che la divergenza tra i ricavi e i compensi dichiarati e quelli accertabili sia non superiore al 40% dei ricavi o compensi dichiarati e comunque non superiori a 50.000 euro. Viene poi fissato in 3 anni il termine massimo per l'aggiornamento degli studi. In particolare si stabilisce il «termine massimo triennale» di revisione degli studi di settore, al fine di cogliere con maggiore tempestività le modifiche dei processi produttivi. Novità fiscale per gli **immobili**. Le plusvalenze relative alla compravendita di immobili vengono tassate al 20%. Bisognerà invece attendere il 2008 per vedere applicata l'aliquota del 20% anche sugli affitti. A partire da quella data infatti l'Agenzia delle Entrate riferiranno all'Economia l'ammontare del recupero d'evasione, precondizione necessaria per l'imposizione dell'aliquota.

LE PROPOSTE

Autostrade

Concessioni: si riscrivono le regole come vuole la Ue

Arrivano nuovi paletti per le concessioni autostradali e anche indennizzi in caso di revoca. A prevederli è un emendamento alla Finanziaria presentato dal governo che modifica l'articolo 12 del decreto fiscale, che ostacolava la fusione Autostrade-Abertis. In particolare è previsto che le società concessionarie non possano attribuire i lavori a imprese «comunque collegate che abbiano realizzato la relativa progettazione». È prevista poi la possibilità di estinzione della concessione e, anche se motivata, viene fatto «salvo il diritto di indennizzo». Per l'Aiscat la riformulazione resta illegittima, cioè non cambia la sostanza dell'articolo 12.

Famiglia

Aiuti per ciascun figlio fino al compimento dei 21 anni

Famiglie numerose: Le famiglie numerose, quelle cioè dove ci sono almeno tre figli, potranno beneficiare dell'assegno familiare fino al compimento dei 21 anni. A patto che i figli siano studenti o apprendisti. Il limite è a 26 anni se si tratta di studenti universitari. Nel caso di nuclei familiari con più di tre figli o equiparati di età inferiore a 26 anni compiuti, ai fini della determinazione dell'assegno rilevano al pari dei figli minori anche i figli di età superiore a 18 anni compiuti e inferiore a 21 anni compiuti purché studenti o apprendisti. È uno degli emendamenti presentati dal governo alla finanziaria. In arrivo anche più detrazioni per i precari con un reddito annuo inferiore a 8mila euro.

Editoria

Tornano i 40 milioni «tagliati» ma il settore sarà riformato

Entro sei mesi dall'approvazione della legge Finanziaria il governo dovrà mettere a punto una proposta di riforma del settore editoriale. Lo stabilisce un emendamento dell'esecutivo alla manovra, che tra l'altro ripristina i 40 milioni tagliati dalla manovra bis. La riforma «dovrà essere riferita tanto al prodotto quanto al mercato editoriale e alle provvidenze pubbliche e dovrà essere indirizzata a sostenere le possibilità di crescita e di innovazione tecnologica delle imprese e la creazione di nuovi posti di lavoro, in coerenza con gli obiettivi di finanza pubblica e con la normativa europea», si legge nell'emendamento. La riforma del settore nasce dalla necessità di garantire «il pluralismo dell'informazione e al fine di tutelare e promuovere lo sviluppo del settore dell'editoria».

Risparmio, cade il tetto del 30 per cento per le Fondazioni

Il Consiglio dei ministri ha approvato le linee di modifica alla legge di riforma. Per l'Acri si tratta di «un atto di giustizia»

■ Via il tetto del 30%. Cambia il diritto di voto delle Fondazioni di origine bancaria nelle banche. Il Consiglio dei Ministri ha approvato le linee di modifica della riforma del risparmio e fra queste proprio il provvedimento per l'abolizione del tetto del 30%, che riguarda in particolare tre fondazioni azioniste di maggioranza di altrettante banche: Fondazione Monte dei Paschi (che controlla il Monte per oltre il 49% del capitale ordinario, il 58% del capitale complessivo della banca), l'Ente cassa di risparmio di Firenze (che detiene oltre il 41% del capitale) e la Fondazione Carige (che controlla oltre il 43% dell'istituto ligure).

Soddisfazione è stata espressa dall'Acri. Il presidente Giuseppe Guzzetti ha spiegato che «con questa scelta il governo ha compiuto un atto di giustizia verso un settore, quello delle Fondazioni, che finora ha svolto un ruolo centrale e riconosciuto, anche dal Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi».

La modifica interessa soprattutto Monte Paschi e le casse di risparmio di Firenze e Genova

«Le Fondazioni hanno svolto un ruolo fondamentale nella riorganizzazione del sistema bancario italiano» ha spiegato ancora Guzzetti «sistema che non può essere discriminato rispetto ad altri azionisti delle banche, come impone il principio di uguaglianza sostanziale sancito dall'articolo 3 della Carta Costituzionale». Secondo il vicepresidente dell'Acri e presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Gabriello Mancini, oggi è «un giorno importante per le Fondazioni. Abbiamo vinto una grande battaglia, una battaglia che ci riguardava molto da vicino, visto che detenevamo il 49% di azioni ordina-

rie di Banca Monte dei Paschi di Siena. È stato posto rimedio ad una vera e propria ingiustizia». Nel documento licenziato dal Cdm si precisa che la norma che prevedeva il tetto del 30% presentava diversi «profili critici e di incoerenza rispetto al quadro generale della disciplina del credito, del risparmio e delle attività finanziarie, determinando una evidente ed ingiustificata disparità di trattamento fra gli azionisti». Questa «disparità è apparsa non solo ingiustificata sul piano generale, ma anche dannosa in un contesto, come quello italiano, ove forte è la necessità di assicurare un azionariato stabile agli enti

creditizi e di incoraggiare le forme di investimento istituzionale». Il congelamento del diritto di voto al 30% era contenuto in un emendamento presentato il 23 giugno 2005 da Maurizio Eufemi (Udc) e poi approvato con la riforma del risparmio. Guzzetti aveva più volte chiesto l'abolizione del tetto del 30%, valutandolo come «discriminazione». Ed anche il Governatore Mario Draghi, nel corso della giornata mondiale del risparmio, aveva sottolineato la possibilità di riconsiderare «le discriminazioni normative che limitano la capacità delle fondazioni di acquisire e gestire partecipazioni bancarie».

Disegno di legge delega che «apre» le categorie Bersani: grande occasione non sprecarla nel dibattito

Rafforzati i controlli sulla deontologia Mastella: «Nessuna abolizione degli Ordini»

Dai medici agli architetti: rivoluzione nelle professioni

Il governo vara la riforma degli ordini: più facile e trasparente l'accesso, via le tariffe minime Accorpati commercialisti e ragionieri. I sindacati: subito il sì del Parlamento. La Bonino: non basta

di Massimo Franchi / Roma / Segue dalla prima

SCATTA LA CONCORRENZA Basta dunque alle migliaia di euro per notai ed avvocati senza aver possibilità di scegliere il più economico. Gli studi professionali potranno poi farsi pubblicità come qualsiasi altro tipo di esercente. Nasceranno poi le libere asso-

ciazioni professionali, società composte da professionisti iscritti ad albi diversi, che potrà quindi lavorare in vari campi. A queste associazioni saranno richiesti alcuni requisiti di serietà e di organizzazione interna, in linea con il quadro normativo europeo. Contro l'inflazione del numero degli ordini in Italia (sono quasi una trentina (dai geometri a quello degli infermieri, di prossima attuazione) arriva un emendamento del ministro Lanzillotta prevede l'accorpamento degli ordini omogenei per contenuto professionale: l'esempio classico è commercialisti-raigionieri.

Altra svolta è quella che prevede che l'attività degli ordini sia a garanzia degli interessi dell'utente e non degli iscritti e sono chiamati a svolgere funzioni di aggiornamento, comunicazione e supporto al «turn over» delle categorie. Per evitare nuovi casi Farina (giornalista salvato dalla radiazione da un voto magnanimo dei colleghi), sono poi rafforzati i controlli sulla deontologia professionale, anche tramite il controllo affidato a rappresentanti esterni all'albo. Dopo la querelle taxi, l'uomo delle liberalizzazioni nell'immaginario collettivo risponde al nome di Pierluigi Bersani. Il suo commento era quindi molto atteso. «La legge delega sulle professioni apre prospettive di riforma significativa. Penso ci voglia una presa di coscienza a livello politico e culturale perché non vengano sviliti, ridotti, limitati gli spazi di riforma che ora si aprono». Con un occhio alle polemiche seguite al suo decreto di luglio, alla prima fase delle liberalizzazioni avviate dal governo, Bersani osserva che si tratta di «una legge molto complessa e quindi si può anche correre il rischio che nel dibattito vengano diluiti anche i contenuti innovativi, che ci sono e sono profondi. Insomma - dice Bersani - questo testo consolida e conferma le scelte già fatte dal governo in merito ai sistemi tariffari, alla pubblicità, alle società professionali. Stavolta però, facciamo sì che questi contenuti non siano sviliti».

Sul fronte delle reazioni, sono positive quelle dei sindacati e di molti degli ordini professionali. «Dopo oltre dieci anni di discussioni e di rinvii, finalmente il governo affronta il varo della riforma delle professioni, di cui Cgil, Cisl e Uil ritengono essenziali il rispetto dei punti più avanzati e la rapidità dei tempi di approvazione da parte del Parlamento». Per Mastella «non c'è nessuna volontà di abolire gli ordini, ma soltanto la necessità di procedere ad una loro riorganizzazione eventualmente attraverso un accorpamento in gruppi professionali omogenei». Nella maggioranza l'unica voce critica è quella del ministro Bonino che, per posizione storica dei Radicali sono per l'abolizione degli ordini professionali. «Non è un grande messaggio di liberalizzazione - ha commentato in serata - La posizione più liberalizzatrice in

Consiglio dei ministri era isolata: insomma, mi sono ritrovata insomma da sola. Io e Boselli avevamo affermato la necessità di superare il modello ordinistico, ma la delega conferma al contrario il sistema come lo conosciamo. Certo, ci sono miglioramenti, razionalizzazioni, ma questa delega ribadisce sostanzialmente l'impianto così come lo conosciamo». Per l'opposizione invece la riforma è troppo «liberista». Per Fabio Rampelli di An la riforma «rappresenta una sconfitta per tutti i liberi professionisti italiani che da oggi, per colpa di questo governo, saranno costretti a mettere da parte la loro professionalità e cultura, per sposare logiche di profitto e di capitale».



Foto di Giuseppe Aresu/Ap

Concorrenza

Basta tariffe minime e più trasparenza

Il disegno di legge delega prevede l'abolizione dell'obbligo di tariffe minime (al cui ammontare verrà comunque posto un limite massimo), con garanzia che il cliente ne debba essere comunque preventivamente informato.

Spot

Ok alla pubblicità per le prestazioni

Per favorire la libera concorrenza nel ddl è prevista la possibilità di effettuare pubblicità dell'attività professionale quanto a costi, specializzazioni e servizi offerti, al fine di consentire all'utente una scelta più informata.

Gli Ordini

Più garanzie per gli utenti

L'attività degli Ordini sarà diretta allo sviluppo della qualità professionale dei propri iscritti, ma soprattutto si prevede che sia a garanzia degli interessi dell'utente. Si prevede poi un rafforzamento dei controlli sulla deontologia professionale.

Giovani

Tirocinio pagato e di massimo 1 anno

Molte le facilitazioni per l'accesso dei giovani alle professioni. Cambia il tirocinio che sarà al massimo di un anno ed «equamente ricompensato». Prevista poi «l'acquisizione delle risorse finanziarie necessarie» per chi non può permettersi l'iscrizione all'albo.

Esami di Stato

Saranno tutti su base nazionale

Viene prevista la riforma di tutti gli esami di stato per l'accesso alle professioni regolamentate. Gli esami saranno tutti su base nazionale e dunque si eviterà il fenomeno del «turismo» verso zone in cui fino ad oggi passare gli esami era troppo facile.

IL CASO

E tra gli avvocati è già «guerra» tra padri e figli

Giovani a favore, «esperti» contro. La riforma degli ordini professionali divide il mondo degli avvocati rispetto all'età di chi indossa la toga. «Consideriamo il disegno di legge delega Mastella una storica inversione di marcia in favore dei giovani professionisti e dei consumatori», annuncia trionfante il presidente dell'Anpa, giovani avvocati Gaetano Romano. Di tutt'altro tipo le reazioni dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana che annuncia astensione da tutte le udienze per il 14, 15 e 16 dicembre e «sciopero bianco» dal 18 al 31 dicembre. «Comincia ad essere chiaro a tutti - osserva la presidente Michela Grillo - che dietro la giustificazione del rilancio della competitività si nascondono gli interessi di pezzi dei poteri forti del nostro Paese e che la legge Bersani attacca la giurisdizione e i diritti dei cittadini. Abbiamo deciso di proclamare tre giorni di astensione, perché i problemi sono ancora tutti sul tavolo e perché è grande il disagio nell'avvocatura, ma attueremo anche forme differenziate di protesta per confrontarci e per continuare a illustrare le nostre ragioni». I giovani avvocati invece se criticano la riforma è solo perché troppo poco coraggiosa. «Purtroppo - attacca Gaetano Romano dell'Anpa - appaiono ancora forti le sfere di influenza degli ordini professionali sul tema dell'accesso, della formazione e dell'aggiornamento con prevedibili ripercussioni sulla concorrenza e sulla libertà nelle professioni intellettuali. parimenti auspicabile - aggiunge - sarebbe la chiara introduzione di società miste, anche con apporto di capitale esterno, per tutte le professioni, anche non tecniche». Sullo sciopero delle toghe ha le idee chiare il ministro Bersani: «La parola sciopero è una parola grossa. Andrebbe usata quando cisi perde qualcosa. L'ho sempre detto agli amici avvocati, usatene un'altra. Io ho paura che tutti questi scioperi portino pochi problemi agli avvocati e molti invece ai cittadini. Detto questo, ogni protesta è legittima».

L'INTERVISTA

GIOVANNA MELANDRI

Il ministro per le politiche giovanili

«Da adesso stesse possibilità anche per chi non è un figlio di papà»

/ Roma



«D'ora in poi anche chi non è figlio o figlia di papà avrà le stesse possibilità di diventare avvocato, medico, giornalista». Giovanna Melandri è molto soddisfatta del disegno di legge delega sulla riforma degli ordini professionali.

Ministro Melandri, siamo davvero davanti ad una svolta o il ddl Mastella è solo un compromesso?

«Non è affatto un compromesso, è una buona riforma coerente con quanto il governo ha già fatto in materia di liberalizzazioni. Certo, c'era chi come la Bonino era per il superamento degli ordini professionali ma io non penso che l'unico modo per liberalizzare sia eliminare completamente gli ordini, non c'era bisogno di furia iconoclasta. Voglio dare atto al ministro Mastella di aver coordinato molto bene un lavoro interministeriale che va avanti da mesi e nel quale il mio ministero ha avuto un ruolo importante».

Una riforma importante quindi?

«Sì, perché era attesa da tanti anni, garantisce qualità nel-

l'erogazione dei servizi all'utente e toglie i tappi nell'accesso al sistema delle professioni. Bisogna premettere che si tratta di una delega che prevede i principi ispiratori che andranno poi tradotti in norme e passare l'esame del parlamento. La speranza è che la riforma non sia modificata troppo nel percorso parlamentare».

Quali i vantaggi per i giovani?

«Per prima cosa si stabilisce un tetto massimo di un anno per il tirocinio, prevedendo che siano equamente ricompensati, che possano essere fatti durante l'università anche all'estero. Poi si prevede che gli ordini professionali aiutino con borse di studio i giovani meritevoli che non hanno alle spalle famiglie che li mantengono».

E sulla struttura degli ordini professionali?

«Favoriamo il ricambio generazionale incentivandolo tramite la riduzione della durata delle cariche. Mettiamo fine al turismo concorsuale prevedendo che i concorsi siano solo su base nazionale. Infine con l'introduzione delle associazioni professionali i giovani di diverse professioni potranno unirsi in studi e trovare più facilmente spazi sul mercato».

m.fr.

PER IL SOCIALISMO DEL FUTURO

Bologna
lunedì 4 dicembre 2006, ore 18,00
Cappella Farnese, Palazzo D'Accursio
Piazza Maggiore 6

Interverranno

Fulvia BANDOLI
Alfiero GRANDI
Nadia PRESI
Valdo SPINI
Katia ZANOTTI

Hanno assicurato la loro presenza

Andrea DE MARIA
segretario DS Bologna

Roberto MONTANARI
segretario DS
Emilia Romagna

Partecipano, fra gli altri

Giorgio Archetti
Franco Benaglia
Diego Carrara
Sergio Caserta
Lorenzo Cipriani
Stefania Dimichele
Guido Fanti

Pasquino Ferioli
Carlo Flamigni
Teresa Ganzerla
Giorgio Giovagnoli
Rita Lodi
Mario Magnelli
Ugo Mazza
Vincenzo Mignola
Gian Guido Naldi
Massimiliano Panarari
Paolo Pittola
Gianluca Rivi
Francesco Rocco
Elisa Sangiorgi
Miriya Venzi
Vania Zanotti



A SINISTRA PER IL SOCIALISMO

m.fr.

Hiv, in Italia 3500 contagi l'anno «Sul preservativo basta ipocrisie»

Giornata mondiale Aids, il ministro Turco: svolta sulla prevenzione
Il governo: impegno per 150 milioni di euro per il Fondo Globale

di Fabio Amato / Roma

«MANTENERE LA PROMESSA perché entro il 2015 si arresti l'epidemia». Con questa ambizione il ministro della Salute Livia Turco ha aperto gli eventi della diciottesima giornata mondiale contro l'Aids. E con lei, riuniti nel centro congressi dell'Eur

c'erano il vice ministro per gli Affari Esteri, Patrizia Sentinelli, il sindaco di Roma Walter Veltroni. E il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che con la sua presenza ha testimoniato l'impegno italiano nella lotta ad una malattia che solo nel nostro Paese ha ucciso 40mila persone. Impegno per «una svolta», ha detto il ministro Turco. Anche se in Italia si muore molto meno - dai 4.481 decessi nel '95 a 327 nel 2005 - nel nostro Paese vivo-

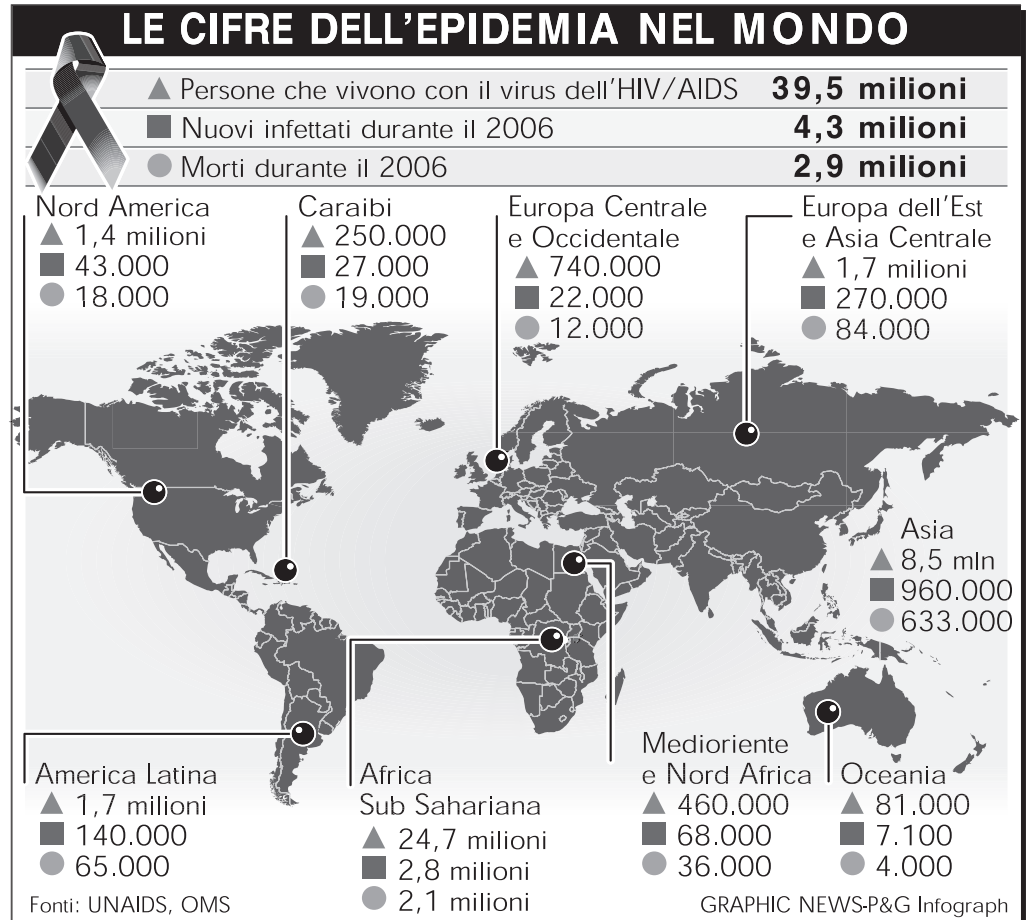
Nel nostro paese di Aids si muore molto meno: ma i sieropositivi sono 120mila

no oggi 120mila sieropositivi, con 3500 nuovi contagi all'anno. «Perciò - ha proseguito il ministro - oltre ai farmaci, è necessario intervenire nella «sfera sociale, a partire dal mondo del lavoro dove non sono tollerabili discriminazioni». Ma anche per il superamento dell'ipocrisia sull'uso del preservativo e per il rilancio della «ricerca scientifica», che vede nel nostro Paese «livelli d'eccellenza come il progetto del vaccino avviato dalla ricercatrice dell'Istituto superiore di sanità, Barbara Ensoli».

In Africa invece la malattia uccide un bambino al minuto. Nel 2005 contro l'Hiv spesi 5 miliardi di euro

tonamento di egoismi scientifici ed economici, per progredire rapidamente su questo fronte». Quello che arriverà invece, già nei prossimi due anni, sono farmaci più efficaci. Ma dietro le eccellenze l'incontro ha sottolineato la necessità di rispettare gli impegni. «L'Italia - ha ricordato infatti Patrizia Sentinelli - deve ancora versare 150 milioni di euro al Fondo Globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria» tra fondi del

2005 e del 2006. Piccolissima parte di una cifra, 15 miliardi di euro spesi lo scorso anno in tutto il mondo contro la malattia, che già il sindaco Veltroni considera «pochi». Anzi, «uno scandalo inaccettabile», perché se è vero che in Italia il virus ha frenato la sua corsa «in Africa muore un bambino al minuto» e - con una citazione del direttore dell'Oms-Unaid, Peter Piot - «i governi non si muovono alla stessa velocità dell'epidemia».



LA STORIA Al «Bambin Gesù» di Roma con l'equipe che segue centinaia di piccoli contagiati nell'ospedale di Bengasi

«Così salviamo i bambini infettati in Libia»

/ Roma

I più fortunati, «riacchiappati per i capelli», hanno festeggiato anche questo primo dicembre. Altri, più di cinquanta, sono stati uccisi dalla malattia. Sono i 426 bambini libici infettati dal virus Hiv nell'ospedale di Bengasi prima del 1999. Chi è sopravvissuto ha tra i 7 e i 18 anni. Storie diverse, unite dal filo di quella infezione per cui sono finiti a processo cinque infermiere bulgare e un medico palestinese, accusati da Tripoli di avere inoculato il virus nei piccoli pazienti. Da otto anni in carcere, una condanna a morte annullata nel 2004, il 19 dicembre il tribunale di Bengasi dovrà per la seconda volta decidere se dare credito al complotto. Oppure credere alla comunità scientifi-

ca internazionale, e ad una epidemia causata dalle scarse condizioni igieniche degli ospedali di Gheddafi. Siringhe riutilizzate dopo le trasfusioni, tracce di contagio presenti già dal 1996. E un rapporto medico, affidato dal governo libico a nomi di prestigio e che scagiona i sei, ma rigettato dalla corte perché «controverso». Intanto le storie di questi bambini cresciuti appesi ad una malattia si inrocchiano negli ospedali di mezza Europa. In Italia al Meyer di Firenze, all'Istituto Spallanzani e al Bambin Gesù di Roma. Qui, racconta il dottor Guido Castelli Gattinara, responsabile della «Struttura semplice Aids», dal '99 «su richiesta del governo libico hanno cominciato ad arrivare i primi bambini per la conferma della diagnosi». Qui sono stati «ac-

chiappati per i capelli» quelli con le infezioni più gravi. Molti dal 2000 ad oggi i bambini curati, 100 solo negli ultimi mesi. In Italia come in Libia, perché grazie all'Unione europea il Bambin Gesù oggi opera anche nel paese nordafricano all'interno di un action plan internazionale. Lo stesso Castelli Gattinara è stato più volte a Bengasi, per aiutare a creare un centro specializzato. «In Libia c'è ancora strada da fare - racconta - non so se poca o tanta, ma c'è». A Roma, invece, chiamarsi Ahmed o Mario non fa differenza, tanto che nel nuovo padiglione inaugurato a luglio le procedure di consenso informato ai trattamenti sono distribuite sia in italiano che in arabo. E per i corridoi asettici due volte a settimana si possono vedere passare i canici bian-

chi e i nasi rossi di Soccorso Clown, pionieri in Italia del divertimento in corsia. «Lavorando con la mimica - spiega Chiara Casarico, attrice e capo-clown - riusciamo ad agganciare immediatamente i bambini oltre la lingua». Stupiti e affascinati come quella bambina che «non parlava l'italiano ma sapeva che saremmo tornati. Ogni volta ci aspettava, e alla fine il rapporto era diventato così intenso che sapeva rifare le nostre magie meglio di noi». Un piccolo passo che si incontra con l'impegno medico contro la malattia. «Un bambino con infezione da Hiv - dice infatti Castelli Gattinara - è un bambino che si è preso un'infezione come tanti altri». Per questo, quando l'Aids era visto con pregiudizio, non si è preoccupato di organizzare vacanze per i

bambini sieropositivi e di portarli i figli. Per questo preferisce parlare di «qualità della vita» che di sopravvivenza. Anche se la salute dei giovani libici varia «dall'Aids conclamato ad evoluzioni della malattia molto lente», per tutti vale l'impegno per una vita «pressoché normale. Non possiamo ancora guarire questi bambini - spiega - ma possiamo curarli». E come esempio offre la storia di un «bambino italiano nato sieropositivo. A quattro anni - racconta - gli trovammo un tumore al fegato. Morì, disse. Ma non morì. Più tardi gli diagnosticammo un linfoma. Per la seconda volta disse che sarebbe morto. Ma non morì per nulla. Oggi è un bel ragazzo, e se lo incontra per strada vedrà solo un giovane sano».

f.ama.

Vicenza scende in piazza contro la base militare Usa

Oggi la manifestazione, attesi in migliaia. La sinistra c'è, tutta. La destra agita lo spettro dei provocatori

di Toni Fontana inviato a Vicenza

NON SI PARLA d'altro. Per decenni vetrina Dc, tutt'ora amministrata dalla destra capitanata dal sindaco Enrico Hullweck ex-An, ex-Lega, ora forzista ed intimo amico di Berlusconi, Vicenza è da sei mesi teatro di una ribellione contro la costruzione di una maxi-base americana, la più grande in Europa, attorno e di fronte alla pista dell'aeroporto Dal Molin. Dall'estate scorsa e, ancor di più dopo il voto del 26 ottobre (l'amministrazione ha detto sì al progetto americano) sono sorti combattivi «comitati popolari per il No» nei quartieri che circondano i ter-

reni, è stata creata un'assemblea permanente e, lungo la strada, si sono aggregati al movimento attori e cantanti, come il vice-presidente del consiglio regionale veneto, Achille Variati (già sindaco Dc ed oggi nella Margherita) e i Disobbedienti di Luca Casarini. Comitati e assemblee sono appunto i promotori della manifestazione in programma nel pomeriggio. Gli organizzatori si aspettano «migliaia di persone», il *Giornale di Vicenza* «spara» nel titolo: saranno almeno 7mila. Lalla Trupia, parlamentare Ds e protagonista della battaglia, assicura che «in piazza si vedrà la città, sarà la più grande manifestazione a Vicenza da decenni a questa parte. La gente non accetta che venga compiuto un co-

si grave scempio ambientale, che venga occupata l'ultima area verde». In effetti quella ambientale appare la principale preoccupazione in città. Via via però si sono aggiunte adesioni e sigle diverse. La Cgil regionale ha dato man forte a quella vicentina ed invita i cittadini a partecipare «alla pacifica manifestazione» per dire No alla nuova base «per rivendicare democraticamente il diritto dei vicentini di decidere il loro futuro attraverso il referendum». Oscar Mancini, segretario Cgil vicentino assicura che «la spinta a promuovere la manifestazione viene dal basso e coinvolge persone di ogni ceto e di ogni ordinamento». Va ricordato che anche i capigruppo dei partiti dell'Unione alla Camera (Bonelli, Evangelisti, Fabris, Galante, Migliore, Sereni) nel corso di un colloquio con il ministro

Parisi avvenuto nei giorni scorsi a Roma hanno «segnalato al governo l'opportunità di tenere in considerazione nell'istruttoria l'iniziativa referendaria già avviata in sede locale». E in questi giorni i promotori della manifestazione, impegnati in un estenuante braccio di ferro con i 5 «saggi» nominati dal sindaco, hanno presentato un nuovo quesito referendario. Il corteo appunto dovrebbe rappresentare un corale gesto di supporto all'iniziativa referendaria che la destra osteggia perché, come dimostrano i sondaggi, la maggioranza dei vicentini non vede di buon occhio il progetto degli americani. Al corteo di oggi hanno aderito Verdi, Rifondazione, Pdci, l'Arci e la Tavola della Pace, personaggi come Margherita Hack, Dario Fo e Franca Rame, gruppi ed associazioni. Lo scrittore Mario Rigoni Stern

scrive tra l'altro ai promotori del corteo: «Non hanno più senso le basi Usa in Italia, dalla fine della guerra sono passati 60 anni». Tra i Ds, come spiega il Giovanni Rolando, vi è stato un «dibattito franco ed esplicito. Tutti siamo d'accordo nel dire No alla base, ma alcuni hanno ritenuto di non aderire al corteo, nel quale invece è utile esserci, per dare un tono pacifico, festoso e sereno all'iniziativa ed offrire garanzie alla città». Cinque consiglieri comunali su 6 hanno aderito alla protesta. La destra non sta alla finestra ed anzi soffiava sul fuoco. Sul *Giornale di Vicenza*, di proprietà dell'Assoindustria di Vicenza e Verona, si è anche affacciato lo spettro del G8 di Genova. Elena Donazzan, An, assessore nella giunta regionale di Galan è esplicita su questo: «Abbiamo conosciuto Genova nel

2001 e Milano nel marzo 2006 e poi insubordinazioni, violenze e aggressioni. Mi auguro a Vicenza non succeda nulla». Nel giorno della protesta della destra contro il governo sono in molti a sperare che Vicenza presti il fianco a qualche provocazione. Ma il leader dei Disobbedienti Luca Casarini getta acqua sul fuoco: «La città - ci dice - assisterà ad una grande manifestazione popolare. Ci saremo per dire No alla guerra che sempre più entra nelle nostre case ed entrerà in quelle dei vicentini se verrà realizzata la mega-base perché da lì partiranno gli attacchi». I cronisti locali scrivono che arriveranno «i compagni del Cpo Gramigna di Padova e dell'Officina di Napoli, centri sociali che operano autonomamente». Gira voce che sono in viaggio per Vicenza anche gruppi stranieri.

NEL NAPOLETANO La camorra spara ancora un morto Sono 86 nell'anno

Tre omicidi in meno di ventiquattrore. L'effetto-Napolitano si è consumato in fretta, Napoli e provincia sono ripiombate subito nel terrore. L'ultimo agguato, che porta a 86 il numero dei morti ammazzati da gennaio, ieri mattina a Qualiano, a poca distanza dal luogo dove, giovedì sera, il cliente di una tabaccheria assaltata da tre rapinatori, Antonio Palumbo, 63 anni, era stato freddato con un colpo di pistola davanti alle sue nipotine. La camorra regola i propri conti per strada, in pieno giorno: a cadere sotto il piombo di due sicari che viaggiavano su una motocicletta, il pregiudicato Armando Alterio, colpito nella centralissima via Libertà mentre era a bordo di un'utilitaria in compagnia di un altro pregiudicato,

ma.ama.

non conta chi vota ma chi conta i voti

L'inchiesta continua. Non perdetevi Diario

IN EDICOLA Libro+Dvd Prenotatevi o ordinatelo su www.uccidetelademocrazia.com

diario

UCCIDETE LA DEMOCRAZIA

memorandum sulle elezioni di aprile

ESAURITO RISTAMPATO INDAGATO

diario

Prova di forza
del movimento filo Assad
che chiede la formazione
di un governo di unità

Il leader cristiano Aoun
parla alla folla e invoca
le dimissioni del governo
della Primavera

Hezbollah muove la piazza contro Siniora

Un milione e mezzo alla manifestazione voluta dal capo degli sciiti filosiriani Nasrallah
Assediata per ore le strade intorno al palazzo del governo: «Via il premier»

di Umberto De Giovannangeli

UNA MAREA UMANA si riversa in Piazza dei Martiri. Una marea che intende «sommeregere» il primo ministro Fuad Siniora. Più di un milione di libanesi, forse un milione e mezzo - una cifra impressionante per un Paese che conta meno di quattro milioni di abi-

tanti - sono scesi ieri in piazza a Beirut per la più imponente manifestazione degli ultimi anni e per una grande prova di forza del movimento sciita prosiriano e dei suoi alleati. «Il governo dell'ambasciatore americano (in Libano) Feltman deve cadere», si leggeva in uno degli striscioni, mentre dalla periferia meridionale e dalla provincia a nord-est di Beirut, affluivano nel centro della capitale i sostenitori di Hezbollah con i loro drappi giallo-verdi, quelli di Amal con le bandiere verdi e rosse, a fianco degli attivisti del generale cristiano Michel Aoun cinti da sciarpe arancioni. «I nostri tre salvatori», è la scritta che campeggia sopra una gigantografia del leader di Hezbollah Hassan Nasrallah, di quello di Amal Nabih Berri (presidente del parlamento) e di Aoun. Da un palco allestito in una via laterale della centrale Piazza Riad al-Sohl è protetto da un vetro antiproiettile, il generale cristiano - rientrato in patria nel 2005 dopo 15 anni di esilio e ora alla guida della Corrente patriottica libera (21 deputati su 128) - invia a Siniora e i suoi ministri e dimettersi e cedere il posto a un «governo di unità nazionale» e proclama che il premier sunnita dovrà essere sostituito da un esponente «più esperto» della sua comunità, come prevedono gli equilibri interconfessionali libanesi. Aoun si rivolge anche ai sostenitori stranieri del governo Siniora, Francia e Usa, pur senza nominarli. «Invito le capitali straniere a permettere al popolo libanese di scegliersi liberamente i suoi governanti e invito il popolo libanese a liberarsi da tutti gli interventi stranieri» scandisce Aoun tra gli applausi della folla.

Ma trincerato nel vicino Palazzo del Gran Serraglio, la sede del governo, il premier aveva ribadito l'altra sera che «solo il Parlamento può far cadere il governo». Per conseguire il loro obiettivo, Hezbollah e i suoi alleati hanno comunque deciso di proseguire a tempo indeterminato la protesta di piazza e - appena conclusa la manifestazione di ieri pomeriggio - migliaia di dimostranti sono rimasti a presidiare il cuore di Beirut, dove sono state allestite delle grandi tende e dove ha avuto inizio il preannunciato sit-in «aperto» che si concluderà solo con la caduta del governo. «Non vogliamo controllare il potere, ma dividerlo nel processo decisionale», afferma Aoun, accusando il governo Siniora di essere diventato «illegittimo», dopo le dimissioni ventisei giorni fa dei cinque ministri sciiti di Hezbollah e dell'altro movimento sciita Amal, e di «aver fatto della corruzione la sua linea di condotta». E sulla illegittimità insiste anche il presidente (filosiriano) Emile Lahoud.

In una Beirut presidiata in forze dall'esercito, che aveva steso barriere di filo spinato attorno al Gran Serraglio e schierato nel centro della capitale duemila uomini dei reparti antisommossa e delle unità di comando affiancati da decine di carri armati e mezzi blindati, Hezbollah ha dunque scelto di lasciare il proscenio della sua imponente prova di forza all'alleato

cristiano Aoun. Ma sin da metà mattinata, quando migliaia di manifestanti hanno cominciato ad affluire nel centro di Beirut da ogni parte della capitale e del Libano, l'inconfondibile marchio della ben oliata e disciplinata macchina organizzativa del movimento sciita, appoggiato da Siria e Iran, è stata subito evidente. Cordoni di miliziani e miliziane di Hezbollah, debitamente separati, filtravano l'accesso alla Piazza Riad al-Sohl per evitare l'infiltrazione di eventuali «provocatori», mentre nelle vicinanze stazionavano camion traboccanti di bandiere nazionali libanesi da distribuire tra la folla. Alla sfida della piazza, i leader della maggioranza parlamentare antisiriana, sembrano voler rispondere con gesti distensivi: «Sappiamo che ci sono alcuni piani da parte del regime siriano per cercare di destabilizzare il Libano, ma non cadremo in questa trappola», dichiara Saad Hariri, figlio ed erede politico dell'ex premier Rafik Hariri, assassinato nel 2005.



La manifestazione degli Hezbollah a Beirut Foto di Mohamed Azakir/Reuters

«Il Paese non è sull'orlo di una guerra civile»

D'Alema incontra Rice a Amman: serve alleanza con il mondo arabo

/ Roma

«Non credo che il Libano sia sull'orlo di una guerra civile». Nel giorno della grande prova di forza messa in atto a Beirut dall'opposizione filo-siriana, Massimo D'Alema fa il punto della complessa situazione libanese. Il ministro de-



gli Esteri fa questa riflessione al termine di un colloquio con il segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice, a margine del Foro per il futuro (G8 più Bmena) sulle rive del Mar Morto, in Giordania. Per il titolare della Farnesina «la presenza di un contingente internazionale così robusto come Unifil 2 rappresenta un fattore di dissuasione dal rischio di una guerra civile in Libano».

D'Alema non nasconde che esiste tuttavia il «rischio di una grave destabilizzazione politica» nel Paese dei Cedri. Per evitare questo pericolo, il vice premier italiano suggerisce una soluzione in due punti: «Difendere il governo di Fuad Siniora e far funzionare il Parlamento». Il vicepremier aggiunge che non è possibile «in alcun modo rinunciare al sostegno pieno alla creazione di un tribunale internazionale per accertare e punire i responsabili dell'assassinio dell'ex premier Rafik Hariri». Un punto, questo - avverte il capo della diplomazia italiana - che «non è negoziabile». La crisi libanese si proietta sul tormentato scenario mediorientale. Gli Stati Uniti - rileva D'Alema - sono consapevoli che per superare la grave impasse mediorientale è necessaria «un'alleanza con gran parte del mondo arabo». «Credo che gli Usa - rimarca il ministro degli Esteri dopo il colloquio con la sua omologa statunitense - comprendono che per superare questa catena di conflitti che va dall'Afghanistan al Libano, alla Palestina che angosciano questa regione, occorre un'alleanza con gran parte del mondo arabo». Certo, sottolinea il titolare della Farnesina, «bisogna lavorare insieme e per fare ciò occorre innanzitutto accogliere la fondamentale richiesta che viene dal mondo arabo che è quella di rilanciare una speranza di pace in Palestina». Gran parte degli attori del mondo arabo sono disposti ad aiutare l'Occidente, impegnandosi per la stabilizzazione dell'Iraq; ma «in cambio vogliono uno Stato di Palestina»: è un concetto sui cui D'Alema insiste con forza. «Non abbiamo bisogno - rileva - di rilanciare un processo di pace», ma di dare una prospettiva su un accordo concreto, anche se per passi graduali, come ha chiesto alla cena dell'altro ieri il rappresentante palestinese ed ex premier Ahmed Qreia (Abu Ala).

Non si parli dunque solo di uno Stato palestinese in un futuro indeterminato, insiste il titolare della Farnesina ma «si apra un negoziato sulle vere questioni» per dare scadenze precise. Ciò significa sì, sostenere il presidente palestinese Abu Mazen come chiedono gli americani; ma anche «fare pressioni su Israele; il cessate il fuoco deve essere esteso alla Cisgiordania, altrimenti non resisterà; devono cessare i rastrellamenti e i cosiddetti assassinii mirati». Le considerazioni del ministro degli Esteri cadono nel giorno in cui il tricolore viene ammainato a Nassiriya. Per uscire dal pantano iracheno, rileva D'Alema, occorre il coinvolgimento di tutti i Paesi della regione, inclusi Siria ed Iran. Altrimenti lo sbocco sarà una guerra civile.

u.d.g.

Nassiriya, ammainata la bandiera italiana

Finita la missione. Oggi tornano gli ultimi 44 militari. Parigi: non volteremo le spalle all'Iraq

di Toni Fontana

GLI ULTIMI 44 «reduci» giungeranno oggi a Roma. Da ieri il tricolore non sventola più a Nassiriya. Dopo 1273 giorni cala definitivamente il sipario sulla missione

più contrastata, discussa e sofferta dei militari italiani all'estero dalla fine della seconda guerra mondiale. È toccato ad un ministro del centrosinistra, Arturo Parisi, titolare della Difesa, assistere ieri alla cerimonia dell'ammainabandiera nella «fortezza» di Tallil, la grande base-aeroporto situata ad una ventina di chilometri dalla capitale della provincia di Dhi Qar, una della quattro dell'Iraq meridionale a maggioranza sciita. Parisi, che due mesi fa aveva scoperto un cippo che ricorda le 39 vittime della spedizione, ha pronunciato il discorso conclusivo ricordando il contributo dato alla formazione delle forze di sicurezza locali, la diversa «ispirazione» della missione italiana che «pur in un contesto profondamente segnato dalla guerra» è stata sempre «guidata da sentimenti di pace» e la collaborazione destinata a proseguire anche dopo la partenza degli ultimi soldati. I dati che rappresentano il consultivo della spedizioni parlano soprattutto dell'addestramento delle forze irachene che appare il risultato più significativo. Nel

Dopo 1273 giorni
cala il sipario
sulla contestatissima
«Antica Babilonia»
Cerimonia a Tallil



corso di 3 anni e mezzo gli istruttori italiani hanno addestrato 15.500 poliziotti e soldati iracheni che, da due mesi a questa parte, dopo il passaggio delle consegne avvenuto alla fine di settembre, sono gli unici «gestori» dell'ordine pubblico nella provincia di Dhi Qar ormai interamente amministrata da autorità locali senza la cornice straniera che, fino al giugno del 2004, ha posto sotto la tutela delle armate occupanti (inglesi ed americani) la gestione degli affari pubblici. Sono stati compiuti dai militari italiani 16mila pattugliamenti, sono state ricostruite scuole, ospedali ed abitazioni. Ma anche dall'elenco dei dati di fine missione



Il ministro della Difesa Arturo Parisi depono una corona durante l'ammainabandiera a Nassiriya Foto di Ettore Ferrari/Ansa

emerge che l'impegno umanitario e per la ricostruzione che il governo Berlusconi aveva sbandierato come fine della spedizione ha rappresentato in realtà un capitolo marginale soprattutto se confrontato alle ingenti spese per l'invio di uomini e mezzi: in tre anni e mezzo sono stati spesi 15 milioni di euro prelevati dalle casse italiane ed altri 20 elargiti dalla Coalizione a guida Usa. E se da un lato è giusto riconoscere che gli italiani non sono andati in Iraq per «fare la guerra» ed occupare un territorio - come emerge dalle parole del ministro Parisi - il tragico bilancio della spedizione in termini di vite umane spezzate testimonia il fatto che, quando gli italiani sono arrivati a Nassiriya nel giugno 2003, la guerra di Bush non era conclusa e la strage del 12 novembre (12 carabinieri, 5 militari dell'esercito, 2 civili uccisi) ha rappresentato un drammatico richiamo alla realtà dell'Iraq. Di tutto questo ha parlato Parisi. «Vorrei che fosse ricordata una cosa - ha detto il ministro alla

presenza del governatore della provincia di Dhi Qar Aziz Al Ogheli - pur in un contesto profondamente segnato dalla guerra» l'azione dei militari italiani è sempre stata ispirata «da sentimenti di pace» ed «in nome di questi sentimenti» i soldati di Antica Babilonia «si sono spesi da militari e da italiani affinché la sicurezza, la stabilità e l'ordine tornassero pienamente nelle mani del popolo iracheno». La scelta di richiamare in patria i soldati è stata decisa - ha proseguito il ministro Parisi - «per ottemperare ad un esplicito mandato ricevuto dai cittadini italiani e suggellato, su proposta del governo, dal parlamento nella

Le vittime italiane
sono state 39
In 3 anni e mezzo
addestrati 15500
poliziotti iracheni

sua quasi totalità». Intervenedo alla cerimonia dell'ammainabandiera nella base di Tallil il governatore iracheno, Aziz al Ogheli, ha tra l'altro detto che la popolazione «non dimenticherà il sangue versato dagli italiani», «ci dispiace - ha aggiunto l'esponente dell'amministrazione locale - che andate via, ma il rapporto tra i nostri due paesi non deve cessare». Parisi ha subito rassicurato il governatore. «Il rientro dei militari non coincide con la fine della strada comune, vi è ancora un percorso da percorrere assieme al popolo e alle istituzioni irachene, l'Italia non volterà le spalle all'Iraq». Parisi ha poi delinato i campi di intervento: «la collaborazione - ha detto - proseguirà in campo politico, civile ed umanitario, assieme alle istituzioni locali per favorire la ricostruzione». Oggi rientrano a Roma i 44 ultimi soldati inviati in Iraq che appartengono, come la bandiera ammainata ieri, al primo reggimento dei bersaglieri della brigata Garibaldi.

Il Papa saluta la Turchia «Siete un ponte tra Asia e Europa»

Benedetto XVI rientra in Vaticano: a Istanbul lascio un pezzo del mio cuore

di Roberto Monteforte inviato a Istanbul

«UNA PARTE del mio cuore rimane ad Istanbul, questa magnifica città». Lo ha affermato ieri, Papa Benedetto XVI, durante la cerimonia di commiato all'aeroporto di Istanbul, al momento di lasciare la Turchia. «Il Paese ha aggiunto - ponte tra Asia ed Europa».

È parso molto soddisfatto il pontefice. I risultati del suo primo «viaggio pastorale» in un paese a maggioranza islamica hanno superato anche le più ottimistiche aspettative. L'«uomo vestito di bianco», il capo della Chiesa di Roma che si è raccolto in meditazione e preghiera nella stupenda Moschea Blu, è riuscito a rompere il muro di ostilità e indifferenza della società turca a maggioranza islamica. Il suo messaggio di dialogo e di pace ha fatto breccia. Da oggi non è più considerato il «crociato». Almeno dalla stragrande maggioranza del mondo islamico. Il filo del dialogo tra cristianesimo e Islam, lacerato dopo «le incomprensioni» di Ratisbona, si è riannodato. È stato questo uno degli obiettivi più importanti raggiunti con questo viaggio. Riconosciuto da tutti, sia in Turchia che in Italia. Ma non è il solo obiettivo. «Sento che come pastore della Chiesa cattolica è mio dovere dare un contributo per la comprensione e il dialogo tra le culture e le religioni, in particolare con l'Islam. È questo un compito specifico dei cristiani», ha affermato il Papa ringraziando le autorità turche per quanto è stato fatto per la riuscita del viaggio. Viaggio difficile, a rischio. Ma la sicurezza è stata garantita dalle autorità di Ankara. È di questo può portare vanto il premier Erdogan. È stata quasi inesistente la protesta dei gruppi radicali islamico-nazionalisti. Ma il governo di Ankara ha anche incassato l'esplicito appoggio della Santa Sede all'ingresso della Turchia in Europa. «Ho sentito che volete veramente contribuire all'amicizia e a percorrere questa strada verso l'Europa: questa città è veramente europea, spero che le culture si avvicinino», ha affermato il pontefice lasciando Istanbul. Ma è un percorso che ha condizioni precise. La prima è il pieno rispetto delle minoranze e della loro libertà religiosa. Il riconoscimento dell'ap-

porto che possono dare alla società turca con le loro tradizioni e la loro storia. Un invito a pensare al «dopo Atatürk», ad un nuovo modo di intendere la laicità. Perché dialogo tra le civiltà e le religioni, ecumenismo e impegno per la pace sono per il pontefice parti di un unico grande disegno. Sono punti sui quali è tornato ieri mattina, incontrando la comunità cattolica di Istanbul e tanti fedeli giunti da tutta l'Antiochia, nella basilica dello Spirito Santo. Alla messa solenne presieduta dal «vescovo di Roma», sono intervenuti anche il patriarca ortodosso Bartolomeo I, quello armeno Mesrob II e tutti i leader delle chiese cristiane. Ha espresso la sua vicinanza al «piccolo gregge» fedele alla Chiesa di Roma che vive in un paese formalmente «laico» e nella sua stra-

grande maggioranza musulmano. «Le vostre comunità conoscono l'umile cammino di accompagnamento di ogni giorno con quelli che non condividono la nostra fede - afferma - ma dichiarano di avere la fede di Abramo e adorano con noi il Dio uno e misericordioso». Ha rassicurato. «La Chiesa non vuole imporre nulla a nessuno». E ha continuato a chiedere libertà religiosa. «Chiede semplicemente di poter vivere liberamente per rivelare colui che essa non può nascondere, Cristo Gesù». Quindi ha invitato i fedeli a prestare attenzione «a quelli che hanno sete di giustizia, di pace, di dignità, di considerazione per essi stessi e per i loro fratelli». Sui questi punti l'assoluta è stata assoluta con il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I. Come comune l'intenzione di rilanciare l'«ecumenismo». In particolare il rapporto tra la Chiesa di Roma e quella ortodossa, che ha proprio nel patriarca Bartolomeo I, la sua figura più autorevole. Un'autorevolezza che esce rafforzata da questa visita. Il rito nella basilica dello Spirito Santo si conclude con il Papa che «libera» quattro colombe. Un ulteriore segno di pace.



Benedetto XVI ricevuto dal premier Romano Prodi a Ciampino al suo rientro dalla Turchia. Foto di Plinio Leprini/Agf

IL MUFTI

«Il Papa voltato verso la Mecca, più importante delle scuse su Ratisbona»

ISTANBUL Il gesto di voltarsi in direzione della Mecca alla maniera musulmana, compiuto l'altro ieri dal Papa durante la visita alla Moschea Blu d'Istanbul, è stato più prezioso e significativo di qualunque dichiarazione di scuse che Benedetto XVI potesse ipoteticamente pronunciare a proposito delle sue affermazioni a Ratisbona sul retaggio violento dell'Islam, che tante polemiche scatenarono in settembre: è questo il commento del Gran Mufti, Mustafa Cagrici, massima autorità spirituale islamica per i fedeli turchi. «La sua preghiera ha un valore maggiore rispetto alle scuse», ha affermato il Gran Mufti in un'intervista rilasciata al quotidiano popolare Sabah. «È stato un bel gesto. Sebbene non verbalmente, il Pontefice ha inviato un messaggio ai musulmani», ha aggiunto Cagrici, che a Joseph Ratzinger ha fatto da guida nella visita, soltanto la seconda di un Papa in un tempio musulmano, dopo quella del defunto Giovanni Paolo II a Damasco nel 2001.

«Non dimentichiamo che questo viaggio avviene nel momento in cui due Paesi ortodossi, la Romania e la Bulgaria, stanno entrando nell'Unione Europea». **Visto dal fronte, variegato, dei propugnatori dello «Scontro di civiltà», cosa ha significato il viaggio del Papa in Turchia?**

L'INTERVISTA PREDRAG MATVEJEVIC

L'intellettuale: con il suo viaggio, il pontefice ha delineato un'alleanza che non chiede all'altro la rinuncia della propria identità

«Ratzinger coraggioso verso musulmani e ortodossi»

di Umberto De Giovannangeli

«Dopo il discorso di Ratisbona, avevo affermato che il teologo Ratzinger aveva preso il sopravvento sul Papa Ratzinger, con conseguenze negative sul dialogo interreligioso. Oggi, dopo il viaggio di Benedetto XVI in Turchia, posso dire che Papa Ratzinger ha esercitato fino in fondo e con coraggio la sua funzione pastorale, guardando non solo alla «Mecca», e dunque al mondo musulmano, ma anche a «Mosca», vale a dire al mondo cristiano ortodosso». A sostenerlo è l'intellettuale il cui percorso culturale e umano è stato quello di costruire «ponti di dialogo» tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte: Predrag Matvejevic. «Il Papa - rileva Matvejevic - ha delineato un'alleanza possibile che per realizzarsi non chiede all'altro da

sé la rinuncia alla propria identità, sia essa religiosa o laica».

Professor Matvejevic, qual è a suo avviso il segno prevalente del viaggio di Benedetto XVI in Turchia?

«Malgrado i suoi difetti la Turchia è il più laico tra i Paesi islamici e può essere un eccellente mediatore del dialogo»

«Per comprendere appieno la portata culturale del viaggio papale in Turchia occorre fare un passo indietro e tornare all'«offesa» di Ratisbona. In quell'occasione l'erudito Ratzinger ebbe il sopravvento sul sovrano Pontefice. Davanti al suo pubblico, il professore di teologia si è lasciato andare dimenticando che l'eco di un professore

di teologia, quale egli era stato, non ha la stessa amplificazione planetaria che ha invece l'eco di un Papa. Ciò che ho ascoltato da Istanbul è stato invece l'eco di un forte discorso papale, tanto più forte perché accompagnato da gesti simbolici, come la meditazione nella Moschea Blu, che hanno parlato non solo alla mente ma anche ai cuori di centinaia di milioni di musulmani. Questo viaggio ha aperto un importante spazio di dialogo fra cristiani e musulmani; un dialogo che parla anche all'Europa per ciò che essa oggi è - una società multietnica con grandi problemi nel ridefinire in questa chiave i diritti di cittadinanza - e per quello che vorremmo che divenisse: un luogo di feconda contaminazione culturale, oltre che religiosa. Una Europa in cui vivono oltre 15 milioni di musulmani. In questa ottica, la Turchia può essere un eccellente mediatore del dialogo; malgrado i suoi difetti, la Turchia è pur sempre il più laico tra i Paesi islamici. Ma il viaggio in Turchia è stato importante non solo per ciò che ha significato nel rapporto tra la Chiesa cattolica e l'Islam, ma anche per ciò

che ha significato l'incontro tra il Papa di Roma e i prelati ortodossi. Questo viaggio è anche un ponte di dialogo che Benedetto XVI ha iniziato a edificare nei confronti della Chiesa ortodossa. In questo viaggio il Papa non ha guardato solo verso la «Mecca» ma anche verso Mosca e la Chiesa orto-

«La visita avviene anche nel momento in cui due Paesi ortodossi, Romania e Bulgaria, stanno entrando nella Ue»

dossa. Non dimentichiamo che questo viaggio avviene nel momento in cui due Paesi ortodossi, la Romania e la Bulgaria, stanno entrando nell'Unione Europea».

«Non si scontrano le civiltà o le culture; si scontrano le culture alienate e trasformate in ideologie che funzionano e si scontrano come tali. Si tratta di una differenza fondamentale, non coglierla porta a commettere errori tragici. Se si scontrassero davvero le culture, allora ogni sviluppo culturale si definirebbe come uno sviluppo di un conflitto potenziale. Ma se ciò fosse vero non ci resterebbe che fermare ogni processo culturale nuovo, differenziato, originale. Ciò che si scontra sono culture alienate trasformate in ideologie. Di ciò l'eminente teologo Ratzinger, formatosi nella tradizione della filosofia tedesca, è pienamente conscio. E il viaggio in Turchia ne è riprova».

Di quale errore si tratta, professor Matvejevic?

«Non si scontrano le civiltà o le culture; si scontrano le culture alienate e trasformate in ideologie che funzionano e si scontrano come tali. Si tratta di una differenza fondamentale, non coglierla porta a commettere errori tragici. Se si scontrassero davvero le culture, allora ogni sviluppo culturale si definirebbe come uno sviluppo di un conflitto potenziale. Ma se ciò fosse vero non ci resterebbe che fermare ogni processo culturale nuovo, differenziato, originale. Ciò che si scontra sono culture alienate trasformate in ideologie. Di ciò l'eminente teologo Ratzinger, formatosi nella tradizione della filosofia tedesca, è pienamente conscio. E il viaggio in Turchia ne è riprova».

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia 7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia 7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publicit&press

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregola 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Adriano Mantovani con i figli Alberto e Domenica, Rossana Rossanda e K.S. Karol annunciano la morte di

MARINA ROSSANDA

medico, già senatore della Repubblica e consigliere regionale del Lazio, amica della Palestina.

I funerali si svolgeranno alle ore 14,00 presso il Tempio Egitto di piazzale del Verano a Roma.

Aldo Tortorella e Chiara Valentini partecipano commossi al dolore di Rossana e di Adriano per la scomparsa di

MARINA ROSSANDA

insigne medico, sempre in prima fila nelle lotte politiche e sociali.

Le compagne e i compagni del Gruppo Democratici di Sinistra del Consiglio regionale del Piemonte partecipano al dolore di Amalia per la scomparsa del suo caro papà

CANDIDO NEIROTTI

Torino, 2 dicembre 2006

Sono trascorsi 30 anni dalla morte del compagno

ARMANDO SCURIATTI la moglie Luigia, i figli Ileana e Giovanni, la nuora, il genero e i nipoti lo ricordano con immutata affetto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publicit&press

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

«Io italiano sul Granma con Castro e il Che»

Cinquant'anni fa lo sbarco che segnò la rivoluzione cubana Con i ribelli anche Gino Doné, per anni una figura fantasma

di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

CENTO ORE Doné si era guadagnato la croce di guerra inglese negli anni della Resistenza. È tornato all'Avana nel giorno del ricordo. Cinquant'anni fa si era imbarcato a Tuxplan, Messico, il 24 novembre: «Siamo arrivati alla darsena divisi in piccoli gruppi per

non alzare sospetti. Fidel ed Ernesto erano finiti in galera mesi prima», racconta Doné. Non parcheggiano attorno al porto. Doné cammina sotto la pioggia prima di arrivare dove è attraccato il Granma «troppo piccolo, eravamo in tanti», yacht per vacanze sul mare: in disarmo e ringiovanito com'era possibile con poche risorse. Gino Doné è a poppa. Davanti, nella cabina di comando, i fratelli Castro, Guevara e i capitani dell'avanguardia. Mare grosso, stanno male, ma Doné ha già navigato e non soffre. «Avevano detto due giorni, ma un po' per non dare sospetti il viaggio si allunga: diventano sei. Comincia la fame, ma il poco cibo rimasto è inzuppato per le onde che fanno la doccia. Coi secchi a svuotare per restare a galla. Dopo due giorni finiscono acqua, frutta e scatolette. Restano arachidi e noccioline. Ma i bagagli non bastano». Le ultime cento ore sono cento ore di niente, guardando se spunta la terra promessa e disperano. Castro a prua col binocolo. Le voci passano dalla testa alla coda della barca. Doné ascolta in silenzio. Il pilota vorrebbe fare un giro per capire se gli uomini di Battista li stanno aspettando, ma Castro diventa impaziente: siamo di ritardo, scendiamo qui. Quando Doné appoggia i piedi nella laguna dove il Granma si è impantanato - 4 del mattino, 2 dicembre 1956 - l'italiano volontario per caso finalmente respira. «Avevo imparato a muovermi nel fango quando scivolavo sotto gli occhi dei tedeschi nelle paludi attorno a Venezia. Ci siamo, ho pensato. Da questo momento non ho più paura». Ignorava l'insidia delle mangrovie, radici aggrovigliate nelle quali inciampano le scar-

pe. Dopo quattro ore di traversata nel fango, arriva l'ordine del riposo. «Eravamo sfiniti. Confusi per essere arrivati nel posto sbagliato. Chi si doveva unire alla nostra piccola colonna stava aspettando su un'altra spiaggia. L'appuntamento era quattro giorni prima, un chilometro e mezzo più in là». Appello col passaparola. Mancano in tanti: «Manca Ernesto, soprattutto». Fidel dice a Doné: «Cercalo ma non perdere tempo. Devi tornare presto». Gino respira la malinconia delle sue parole. Castro non sopportava la scomparsa di un amico così importante. Eppure doveva andare avanti. L'inseguimento dei militari era cominciato. Il racconto di Gino piega in modo diverso la storia ufficiale di Cuba:

Il barcone con a bordo Fidel e 81 volontari sbarcò sulle coste cubane il 2 dicembre del 1956

«Prendo uno dei miei, Luis Guajiro, faccia da contadino. Scendiamo verso la laguna. Camminiamo in silenzio, due chilometri, forse tre, dalla parte di chi ci insegna. Ecco Guevara. Saliva tirando le gambe. Testa bassa. Fucile e lanciagranate sulle spalle. Appena mi vede cambia colore. Ancora più pallido, ma era sempre pallido. Coraggio, ci aspettano, gli dico. Stiamo pensando di accamparci: «No», risponde. «Mi arrangio da solo». Cerco di sfilargli il fucile. Si arrabbia. «Il fucile lo tengo». A fatica sfilo il lanciagranate e lo passo a Luis. Poi un altro attacco d'asma. Inginocchiati, lo prego sottovoce perché non sembrasse un ordine. Mia moglie Nora soffriva d'asma. Avevo imparato come darle conforto massaggiando spalle e collo, dall'alto in bas-



Immagini di Fidel Castro appese alle finestre de l'Avana. Foto di Roberto Candia/Ansa

so, lentamente. Ernesto sospira: «adesso puoi smetter», ma non si ribella se continuo. Non so quanto passa, forse mezz'ora: «Adesso andiamo»: è un ordine con un filo di voce. Gli abbraccio le spalle: ti aiuto. Risaliamo dove ci aspettano. Mi fermo nel mio plotone di retroguardia: accompagna Ernesto da Fidel, e Luis lo accompagna». Nella storiografia cubana la stessa avventura (meno precisa, meno trepidante) si raccoglie il racconto di Luis Crespo, il contadino che il tenente Doné ha guidato alla ricerca del Che. Facile capire perché. Crespo è andato avanti fino all'Avana, mentre Gino è diventato un fantasma. Sparito. Per anni impossibile capire se fosse vivo o morto. Ho incontrato Doné a Fort Brouton Beach attorno agli stabili-

menti Motorola, maggio 2000. Fino a quel momento in pochi sapevano della sua esistenza e la coprivano con uno strano silenzio. Poi Doné è tornato dieci anni fa accolto col tappeto rosso degli eroi della rivoluzione. Qualche mese prima dell'annuncio del Castro ammalato, Castro lo aveva finalmente riabbracciato. A Brouton Beach, sotto il cappello cow boy incontro lo sguardo azzurro di un vecchio signore. Alza gli occhi verso le nuvole che minacciano la pioggia tiepida. Un bel vecchio come tanti nella Florida di pensionati. Il suo nome appare nelle lapidi: disperso dopo lo sbarco del Granma, ma gli storici cubani non hanno mai spiegato dove fosse sparito e perché. Nessuna traccia per cinquant'anni. Cinquant'anni fa, 5 dicembre '56, ai piedi della Sierra



L'italiano Gino Doné, che partecipò allo sbarco del Granma

Maestra, in un posto dal nome sbagliato - Felicidad de Pio - lo sfaccendato che raccoglieva i denti strappati dagli ami nella caccia agli squali, ha visto per l'ultima volta un amico col quale aveva attraversato notti di chiacchiere a Città del Messico: Ernesto come continua a chiamarlo. Appoggiato a un albero, parlava con Jesus Montané, compagno della prima ora di Castro e segretario fino alla morte. Guevara sta curando i piedi martoriati di chi aveva marciato sulla pietraia. Gino gli sorride come per dire «Fin qui ce l'abbiamo fatta...». Allora il vecchio signore aveva 32 anni, pettinato con la riga da una parte come ogni bravo ragazzo. «I miei uomini non riescono più a camminare. I chiodi degli scarponi graffiano i piedi. Puoi fare qualcosa?». «Finisco e ti chiamo», risponde Guevara con farsa e alcool in mano. Doné torna al posto di combattimento, cento metri in là. Deve coprire le spalle agli 82 uomini sbarcati dal Granma. Esercito e aerei del dittatore Batista li stanno seguendo. Appena siede nell'ombra pallida della canna da zucchero «arrivano centinaia di militari e un dilu-

«La traversata durò sei giorni invece che due, il poco cibo rimasto era inzuppato d'acqua»

vio di pallottole. Cerchiamo di nascondersi fra le canne, ma piccoli aerei volano basso. Guidano la caccia. Mitragliano». Il colloquio senza emozione sono le ultime parole tra Gino Doné e Guevara. Ferito al collo, il Che viene trascinato da un'altra parte. Non si vedono più. Per quasi mezzo secolo di Doné è rimasto il segno di un nome nei libri che ricordano il viaggio del Granma. La faccia pulita del giovanotto spunta nell'albo degli «eroi» accanto al profilo irsuto di Fidel, sotto, un Guevara grassoccio, diverso dalla figura romantica che sventola in ogni corteo. Di Doné non si sapeva altro. Un nome sulle lapidi e un volto che il tempo doveva aver cambiato. Nessuno immaginava come. Perché è sparito? «Tutto è comin-

ciato a Cuba». Quando? «Non così in fretta. Mi sono abituato a pensare al futuro. Tornare nel passato sembrava inutile...». Non una scusa, ma l'impaccio del ritrovare la memoria per ritrovare il tempo sepolto nei cassetti e riconoscere immagini e ricordare i nomi delle vite precedenti. Gino Doné ha 83 anni. Viene da Passarella, sotto gli argini del Piave. Fino a cinque anni fa abitava negli Stati Uniti: cittadino americano. È tornato a casa, appena di là dal ponte di San Donà. Prima della Resistenza aveva combattuto per cinque anni: dalla Jugoslavia, ad Anzio con la divisa del reich: i tedeschi lo avevano catturato in fuga e mandato in prima linea nel fronte dello sbarco alleato. Carne da macello eppure era riuscito a scappare per cominciare la guerra delle ombre, appostamenti, rocamboleschi colpi di mano. La guerra finisce e Gino torna a fare il militare: l'8 settembre '43 si è sfilato la divisa a Pola, quindi figura nell'elenco dei disertori. Punito con due anni di guerre finte dopo tante guerre vere: su e giù nel cortile di una caserma di Modena. Poi va clandestino in Francia a cercare lavoro. Arriva ad Amburgo. Nel porto c'è una nave della flotta Lauro: carica di rottami di ferro, destinazione Cuba. Si nasconde e affiora sul ponte in mezzo al mare: la vita clandestina non finisce mai. Ma nella Cuba 1952 trova l'America. Fa tanti mestieri: decoratore, ferraio che prepara i calcitranti del monumento a Martí in mezzo alla piazza oggi della Rivoluzione. Finisce come deve finire. Conosce una bella ragazza, Norma Turigno: si sposano. Entra nella famiglia di un ricco commerciante di tabacco. Incontra ospiti guardinghi in visita da altre città. Appartengono al partito Ortodosso, sfumatura politica liberale che appoggia la resistenza segreta degli esuli confinati a Città del Messico attorno ai fratelli Castro guidati da Battista dopo venti mesi di prigione: quell'attacco fallito alla caserma Moncada. Preparano la rivincita mentre nell'isola una rete segreta organizza l'avventura. Servono soldi. Bisogna portarli in Messico con mani sicure. Il medico Faustino Pérez chiede a Gino di andare da Castro. Pérez appartiene ai liberali ortodossi di Fidel. Lo raggiungerà in Messico, diventerà ministro. Spola tra l'Avana e Città del Mes-

sico. Due viaggi con passaporto italiano, nessun sospetto. Gli imbottiscono la giacca di dollari. Li consegna a Castro. Poi Doné viene rimandato a Cuba. Riappare in Messico col pacco dei dollari più pesante. Settembre '56: Fidel sta comprando il Granma, dall'Avana arrivano gli ultimi soldi che servono. Comincia il viaggio. Quando l'imboscata a Felicidad de Pio disperde nella canna da zucchero il piccolo esercito di Fidel, Doné guida gli uomini della retroguardia verso la montagna. Dall'ultimo rifugio Doné esce con i vestiti che gli hanno prestato. Aria di uno straniero di passaggio, monta su un bus e raggiunge Santa Clara: lo prevedevano i piani dell'emergenza pianificata a Città del Messico. Nella casa di un dentista incontra «una bella ragazza». Deve addestrarla e poi guidarla nel battesimo di fuoco. Passeggiano abbracciati come fidanzati davanti al palazzo della prefettura. Aleida nasconde la bomba a mano nella borsetta. La passa a Doné, ma all'ultimo momento Doné rinuncia. Le spiegazioni di Aleida e del vecchio italiano sono mol-

«L'ultima volta che vidi Ernesto, si stava curando i piedi martoriati dal marciare. Era il 5 dicembre '56»

te diverse. «C'era troppa luce», racconta oggi Aleida. «Aveva l'aria di una trappola», scuote la testa Doné. Era il 6 gennaio, festa della befana. «Chi ha progettato l'attentato sapeva, ma ci ha spinti a buttare la bomba di un massacro. La strage dei bambini sarebbe ricaduta sulla marcia di Castro spegnendo l'entusiasmo della gente. Una trappola forse inventata da chi non voleva Battista ma non voleva nemmeno Fidel». Gli sbirri tengono d'occhio la maestrina. Si chiama Aleida March, più tardi sale sull'Escambray dove combatte il Che. Ne diventa la seconda moglie. È lei a raccontare l'impresa mancata assieme a Gino, 45 anni dopo, nella casa dell'Avana. «C'era troppa luce. Doné mi ha detto: stasera non si può». Chissà qual è la verità.

In libreria edizioni INTRA MONTA Tel. 081 290988 - Fax 081 420177 - awa@intra.com.it - www.intramonta.it

Il più completo e avvincente racconto della storia del nostro Paese: duemila immagini di cronaca, politica e cultura dagli inizi del Novecento ai giorni nostri.

Opera in 5 volumi, in libreria il primo: 1900-1921

La belle époque, la grande guerra, le lotte sociali.

Storia Fotografica d'Italia
1900-1921
La belle époque, la grande guerra, le lotte sociali

La Pasta è servita
L'affetto più amato dagli italiani: leggende, storia e ricette

LA PASTA È SERVITA
leggende, storia e ricette

Una completa e "gustosa" indagine sull'alimento più amato dagli italiani.

Dalle origini alla sua diffusione nel mondo.

LE ORE DEL TÈ
l'antica bevanda tra ricette, leggende, storia e filosofico piacere

YOGURT
antiche origini e moderne ricette tra piacere e benessere

Lo Stop

Sciopero dei ferrovieri, dalle 21 di stasera alla stessa ora di domani. Nonostante l'agitazione, indetta dai sindacati di base, le Fs assicurano che 9 treni su 10 a lunga percorrenza circoleranno regolarmente, mentre variazioni o ritardi potranno essere possibili sulle tratte regionali



L'ECONOMIA USA IN FRENATA L'EURO SUPERA QUOTA 1,33

Dopo un boom durato tre anni, il comparto industriale statunitense ha segnato una prima frenata e la doccia fredda che ha avuto ieri come conseguenza immediata un ulteriore scivolone del dollaro: il mercato, mentre si fa più insistente l'ipotesi di un taglio dei tassi da parte della Fed, ha fatto scendere il biglietto verde ai minimi di quasi due anni sull'euro, con il cambio saldamente sopra quota 1,33.

VOLKSWAGEN, L'AUDI A1 SALVERÀ 3MILA POSTI DI LAVORO IN BELGIO

La Volkswagen produrrà la nuova Audi A1 esclusivamente nel suo stabilimento di Bruxelles-Forest a partire dal 2009. La produzione della nuova vettura in Belgio potrebbe salvare circa 3mila posti di lavoro per il sito produttivo che attualmente è minacciato della perdita di tre quarti dei 5.300 dipendenti. La direzione del gruppo Volkswagen ha dato l'annuncio direttamente al primo ministro belga, Guy Verhofstadt, il quale però invita alla prudenza.

Alitalia, lo Stato cede il controllo ai privati

Il Tesoro scenderà sotto il 30%. Tra i possibili candidati al salvataggio De Benedetti, Colaninno con AirOne

di Bianca Di Giovanni / Roma

IN VENDITA Con una mossa a sorpresa il governo riapre i giochi sui destini di Alitalia, mettendo sostanzialmente all'angolo il management attuale e le partite avviate finora (leggi: Air France). Il consiglio dei ministri ha deciso di «procedere alla cessione di una

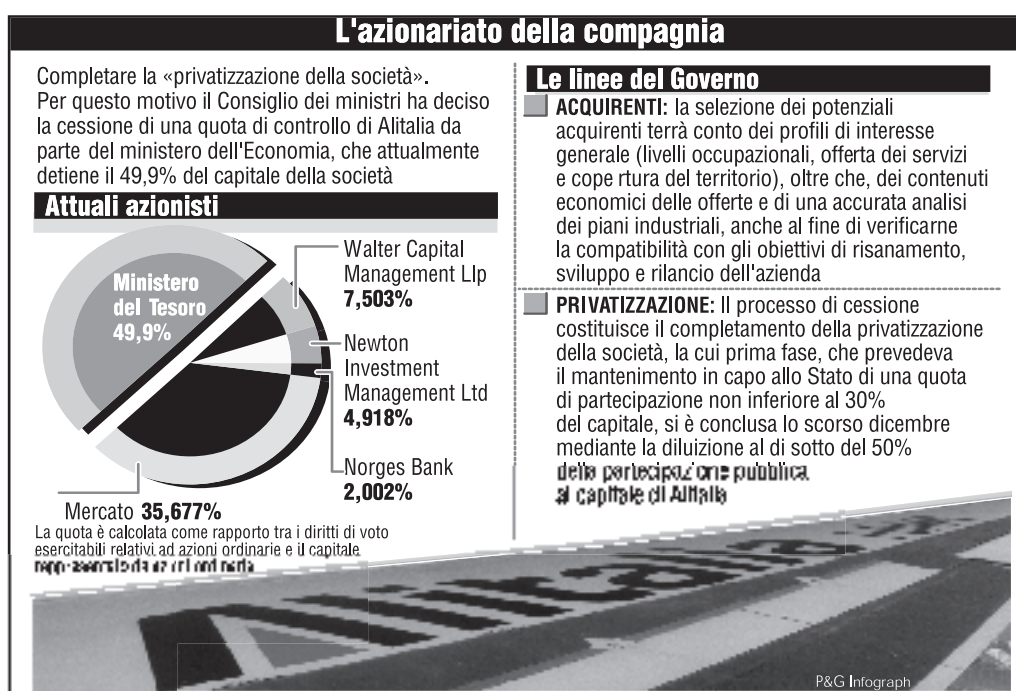


Il ministro Bianchi Foto Ansa

quota di controllo» della compagnia di bandiera. Il ministero dell'Economia scenderà sotto la soglia del 30% (attualmente è al 49,9%) attraverso «una procedura competitiva a trattativa diretta, rivolta a potenziali acquirenti». Così recita il comunicato diramato in mattinata. Pochi minuti prima l'azione era stata sospesa in Borsa. L'operazione si concluderà entro i primi due o tre mesi del 2007. Insomma, si accettano offerte per conquistare il controllo della compagnia attraverso un «processo trasparente e non discriminatorio», spiegano a Palazzo Chigi. Sul tavolo ci sarebbe un «pacchetto» pari a circa il 25% (lo dichiara Alfonso Pecoraro Scanio), anche se Enrico Letta non si sbilancia. «Lo Stato scenderà sotto il 30% ma non uscirà dal capitale», spiega il sottosegretario al termine del consiglio. Molti i commenti positivi, dai sindacati, da esponenti politici e da esperti del settore. Nel pomeriggio arriva anche l'ok di Bruxelles: nulla da obiettare se lo Stato venderà a prezzi di mercato. Difficile azzardare il valore del pacchetto, visto che l'azione, dopo la riammissione agli scambi, è svettata subito verso il più 10%. E non solo: chi acquista il controllo è sempre pronto a pagare un bonus sostanzioso. Comunque, a quel che trapela, si punterebbe a incassare circa 400 milioni. Intanto si infittiscono i rumors sui potenziali acquirenti. La for-

mula di una cordata italiana con un accordo commerciale internazionale sembra la più gettonata. E in questo caso in pole position si piazza Air One, già «gemellata» con Lufthansa. A questa formula «mista» italiani-stranieri starebbe lavorando Banca Intesa, che fornirebbe il «braccio finanziario» dell'operazione. Ma la gara potrebbe riaprire i giochi anche di Parigi, pronta a contrastare i tedeschi nei cieli italiani magari modificando le condizioni - inaccettabili - offerte finora. È chiaro a tutti infatti che ad attrarre gli operatori sono quei ricchi slot (rotte) che l'Alitalia ancora porta in dote, nonostante la perdita di quote di mercato nazionale. Tra i pretendenti, naturalmente, non si escludono operatori extraeuropei. Ma sono le cordate italiane a incuriosire di

L'Economia punta a incassare 400 milioni Bianchi: nuove regole per le concessioni Il titolo sale del 10%



più. Indiscrezioni stampa fanno il nome di De Benedetti, attraverso il fondo salva-imprese «Management e capitali». Tra i candidati alla gestione del sal-

vataggio circola il nome di Roberto Colaninno. L'altra questione riguarda i vertici attuali. All'uscita del consiglio molti ministri hanno pun-

tato il dito contro Giancarlo Cimoli, il supermanager chiamato da Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti a curare il «malato» (con un assegno milionario) e

che invece ha portato la società all'agonia. Pecoraro Scanio chiede che Cimoli risarcisca lo Stato, Paolo Ferrero che si dimetta, Antonio Di Pietro dichiara che la decisione di ieri apre le porte per la sua uscita. I ministri avrebbero anche riflettuto sull'ipotesi di nuove norme su un tetto ai compensi dei manager nelle società partecipate dallo Stato. «Vedremo come reagisce il vertice», si limita a dichiarare Alessandro Bianchi, consapevole che la cessione già mette un'ipoteca sul mandato di Cimoli. Il quale ancora sembra godere della «protezione» di Tommaso Padoa-Schioppa. Tanto più che per il ministro del Tesoro è davvero difficile trovare un sostituto a poche settimane dalla vendita. A sciogliere il nodo ci penseranno i nuovi azionisti, a meno che Cimoli non ci pensi da sé. Fatto sta che alla vendita si accompagna anche un nuovo scenario per il trasporto aereo italiano. Il ministro Bianchi ha curato il piano insieme a Romano Prodi e Padoa-Schioppa. Ieri mattina

si sono incontrati prima del consiglio per mettere a punto gli ultimi dettagli. Piccola suspense al momento dell'annuncio in consiglio, quando Prodi ha chiesto al titolare del Tesoro se non fosse il caso di avvertire la Consob. «Certo», avrebbe risposto Padoa-Schioppa, che è stato mandato a telefonare dallo stesso premier. Quanto a Bianchi, presenterà già al prossimo consiglio dei ministri una serie di interventi sul trasporto aereo, tra cui la revisione delle concessioni aeroportuali. La procedura di vendita di Alitalia sarà curata dal Tesoro con il supporto di advisor, e inizierà dalla pubblicazione sulla stampa entro un mese di un avviso per la richiesta delle manifestazioni di interesse. «La selezione dei potenziali acquirenti - spiega la nota - terrà conto dei profili di interesse generale (livelli occupazionali, adeguata offerta dei servizi e copertura del territorio) oltre che dei contenuti economici delle offerte e di una accurata analisi dei piani industriali».

Fassino: scelta coraggiosa. Epifani: vediamo il piano

D'accordo anche la destra. Per Urso (An) è l'unica strada per rilanciare l'azienda

di Giuseppe Caruso

REAZIONI «Bisogna essere molto attenti alle modalità e ai contenuti della gara, al piano industriale, agli investimenti e alla solidità finanziaria». Guglielmo Epifani è stato molto cauto nel commentare gli ultimi sviluppi della vicenda Alitalia.

La scelta del Tesoro di scendere sotto la quota di controllo del 49% mediante procedure di affidamento diretto «è la conferma di quello che sapevamo già da tempo. È un tentativo di non far

morire Alitalia. Che è arrivata al capolinea, ma bisogna evitare il tracollo. L'importante è che ora si compiano bene tutti i passaggi, anche con l'aiuto di un confronto permanente tra governo e sindacati». Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, si è invece detto convinto della necessità di cercare «partner non europei per eventuali alleanze in grado rilanciare l'azienda». Dal mondo politico arriva il plauso del segretario dei Ds, Piero Fassino, secondo cui «la decisione del governo è giusta e coraggiosa. L'obiettivo che ci proponiamo è quello di far vivere Alitalia. Naturalmente la crisi che attraversa, impone decisioni anche coraggiose come quella appena assunta,

che va nella direzione di individuare energie imprenditoriali che possano affiancarsi al capitale pubblico, per ridare alla compagnia un progetto di espansione, di sviluppo e di crescita». Il ministro per lo sviluppo economico, Pierluigi Bersani, ha spiegato come «la decisione del consiglio dei ministri apra una fase Veltroni: «Penso che ora l'appello alle forze nazionali debba essere ancora più forte»

completamente nuova, la fase di una ricerca di soluzioni che possano dare una prospettiva a questa grande azienda. C'è la disponibilità del Governo a scendere dal controllo a fronte di proposte che abbiano un contenuto industriale e che offrano garanzie dal punto di vista della tutela del mercato nazionale e dell'occupazione». «Il Tesoro con i suoi advisor» ha concluso il ministro, che era ieri a Brescia per partecipare a un convegno degli industriali, «condurrà le procedure di apertura a queste intenzioni di interesse e vediamo quale sarà la soluzione». Per il sindaco di Roma, Walter Veltroni, la strada che il governo ha scelto è «interessante e positiva»: «Penso che ora l'appello alle

forze nazionali in grado di partecipare debba essere ancora più forte». Reazione tutto sommato positive anche dal centro destra. Adolfo Urso, di Alleanza Nazionale, dice di essere «sempre stato favorevole alla progressiva privatizzazione di Alitalia, l'unica strada concreta per risanare e rilanciare davvero la compagnia di bandiera sui criteri di efficienza e produttività. Bisogna vedere se verrà realizzata veramente. Avremmo dovuto farlo noi». Per Pierluigi Borghini, responsabile del dipartimento industria di Forza Italia, è «importante il passo indietro, ma non bisogna svendere la compagnia: per questo occorre un serio piano industriale».

Bus, tram e metropolitane: il 13 si rischia il blocco totale

Dopo l'altissima adesione alla protesta di ieri, le organizzazioni sindacali hanno proclamato un nuovo sciopero di 24 ore

di Luigina Venturelli

S'inasprisce la vertenza del trasporto pubblico locale. Ieri è stato un venerdì difficile per quanti si dovevano spostare in città: è stata infatti altissima «con punte del 100%» l'adesione allo sciopero di 24 ore di autobus, tram e metrò proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl, UilTrasporti, Ugl, Faisa Cisl, Orsa e Coordinamento dei sindacati di base. Ma una nuova giornata di disagi si preannuncia per mercoledì 13 dicembre, quando l'agitazione non avrà nemmeno fasce orarie garantite. Già ieri a Roma, nonostante il servizio fosse garantito fino alle 8.30 e dalle 17 alle 20, la circolazione delle auto ha subito rallentamenti fin dal primo mattino e per facilitare gli spostamenti sono stati aperti i varchi delle zone a traffico limita-

to. L'adesione è stata sopra l'85%. Molti i problemi di circolazione a Milano, dove tutte e tre le linee della metropolitana sono rimaste chiuse con un'adesione allo sciopero del 100%, accompagnato dall'85% dei mezzi di superficie e dal 90% delle Ferrovie Nord di Milano. Astensione massiccia anche in Veneto, dove si sono astenuti dal lavoro il 90% degli addetti, con punte del 100% nelle città di Treviso, Belluno e Rovigo, mentre in Toscana la media è risultata del 96%. A Genova, invece, dove si è svolto in serata l'anticipo di serie B di calcio, Genoa-Juventus, i responsabili sindacali si sono messi a disposizione per tutelare l'agitazione dei lavoratori ed evitarne la precettazione, assicurando il servizio di accompagnamento della tifoseria allo stadio (la giornata di lavoro verrà devoluta in bene-



Un incrocio a Milano ieri Foto Ansa

ficienza). Traffico in tilt pure a Napoli, dove le stazioni di metropolitana e circumvesuviana sono rimaste deserte per gran parte della giornata: fermo il 78% dei bus.

«È allucinante che la vertenza per il contratto, scaduto il 31 dicembre scorso, non trovi soluzione - ha commentato il segretario generale della Filt Cgil, Fabrizio Solari - l'unica spiegazione è quella di uno scontro istituzionale tra il governo e le regioni, di cui pagano il prezzo milioni di utenti e oltre centomila lavoratori del settore». Non è dunque bastato l'emendamento del governo, che ieri ha messo in campo 120 milioni di euro in più, 40 milioni per ciascun anno. Quella di ieri è stata la sesta protesta del trasporto locale dall'inizio dell'anno: l'adesione altissima è stata confermata dalla stessa Asstra che con l'Anav, l'altra associazione datoriale del trasporto pubblico locale, si è unita alla protesta dei sindacati contro «il trattamento riservato dalla finanziaria» al settore.

CDB WEB TECH A DE AGOSTINI

L'Ingegneria lascia la new economy

De Agostini acquista il controllo della Cdb Web Tech di Carlo De Benedetti. Romed International (società della famiglia De Benedetti) e Banca Intermobiliare hanno infatti ceduto ieri al gruppo di Novara il 51,4% del capitale di Cdb Web Tech, per un valore complessivo di 149,3 milioni di euro, dei quali 135 milioni andranno a Carlo De Benedetti. In seguito De Agostini promuoverà un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria sulla parte restante del capitale, prevista per il 26 gennaio 2007. Cdb Web Tech ora cambierà denominazione in Dea Capital, ma «in continuità con l'attuale attività - ha comunicato De Agostini - gestirà e svilupperà un portafoglio completo e differenziato di strumenti di investimento in equity». Dea Capital parte con una liquidità iniziale superiore ai 200 milioni di euro «se si include l'incasso di crediti finanziari atteso nei prossimi 12 mesi». Tra i target di investimento ci sono «società, per lo più non quotate, con elevato potenziale di valorizzazione, fondi di private equity e fondi di co-investimento». Alla presidenza di Dea Capital verrà nominato Lorenzo Pellicoli, mentre amministratore delegato sarà Paolo Ceretti. Qualora l'adesione all'opa porti a detenere una partecipazione superiore al 90% del capitale sociale di Cdb, De Agostini intende ripristinare il flottante e lasciare la società quotata.

Sanpaolo-Intesa Via alla fusione con 5mila esuberi

Prima del sì da parte delle assemblee
accordo tra i due istituti e i sindacati

■ di Luigina Venturelli / Milano

MATRIMONIO Nel giorno in cui le rispettive assemblee hanno approvato la fusione tra Banca Intesa e Sanpaolo Imi, è emersa l'entità degli esuberi derivanti dall'operazione: 5.200 persone. Il più grande polo bancario italiano nasce, dunque, all'insegna

delle eccedenze di personale: in particolare, 2.400 lavoratori del gruppo Intesa e 2.800 del gruppo Sanpaolo.

Saranno, però, morbide le modalità di attuazione. La notte scorsa gli istituti di credito hanno raggiunto un accordo con tutte le organizzazioni sindacali di categoria per l'attivazione del Fondo di solidarietà, con adesione in forma esclusivamente volontaria nel corso del 2007, che riguarderà i dipendenti che matureranno i requisiti pensionistici entro 60 mesi. Gli esuberanti saranno poi accompagnati da 1500/2000 nuove assunzioni: «Al fine di assicurare adeguati livelli di servizio, a fronte delle uscite del personale addetto all'attività commerciale nelle filiali - si legge nella nota congiunta delle banche - verrà assunto un numero di apprendisti pari al 50% del numero di tali uscite». Soddisfatti i sindacati. «Si tratta di un buon accordo - hanno affermato i segretari generali Fabi e Fiba Cisl, Cristina Attuati e Giuseppe Gallo - che anticipa gli esiti prevedibili del piano industriale, consentendo volontariamente al personale che non intende mettersi in gioco nei futuri processi di riconversione professionale, di accedere alla pensione con significativi incentivi. L'accordo traduce i principi di compatibilità e di sostenibilità sociale definiti dal protocollo Abi-sindacati del giugno 2004». Sugli stessi toni Mimmo Moccia della Fisac Cgil: «Si tratta di un accordo positivo, che va nel senso delle indicazioni date dal sindacato. Anche nel futuro auspichiamo che le relazioni sindacali procedano con gli stessi metodi e le stesse finalità. Ieri, intanto, gli azionisti hanno ratificato il matrimonio fra le due banche. Nel dettaglio, l'assemblea di Banca Intesa ha ap-

provato a maggioranza, dopo quasi otto ore di discussione, il progetto di fusione per incorporazione di Sanpaolo Imi, che comporta l'aumento del capitale sociale per un massimo di circa 3 miliardi, un ulteriore aumento del capitale per 15,8 milioni al servizio dei piani di stock option già deliberati dall'istituto torinese e l'adozione di un nuovo statuto sociale con si-

Le uscite saranno volontarie e incentivate. Previste anche tra le 1.500 e le 2mila assunzioni

stema dualistico di amministrazione e controllo. Come già concordato e anticipato, Giovanni Bazoli è stato nominato presidente del consiglio di vigilanza della nuova banca, con Antoine Bernheim e Rodolfo Zich vice presidenti. Anche l'assemblea degli azionisti del Sanpaolo Imi ha approvato a larghissima maggioranza la fusione: a favore si è espresso il 93,75% dei partecipanti al voto, con la prevista astensione del Santander, socio spagnolo dell'istituto torinese. «Torino non sarà penalizzata, la nuova banca continuerà a sviluppare il nostro territorio attraverso la nuova attività». Così il presidente del Sanpaolo, Enrico Salza, nel suo intervento conclusivo ha rassicurato l'assemblea dai timori sul ridimensionamento del ruolo di Torino. Per completare la fusione resta ora un ultimo passaggio: il via libera dell'Antitrust. L'Autorità ha già effettuato un esame preliminare ed attende il parere dell'Isvap, ma la pronuncia definitiva di Antonio Catricalà dovrebbe arrivare già prima delle festività natalizie.



L'amministratore delegato di Banca Intesa Corrado Passera Foto Ansa

MERCATO DELL'AUTO

Conferma per la Fiat: a novembre sopra il 31%

In novembre il settore automobili del gruppo Fiat ha raggiunto il 31,1 per cento di quota nel mercato italiano. È un risultato che conferma da un lato gli ottimi valori degli ultimi mesi, dall'altro il netto miglioramento rispetto all'anno scorso. Infatti, spiega l'azienda in una nota, la crescita nel confronto con novembre 2005 è stata di 1,2 punti percentuali di quota. Positivi risultati anche per quanto riguarda i volumi di vendita, con Fiat Auto che cresce più del mercato. Infatti, a fronte delle 190mila immatricolazioni complessive (più 6,2%), le vetture Fiat Auto vendute sono state quasi 60mila, il 10,5 per cento in più nel confronto con novembre 2005. Finora, nel corso dell'anno la quota di Fiat è del 30,8%, 2,9 punti percentuali in più rispetto ai primi 11 mesi dell'anno scorso. Per quel che riguarda i diversi modelli, prosegue il successo di Punto e Panda, che confermano la loro leadership di mercato occupando i primi due posti della classifica delle auto più vendute.

«Bnl-Bnp, le nozze meglio delle stime»

Nel piano industriale, la strategia italiana dei francesi di Paribas

■ / Milano

Nella settimana dei grandi matrimoni bancari è arrivato anche il piano industriale per il nuovo sodalizio tra Bnl e Bnp Paribas. Le stime iniziali sulle sinergie da costo e da ricavo derivanti dall'integrazione sono state aumentate da 400 a 480 milioni di euro (+20%) al 2009. L'obiettivo complessivo di sinergie per 480 milioni è ripartito in sinergie di costo per 270 milioni e sinergie di ricavo per 210 milioni. Mentre per reggere la concorrenza è prevista, nei prossimi tre anni, l'apertura di 100 nuovi sportelli. «Lo sviluppo temporale delle sinergie di costo - spiegano i due istituti - è stato anticipato rispetto alle proiezioni iniziali effettuate al momento dell'acquisizione di Bnl, con il 14% di queste già conseguito nel 2006, il 37% da ottenere entro il 2007, il 69% entro il 2008 ed il 100% entro il 2009».

«Con l'integrazione di Bnl - sottolinea Baudouin Prot, amministratore delegato di Bnp Paribas - abbiamo aggiunto una solida presenza in Italia e una forte capacità distributiva, con ampio potenziale di crescita, alle piattaforme

Decisa l'apertura di 100 nuovi sportelli in tre anni. Nel 2009 sinergie per 480 milioni

europee d'avanguardia di Bnp Paribas. L'Italia è il nostro secondo mercato domestico: Francia e Italia sono geograficamente e culturalmente vicine e quindi offrono l'opportunità di trasferire il nostro know how con efficienza e rapidità. Ci siamo mossi con tempestività e stiamo procedendo con un'accelerazione costante. Tutto il nostro personale in Italia è molto motivato dalle nuove opportunità offerte dalla nostra volontà di crescita e siamo fiduciosi di poter sviluppare il gruppo Bnp come un protagonista di rilievo in Italia. Al top dell'agenda - aggiunge Prot - c'è la crescita della banca. Non ci sono acquisizioni all'orizzonte ma continuiamo a guardare a opportunità di piccole e medie dimensioni in Europa e nei mercati emergenti». Soddisfatto anche il presidente di Bnl, Luigi Abete, secondo il quale l'integrazione di Bnl in un gruppo internazionale come Bnp Paribas, che ha posto fine a una chiusura del mercato, «ha dimostrato che la nostra strategia è stata, e sarà vincente», come ha dimostrato il percorso di avvicinamento tra le due banche, «certificato ulteriormente» dall'accordo della settimana scorsa con i sindacati. «Da febbraio scorso tutti gli eventi che sono seguiti sono stati positivi - aggiunge Abete - e con questo clima di integrazione c'è la speranza e l'auspicio che gli obiettivi ambiziosi per i prossimi tre anni possano essere migliorati man mano che si va avanti».

Padoa-Schioppa critico sull'Europa: mercato unico a metà

Al convegno della Fondazione Italianeuropei, intervento del ministro: «Impossibile una politica economica comune»



Il ministro Padoa-Schioppa Foto Ansa

Domani mattina le conclusioni con Montezemolo Letta, Profumo e D'Alema

■ di Giampiero Rossi

LABORATORIO Sì, certo, ci sono le pensioni, il Tfr, la finanziaria, un sacco di questioni di stringente attualità delle quali occuparsi. Ma c'è anche il futuro. E chi ha responsabilità deve misurarsi per tempo con gli scenari che cambiano. È questo il senso implicito nella scelta di occupare un intero fine settimana per ascoltare tutti coloro che possono dire qualcosa di interessante sui domini che si sta costruendo già oggi sui mercati finanziari, nei circuiti commerciali. Attorno a questi temi - da ieri mattina e fino a domani - la Fondazione Italianeuropei ha chiamato a raccolta imprenditori, esperti e operatori del mondo dell'economia per esplorare, in-

sieme ai politici, i prossimi anni e raccogliere indicazioni utili per affrontarli. Lo hanno chiamato workshop (cioè laboratorio), come quello settembrino di Cernobbio, ma lo scenario che circonda l'hotel Villa Torretta di Sesto San Giovanni è quello dell'ex capitale industriale oggi riconvertita al terziario, con il polo universitario della Bicocca che mantiene viva la vocazione all'innovazione di quei chilometri quadrati ai confini nord di Milano. Non è un convegno, è davvero un'occasione di studio. Si inizia a parlare parla-

Politici ed economisti disegnano il futuro dei mercati finanziari del sistema industriale dei circuiti commerciali

re di finanza: dall'andamento del mercato dei fondi comuni di investimento a quello degli hedge funds, con grafici e tabelle commentate da chi opera ogni giorno in quei mercati, tra Milano e Londra. Dell'evoluzione del sistema bancario - pochi anni fa definito «foresta pietrificata» e oggi cresciuto in linea con gli standard europei - si discute con il viceministro dell'Economia Roberto Pinza, e poi ancora di proprietà e governo degli istituti di credito con l'economista Marcello Messori, Bruno Tabacci, presidenti di banche e fondazioni bancarie e con Vincenzo Visco: «Le imprese cooperative sono diverse da quelle capitaliste - dice il viceministro dell'Economia - nella prima c'è la regola di «una testa un voto» nelle altre di «una lira un voto». Il problema arriva quando queste imprese cooperative diventano così grandi da dover avere degli strumenti di mercato. Noi però abbiamo un mo-

dello che funziona - spiega - quello delle Fondazioni. Possiamo separare l'azienda dalla cooperativa, dandogli funzioni diverse, ed è una soluzione che ha già dato dei buoni risultati». Le conclusioni della prima giornata - quando i quaderni dei dirigenti politici e degli addetti ai lavori che seguono il workshop sono molto più pieni di appunti rispetto a quelli dei cronisti - sono affidate al ministro Tommaso Padoa-Schioppa, che dopo gli inevitabili, ulteriori commenti alla legge finanziaria può tornare a indossare i panni del docente di economia. Il tema è la Borsa, il futuro dei mercati finanziari nel quadro europeo e globalizzato: «Le Borse in Europa non riescono a diventare unica - osserva Padoa-Schioppa - perché siamo in un mercato unico rimasto a metà che non riesce a completare il passaggio verso il mercato unico. In questa condizione fare una politica economica naziona-

le è difficile, farne una europea è quasi impossibile. Non c'è né un soggetto nazionale né uno europeo - aggiunge - che consenta di assumere una configurazione ottimale né attraverso il veicolo della concorrenza, né attraverso il coordinamento». Oggi il workshop della Fondazione Italianeuropei prosegue con tre sessioni su cooperative, interessi nazionali e sistema industriale. E domani si conclude con la tavola rotonda con Luca Cordero di Montezemolo, Massimo D'Alema, Enrico Letta e Alessandro Profumo.

Il viceministro Visco: «Il modello delle Fondazioni per la riforma delle Cooperative»

Lucidelcinemaitaliano

In edicola, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la sesta uscita:

La caduta degli Dei

un film di Luchino Visconti

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita: 13 dicembre
Placido Rizzotto

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (unedi-venerdi dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità



Cambi in euro

1,3244	dollari	+0,004
153,7700	yen	+0,480
0,6729	sterline	-0,001
1,5884	fra. svi.	-0,003
7,4543	cor. danese	-0,000
27,9500	cor. ceca	-0,022
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1625	cor. norvegese	-0,004
9,0360	cor. svedese	-0,030
1,6778	dol. australiano	+0,002
1,5139	dol. canadese	+0,009
1,9380	dol. neozelandese	+0,005
256,1200	gr. ungherese	+0,150
0,5780	lira cipriota	+0,000
239,6300	talero sloveno	+0,030
3,8056	zloty pol.	-0,006

Bot

Bot a 3 mesi	99,62	3,06
Bot a 6 mesi	98,44	3,18
Bot a 12 mesi	96,60	3,24

Borsa

Gli Usa frenano il Mibtel

Chiusura negativa, ieri, per Piazza Affari. In linea con le altre piazze europee, la Borsa di Milano ha invertito la tendenza rialzista nel pomeriggio con l'andamento al ribasso di Wall Street. Il Mibtel ha perso lo 0,7%, l'IS&P Mib lo 0,8%, l'All Stars e il Tech Star lo 0,6%. Tra i titoli, Alitalia, che è stata sospesa per eccesso di rialzo, alla fine ha guadagnato l'11,5% a 0,94 euro con scambi che hanno raggiunto il 14,4% del capitale. Autostrade (più 1,7%) ha

chiuso alla guida del Mib 30 dopo la previsione di indennizzo in caso di decadenza della concessione inserita in Finanziaria. Dopo la convocazione di «un gruppo di lavoro» da parte del viceministro per l'Economia Roberto Pinza per vagliare eventuali modifiche alla normativa sulle banche popolari, Bpm, che è arrivata a guadagnare il 5%, ha terminato la seduta in rialzo del 1,1%, Bpu dell'1,3%. Mentre Generali ha frenato la corsa di questi giorni cedendo l'1,7%.

Prada

Il 5% a Banca Intesa

Banca Intesa acquisisce il 5% del capitale di Prada, attraverso la sottoscrizione di un aumento di capitale riservato, per un importo di 100 milioni di euro. Nel frattempo, Itmd Investment, holding del gruppo Prada, riceve un finanziamento a medio termine per un importo di 200 milioni di euro organizzato da Ubm e Banca Intesa e sottoscritto dalla stessa Intesa, Unicredit, Calyon, e Banca Leonardo. Queste operazioni consentono tra l'altro - si

afferma in una nota - di accelerare gli investimenti finalizzati allo sviluppo dei marchi del gruppo a livello mondiale, nonché di acquisire l'intera partecipazione nel gruppo Church's, rilevando il 55% attualmente di proprietà del fondo di private equity Equinox. Al gruppo guidato da Patrizio Bertelli, che alla vigilia ha reso noto di voler riprendere il cammino per la quotazione in Borsa nel giro di due anni, fanno già capo marchi conosciuti: Prada, Miu Miu, Car Shoe e Azzedine Alaia.

Telecom Italia

Il canone sale dell'1,5%

Telecom Italia ha reso nota la manovra tariffaria 2007. Dal prossimo 1° gennaio 2007 il canone di abbonamento per i clienti residenziali verrà ritoccato di circa l'1,5% (era fermo dal luglio 2002) passando da 14,57 a 14,80 euro mensili. Di contro verranno sensibilmente ridotti, in alcuni casi dimezzati, i cosiddetti «contributi a tantum» relativi ai vari servizi. Ad esempio per i «nuovi impianti» si passa da 150 a 75 euro, per i traslocchi da 72 a 60 euro, per il

passaggio da altro operatore a Telecom da 150 a 75 euro. Costi ridotti anche per l'Isdn: i nuovi impianti scendono da 120 a 75 euro e così pure i costi per il passaggio da altro operatore a Telecom. Le variazioni tariffarie prevedono anche il calo del canone per chi ha una linea Isdn, che scende del 6% da 19,84 a 18,67 euro. Su questo tipo di rete, il calo dei contributi a tantum per nuovo impianto e il passaggio a Telecom da altro operatore è di 75 euro contro i 120 euro precedenti.

In sintesi

Eni si è aggiudicata il blocco esplorativo S-M-857, situato nell'offshore del Brasile, in seguito alla gara internazionale 'Octava Rodada' indetta dallo Stato brasiliano. Il blocco è situato nel bacino di Santos, di fronte alla città di San Paolo, ad una profondità media di 1.750 metri.

Saipem si è aggiudicata tre nuovi contratti nella perforazione mare, uno in Egitto e due in Congo, per un valore complessivo di 380 milioni di dollari. Il primo contratto ha durata biennale e riguarda il noleggio della

piattaforma sommergibile Scarabeo 6. Il secondo contratto riguarda il noleggio di una «tender assisted drilling unit» per un periodo di cinque anni. Il terzo riguarda la manutenzione sui pozzi per una durata iniziale di tre anni.

Erg ha ricevuto il nulla osta dalla Consob per l'Opa, promossa ad un prezzo di 3,1 euro per azione, sull'intero capitale sociale di Enertad. Il periodo di adesione all'offerta sarà compreso tra il 4 dicembre e il 27 dicembre.

Il gruppo tedesco e.On ha acquisito per 46,5 milioni di euro il 75% del capitale di Dalmine Energie da Tenaris, holding lussemburghese che fa capo alla famiglia Rocca, che manterrà il possesso della rimanente quota di capitale (25%). Dalmine Energie, società bergamasca attiva nel trading di energia, nel 2005 ha fornito circa 3 miliardi di kwh di elettricità.

La compagnia di navigazione Moby manterrà il controllo rimarrà nelle mani del presidente Vincenzo Onorato anche con l'ingresso del fondo Clessidra. Lo ha dichiarato lo stesso Onorato che ha confermato l'ingresso del fondo di private equity Clessidra nell'azionariato Moby con una quota del 30%.

Eutelia è entrata nel consorzio Electronet, costituito per l'assegnazione di una licenza di operatore fisso in Arabia Saudita. L'operatività del consorzio, di cui Eutelia sarà l'unico partner europeo, è prevista per il primo semestre 2007. Il business plan prevede che il nuovo operatore possa raggiungere entro il terzo anno di operatività una quota di mercato del 15% e un volume di affari di 750 milioni di dollari.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (off)	Prezzo (uff)	Prezzo (ref)	Var. (in %)	Var.% 21/06	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A										
Acea	26138	14,53	14,46	0,10	73,43	239	8,39	14,53	0,4700	3094,81
Accogas-Ags	15738	8,13	8,14	1,14	4,85	120	6,36	8,14	0,3200	445,75
Accotel	33162	17,19	17,08	-0,51	26,10	13	12,92	19,02	0,4000	71,42
Acc. Potab.	31697	16,37	16,37	-	-3,65	0	15,84	17,61	0,1000	82,68
Acsm	4705	2,43	2,44	0,95	9,81	57	2,10	2,72	0,0700	113,90
Acotelis	17248	8,91	8,85	-1,01	4,68	43	8,18	11,62	-	602,83
Ades	11614	6,00	6,00	-0,18	10,12	298	4,59	6,25	0,1800	602,64
Aem	4707	2,43	2,42	0,79	50,34	10203	1,62	2,43	0,0560	4375,92
Aem To	4947	2,56	2,54	1,19	24,88	1972	1,90	2,56	0,0335	1865,20
Aem To w08	1502	0,78	0,77	3,20	44,47	486	0,48	0,78	-	-
Aerop. Firenze	39597	20,45	20,30	-0,73	48,33	11	12,74	20,79	0,1400	184,76
Alerion	933	0,48	0,48	-2,03	8,83	566	0,41	0,50	0,0050	192,89
Alitalia	1802	0,93	0,94	10,57	-4,11	200416	0,74	1,28	0,0413	1290,18
Alliance	18751	9,68	9,60	-0,22	-7,83	8283	8,56	10,72	0,4550	8196,34
Amplifon	11354	5,86	5,80	-1,61	3,20	903	5,59	8,20	0,3000	1160,69
Animia	5848	3,02	3,00	-0,37	-2,01	170	2,40	3,52	0,1250	317,10
Ansaldo Sts	16323	8,43	8,37	-0,54	-	272	7,18	9,18	-	843,00
Arif	16749	8,65	8,65	4,42	-18,61	67	6,01	11,33	0,4000	30,97
Asm	7701	3,98	3,97	0,81	55,41	43	2,53	4,12	0,0250	3079,41
Astaldi	10917	5,64	5,59	-1,34	17,09	397	4,47	6,36	0,0850	554,92
Auto To-Mi	36230	18,71	18,55	1,08	19,22	497	15,07	18,71	0,3000	1646,57
Autogrill	25679	13,26	13,21	-0,05	14,65	1767	11,44	13,90	0,2400	3373,85
Autostrade	45793	23,65	23,73	1,50	15,25	7653	20,11	24,30	0,3100	13520,98
Azimut It.	18646	9,63	9,50	-1,74	45,71	464	6,61	10,57	0,1000	1393,97
B										
B. Bilbaio Vtz.	35060	18,11	18,02	-1,27	18,87	1	14,88	19,50	0,1320	-
B. C.R. Firenze	4800	2,48	2,46	-1,56	13,87	1039	2,07	2,80	0,0520	3418,01
B. Carige	7288	3,76	3,79	0,91	32,01	955	2,85	4,05	0,0750	4513,09
B. Carige risp	7921	4,09	4,10	0,69	1,22	3	3,80	4,52	0,0950	717,35
B. Desio	14783	7,63	7,62	1,78	22,36	264	5,97	7,82	0,0830	893,29
B. Desio r nc	13300	6,87	6,88	1,21	14,22	30	5,78	6,97	0,1000	90,68
B. Fideuram	9623	4,97	4,97	0,06	7,39	274	4,04	5,20	0,1700	4872,04
B. Fimnat	1977	1,02	1,02	-0,68	-11,29	268	0,95	1,27	0,3100	370,50
B. Ifis	19541	10,09	10,09	-0,02	1,21	11	9,73	13,55	0,2400	297,59
B. Immobiliare	15992	8,26	8,26	-0,25	9,59	35	7,51	9,66	0,2500	1217,98
B. Intesa	10330	5,34	5,29	-0,86	18,16	109558	4,27	5,58	0,2200	32093,17
B. Intesa r nc	10148	5,24	5,18	-1,22	24,16	9962	4,01	5,35	0,2310	4887,18
B. Italease	83821	43,29	42,47	-0,07	99,49	1102	21,70	51,79	0,4900	3300,54
B. Lombarda	32163	16,61	16,55	0,43	38,97	2007	11,95	17,93	0,4000	5897,01
B. Profilo	4647	2,40	2,41	-	11,78	361	2,07	2,91	0,1470	300,61
B. Santander	26571	13,72	13,44	-2,66	22,90	9	10,52	14,36	0,1376	-
B. Sard. r nc	36539	18,87	18,88	0,27	9,19	13	17,07	19,61	0,5000	124,55
B. Sc. Generali	17271	9,15	9,15	0,10	-	615	8,73	9,15	-	1018,74
B.P. Fivria e L.	30598	15,76	15,73	-1,20	11,76	343	13,15	17,73	0,2200	849,81
B.P. Intra	26884	13,78	13,61	-0,12	15,06	100	11,76	15,00	0,2000	728,86
B.P. Italiana	20590	10,69	10,57	-0,07	44,83	9182	6,94	10,88	0,2750	2756,22
B.P. Milano	24308	12,55	12,44	-1,69	34,69	6331	9,80	12,61	0,1500	8210,34
B.P. Spoleto	24484	12,64	12,69	1,30	16,29	19	9,71	13,11	0,4000	278,66
B.P. Verona Ho	41262	21,31	21,29	0,33	23,25	4559	17,29	23,49	0,7000	7998,25
B.P. Banca	39151	20,22	20,19	-1,10	8,46	4832	18,64	22,47	0,7500	6965,44
Basilcof	1806	0,93	0,92	-4,12	80,32	3751	0,52	1,47	0,0930	56,89
Bastogi	471	0,24	0,24	-1,02	-9,76	830	0,19	0,29	-	164,32
BB Bielech	106456	54,98	54,78	-0,94	7,07	1	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Ifis w08	8915	4,60	4,57	-1,02	6,03	18	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1029	0,53	0,52	-0,66	-11,92	260	0,50	0,67	0,0258	106,28
Benetton	26368	13,62	13,49	-2,10	41,88	387	9,60	15,52	0,3400	2487,67
Beni Stahlh	2008	1,04	1,04	-0,67	27,84	10804	0,73	1,05	0,2400	1764,80
Biesse	29096	15,03	14,86	-1,16	121,74	64	6,78	15,19	0,1800	411,64
Bnl r nc	6607	3,41	3,41	-	-3,75	6	2,48	4,00	0,1248	79,15
Boero	31464	16,25	16,25	-	15,66	0	15,25	18,50	0,4000	70,53
Bolzoni	7397	3,82	3,76	-4,52	-	373	3,02	3,97	-	97,53
Bon. Ferraresi	74876	38,67	38,32	-1,31	17,65	3	32,85	39,52	0,1300	217,52
Brembo	17368	8,97	8,92	-0,83	39,85	55	6,14	9,16	0,2100	599,06
Brioschi	849	0,44	0,44	-0,94	5,06	1321	0,34	0,49	0,0038	223,05
Brioschi w	126	0,07	0,06	-6,12	-0,46	5366	0,04	0,09	-	-
Bulgari	20679	10,68	10,59	-0,57	12,33	1326	8,32	11,23	0,2500	8185,49
Buongiorno Spa	7106	3,67	3,63	-0,76	12,68	1000	3,26	5,45	-	318,70
Buzzi Unicem	39616	20,46	20,39	0,54	54,45	589	13,25	21,91	0,3200	3212,56
Buzzi Unicem r nc	27338	14,12	13,97	-0,36	53,25	31	9,21	14,69	0,3440	573,48
C										
C. Artigiano	7122	3,68	3,67	-0,33	9,79	52	3,24	3,82	0,1240	523,73
C. Bergamo.	59928	30,95	30,96	0,36	21,09	4	25,56	32,36	0,9500	1910,45
C. Vallelincese	25599	13,22	13,21	-0,13	15,80	419	10,27	13,54	0,4000	1202,73
Cad It	16338	8,44	8,41	-0,28	-16,41	8	7,80	10,37	0,1800	75,77
Cairo Comm.	75089	38,78	39,00	0,44	-20,97	16	34,37	53,23	3,0000	303,82
Callaghir. r nc	15488	8,00	8,00	-	14,22	0	7,00	9,26	0,1200	7,28
Callaghirone	15755	8,14	8,13	-0,25	12,31	12	7,12	9,44	0,1000	881,16
Callaghirone Ed.	12603	6,51	6,54	2,46	-7,50	235	6,28	7,72	0,3000	813,63
Cam-Fin.	2815	1,45	1,45	-0,62	-20,11	186	1,40	2,10	0,0300	534,62
Campani	14687	7,59	7,57	0,50	19,88	253	6,23	8,12	0,1000	2202,68
Capitalia	13430	6,94	6,90	-0,78	41,38	19912	4,91	7,31	0,2000	18001,70
Carrazo	7975	4,12	4,11	-0,48	19,95	17	3,43	4,29	0,1250	173,00
Castella Ass.	82582	42,65	42,72	1,86	-2,36	283	39,25	49,12	1,5000	2021,24
Chb Web Tech	5507	2,84	2,83	-	21,79	0	2,05	3,11	-	288,83
Cic	10270	5,30	5,27	-0,75	-43,04	8	4,97	9,83		

R

educe

«Presto tornerò nel mondo del calcio». Intervistato da Radio Kiss Kiss Napoli, Luciano Moggi ha detto: «La Juventus non meritava la serie B. Non sono andato via per mia volontà e lotterò per tornare. Un ritorno di Carraro? Passiamo alla prossima domanda. Questo quesito fa ridere»



Ciclismo 15,50 Rai3



Sci 19,00 Eurosport

IN TV

- 07,10 SkySport2 Rugby
- 09,30 Eurosport Salto con gli sci
- 10,00 SkySport2 Wrestling, Wwe
- 10,15 Eurosport Sci nordico, combinata
- 12,00 SkySport2 Basket, Nba
- 12,15 Eurosport Biathlon, C.del Mondo
- 12,50 La7 Sport 7

- 14,30 Eurosport Slittino, c. del Mondo
- 15,50 Rai3 Presentazione Giro d'Italia
- 16,00 SkySport2 Rugby, Super 10
- 17,45 Eurosport Open di bocce
- 18,10 Rai3 90° Minuto serie B
- 19,00 Eurosport Sci alpino, Bever Creek
- 20,30 SkySport2 Basket, Varese-Udine

Profumo di A, Genoa e Juve esaltano Marassi

Per la sfida tra due grandi club spettacolo in campo e tensione sugli spalti. Gol di Nedved e Juric: 1-1

di Alessandro Ferrucci

DOPO 4219 GIORNI Genoa e Juventus si ritrovano nuovamente di fronte e regalano al pubblico di Marassi uno «storico» sapore di serie A (36 scudetti in due), insieme a un bel pareggio grazie alle reti nel secondo tempo di Nedved e Juric. Evento che oltre a

scatenare la fantasia dei tifosi (tutto esaurito con 36.000 presenti e il doppio di richieste), galvanizza le gambe dei giocatori rossoblu che dai primi minuti sorprendono una Juve iper-ri-maneggiata da otto assenze «pesanti» con un forte pressing e veloci sovrapposizioni sulle fasce. Situazione infermeria più tranquilla per Gasperini che deve rinunciare a Rossi e Milanetto, ma può schierare il tridente d'attacco con Greco, Adailton e Juric «seguiti» da due giocatori di fascia propositivi come Botta e Fabiano. Che spesso si involano e confezionano cross pericolosi ma poco sfruttati dai compagni. Dinamismo che mette in crisi i bianconeri, poco abituati al pressing avversario, con il solo Bojinov che tenta di «sfondare» la difesa di casa. Mentre dall'altra parte le azioni si susseguono e solo l'imprecisione degli attaccanti e la grande serata di Buffon (che para anche un rigore ad Adailton) non consentono, nel primo tempo, ai tifosi genoani di esaltarsi. Il portiere della Nazionale anche nella ripresa compie un paio di parate ad alto coefficiente di difficoltà su Greco e Adailton. Poco dopo Nedved infila Barasso con una punizione deviata da Juric. Ma, subito dopo, lo stesso croato si riscatta con un tocco morbido che supera il n.1 bianconero. E fissa il risultato su un pareggio, frutto di una gara bella che rende onore alla festa che c'è ovunque arriva la Juventus. Per-

ché la Vecchia Signora fa segnare numeri record in ogni stadio che la ospita, con percentuali di incremento talmente alte (in Piacenza-Juve il botteghino ha segnato il +217,5%) da far diventare l'arrivo del club torinese come una vera e propria manna per il ragioniere ospitante. E una preoccupazione per le forze dell'ordine obbligate a dispiegare un impiego eccezionale di uomini. E ieri si sono registrati scontri sugli spalti al termine della gara tra la polizia e un gruppo di ultras bianconeri. Gli agenti in tenuta anti-sommossa hanno dapprima chiuso un gruppo di supporter violenti dietro una porta anti fuoco, nel corridoio che porta alla «gabbia» dei tifosi ospiti, vicino alla Gradinata Sud, poi hanno aperto e caricato con i manganelli e lanciando lacrimogeni. Violenze (sporadiche) a parte, il «caso Juventus» ha dato linfa alla serie B a fronte di un vertiginoso calo di spettatori in A (quasi -20% tra abbonati e paganti). Tutto fu chiaro sin dall'esordio: per vedere la Juventus nello stadio di Rimini arrivarono più di 10.000 spettatori contro una media dei romagnoli di circa 6.700; passando da Crotone dove sono stati costretti a chiudere l'ospedale che dà sullo stadio per evitare un eccessivo e pericoloso affollamento tra le corsie... Oppure il tanto atteso «sbarco» al San Paolo con 60.000 napoletani ansiosi di riassaporare un certo profumo di serie A. Fino alla gara di due settimane fa contro l'Albinoleffe che ha fatto registrare 16.751 spettatori (quasi tutti bianconeri) con un incremento del 532% e un incasso così alto (406.255 euro) da consentire alla società di pagare gli stipendi di mezza squadra.

Pubblico allo stadio con la Juve								
	1° Giornata	3° Giornata	5° Giornata	7° Giornata	8° Giornata	10° Giornata	12° Giornata	14° Giornata
	RIMINI - JUVE	GROTONE - JUVE	PIACENZA - JUVE	TREVISO - JUVE	TRIESTINA - JUVE	NAPOLI - JUVE	ALBINOLEFFE - JUVE	GENOA - JUVE
	10.460	9.983	18.444	8.836	19.310	58.954	16.751	35.600
Media altri incontri	6.705	5.579	5.810	3.690	7.391	33.827	2.650	18.694
INCREMENTO	+56%	+78,9	+217%	+139%	+161,3%	+74,3%	+532,1%	+90,4%



La folla di tifosi all'ingresso dello stadio San Paolo per l'incontro della Juve contro il Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

SERIE A Oggi Inter-Siena e Roma-Atalanta. Non c'è Adriano. Spalletti: «Abbiamo il gruppo»

Nerazzurri e giallorossi, prove di fuga

di Max Di Sante

GLI ANTICIPI Inter e Roma provano nei due anticipi di oggi a staccare il Palermo. I nerazzurri ospiteranno il Siena alle 18, mentre i giallorossi riceveranno l'Atalanta alle 20,30 con l'obiettivo di incamerare altri tre punti per lasciare il Palermo sottoppressione nella trasferta di domani a Parma. La posizione più comoda è quella dell'Inter, che oltre ad avere l'impegno sulla carta più agevole - nonostante il Siena conti 17 punti come l'Atalanta - ha un cuscinetto di 4 lunghezze sulla Roma,

pronta ad entrare in una settimana cruciale per questa stagione: martedì con il Valencia all'Olimpico per centrare gli ottavi di Champions, domenica con la Lazio per il derby della capitale. Crespo e Ibrahimovic partiranno titolari alla ricerca dell'undicesima vittoria consecutiva. Lo svedese ha completamente smaltito il fastidio all'adduttore procuratosi a Palermo e ora è pronto: «Il suo recupero è completo. Non ha problemi», spiega Roberto Mancini, che per l'Ibra riserva solo complimenti, soprattutto in riferimento ai progressi in zona gol. Qualche problema, invece, ce

l'ha Adriano, che non è neanche stato convocato: a tormentarlo da un paio di giorni è il mal di schiena. Al suo posto, in panchina si accomoderà Alvaro Recoba. «L'Inter ha il calendario più facile del nostro? - si chiede Spalletti - Noi abbiamo una cosa in più dell'Inter: il gruppo». Ma come si ferma il calcio champagne della Roma? «Giocando raccolti - risponde il tecnico dell'Atalanta. Colantoni - con tanta aggressività in ogni zona del campo ma anche molta concentrazione, sperando pure in qualche briciolo di fortuna che in quest'ultimo periodo ci ha un pò abbandonato». Chi non dorme sonni tranquilli,

invece, è il Palermo. I rosanero, dopo l'eliminazione dalla Coppa Italia, sono costretti a fare risultato domani a Parma per restare agguanciati al treno-scudetto e ritrovare il ritmo dei 3 punti. Domenica ostica anche per il Milan, che centrato l'obiettivo dei quarti di Tim Cup farà visita ad un Cagliari tutto sommato tranquillo, con 14 punti e la prima posizione nella seconda metà della classifica. Interessante anche il confronto tra Fiorentina e Lazio, probabilmente il più avvincente sul piano dell'equilibrio tecnico. Completano il quadro (domani) Torino-Empoli, Messina-Sampdoria, Ascoli-Catania, Udinese-Reggina e Livorno-Chievo.

In breve

Sci, libera femminile
● **Terza Nadia Fanchini**
L'anno scorso aveva vinto sua sorella Elena, ieri è toccato a Nadia Fanchini salire sul podio della prima discesa di coppa del mondo di Lake Louise con un eccellente terzo posto (1'52"06) alle spalle della tedesca Maria Riesch (1'51"31) e della statunitense Lindsay Kildow (1'51"74). Settima Daniela Merighetti. A Beaver Creek, tra gli uomini, si è imposto Bode Miller davanti allo svizzero Cuche e al connazionale Nyman. Fill, quarto, mantiene il primo posto nella classifica generale.

Veron e Cragnotti
● **Il pm: «Condannati»**
Due anni e mezzo di reclusione per Veron, due anni per l'ex presidente della Lazio Sergio Cragnotti, e condanne per altri sette imputati. Sono le principali richieste del pm di Roma Lina Cusano a conclusione della sua requisitoria al processo, sulle presunte irregolarità legate alla naturalizzazione del centrocampista argentino quando militava nel club romano.

Tennis, finale di Davis
● **Russia-Argentina 1-1**
Parità dopo la prima giornata all'Olympic Stadium di Mosca (indoor). Nikolay Davydenko ha sconfitto Juan Ignacio Chela (6-1 6-2 5-7 6-4) mentre David Nalbandian ha superato Marat Safin (6-4 6-4 6-4).

Basket
● **Gay torna a 45 anni**
La Fortitudo Bologna ha tesserato Dan Gay che, a 45 anni, torna a far parte dell'organico felsineo. Nel '99-'00, ultima stagione di Gay a Bologna, la squadra si laureò per la prima volta campione d'Italia.

IL FATTO A Doha una cerimonia d'apertura sfarzosa e simbolica. Parteciperanno alle competizioni atleti di quarantacinque nazioni, dal Medio Oriente alla Cina

Musica, luci, ballerini e oro: tra passato e futuro i Giochi asiatici alzano il sipario

di Novella Calligaris / Doha

Il deserto e il mare, ma anche l'integrità culturale i temi principali extra agonistici dei quindicesimi giochi asiatici aperti con una sontuosa cerimonia nel rinnovato Kahlifa Stadium. Ospiti dello sceicco Haman Bid Kahalifa Al Thani tanti capi di stato di cultura islamica. In tribuna d'onore una sorta di summit politico-culturale-religioso. Lo sport come sempre rappresenta una vetrina importante un evento imperdibile soprattutto quando ci sono oltre un miliardo e mezzo di spettatori grazie alla dea tv. Così ad assistere alla sfi-

lata delle 45 nazioni tra gli altri capi di stato Bashar Al Assad, Abu Mazen Palestina e Mahmud Ahmadinejad rispettivamente presidenti di Siria, Palestina ed Iran. Ahmadinejad, scortato da un folto gruppo di guardie del corpo, si è presentato ieri mattina in uno degli alberghi ufficiali. Intervistato sul ruolo dello sport, ha sottolineato l'importanza nella formazione dei giovani e per tutti, uomini e donne, nella salvaguardia della salute, per il raggiungimento della felicità, il miglioramento della qualità del lavoro e della vi-

ta. Il suo messaggio principale comunque è stato rivolto agli atleti, lui nel passato giocava a calcio, per portare loro il suo supporto. Una raccomandazione su tutte quella di superare se stessi, di gareggiare contro i propri limiti, nel rispetto delle regole. Gli atleti, ha aggiunto, sono ambasciatori della cultura del paese, quindi hanno una grande responsabilità. Discorso molto bello se non fosse che poi dopo aver riaperto gli stadi alle donne nell'aprile di quest'anno li ha chiusi cedendo alla parte più integralista che riteneva il calcio e i giocatori uno spettacolo non consoni al gentil sesso.

La repubblica islamica dell'Iran è presente a Doha con una squadra formata da 250 elementi di cui 26 donne. Sport di combattimento, tiro a segno e al volo e scacchi sono gli sport preferiti dove foulard, chador e ampi vestiti neri non interferiscono con la prestazione.

Presenti anche molti capi di Stato e dirigenti politici tra cui Abu Mazen e Ahmadinejad

ne sportiva, ma le iraniane sono iscritte anche alle gare di canoa e canottaggio dove sarà curioso vedere come si destreggeranno nello spazio limitato delle imbarcazioni dove il volume dei loro abiti certamente non le agevola nelle competizioni.

Affascinante comunque la sfilata della cerimonia dove le diverse culture religiose erano simboleggiate dall'abbigliamento delle delegazioni dei vari paesi, alcuni sempre più vicini all'Occidente, come Cina e Giappone, altri nel rispetto assoluto della tradizione come i paesi del Golfo. L'orgoglio della millenaria cultura araba è

stata messa in primo piano simboleggiata dall'astrolabio, così come le tecnologie più moderne, con un cycolorama all'avanguardia che supera come potenza di led quelli usati da U2 e Rolling Stones, hanno invece posto l'accento sulla capacità di stare al passo con i tempi. Un continuo passaggio tra passato e futuro in uno scenario che a poco a poco si è allargato sull'intero continente asiatico. 6500 costumi 1000 ballerini provenienti dal paese ospitante, ma anche da Bali, Bangkok, Giappone, Kazakistan. Un'esibizione di talenti, di mezzi, di denaro. Non si è badato a spese portando i mi-

giori in tutto anche nell'organizzazione di eventi due australiani dall'esperienza consolidata come il coreografo David Akintonson e l'attore e sceneggiatore Ignatius Jones, autori tra l'altro di Sydney 2000. 50 i chilometri di tessuto sono stati consumati di cui 1000 metri in fibra d'oro zecchino, 6900 i volanti reclutati, 32000 gli effetti pirotecnici, 40 km di cavi 2374 tonnellate di acciaio. Il denaro nulla ha potuto contro la lesione al tendine d'achille di Shaheen Saif Saeed gioiello dell'atletica leggera a cui è stato regalato il passaporto del Qatar per lui la partecipazione ai giochi è compromessa.

C'È Lentano

STASERA DA FAZIO ARRIVA ADRIANO
CHE ANNUNCIA: IO NON SO PARLAR D'AMORE

All'Italia piace immaginarsi luogo di grandi scenari, di categorie antropologiche contrapposte, di astutissime strategie. Per cui si dice che se da una parte il «popolo» della destra va in piazza (con o senza le bandiere tarocate dell'Udc) non può essere un caso se dall'altra si celebra il ritorno di Adriano Celentano in tv. Ad un anno da *Rockpolitik*, annunciato ossessivamente da un Fabio Fazio estatico, stasera a *Che tempo che fa*, sulla diabolica rete rosso-fuoco chiamata Rai3, nella terribile trasmissione in cui Luciana Littizzetto irride



cardinal Ruini, il Molleggiato farà nuovamente sentire la sua profetica voce ed i suoi proverbiali silenzi (... mentre quelli della Cdl ammezzata faranno rumore in piazza). E come si conviene ai grandi scenari, sappiate che la trasmissione è stata preparata da un prevertice a cui hanno partecipato anche Claudia Mori e gli autori di Fazio, che le domande che il Fazio farà al Celentano sono quaranta, che sono arrivate centinaia di e-mail con i quesiti degli spettatori, che il divo Adriano ha ribrezzo del concetto stesso di «scaletta», che Lui potrebbe parlare per dieci minuti filati della Finanziaria, che Egli canterà una sola canzone (*Io non so parlare d'amore*), che solo pochi giorni fa è uscito un Suo cd antologico, e che molti, a destra e sinistra, temono che alla fine ci sarà un classico monologo celentanesco. Ah, il grande disegno...

Roberto Brunelli

FESTA CAPITALE Ci saranno il mercato di piazza Navona, la pista su ghiaccio all'Auditorium, ma intanto per l'ultima notte del 2006 Roma tiene in saccoccia due appuntamenti musicali su tutti: agli ex mercati generali e a Cinecittà

di Stefano Miliani / Roma

C

osa si canterà, cosa si ballerà a Roma nell'ultima notte del 2006? Capitale d'Europa che rivendica a pieno merito il titolo di città dove si cerca di stare bene al mondo, dove mostre, concerti, mercati di piazza ravvivano il buon vivere in forma collettiva, insieme agli altri, se alziamo le orecchie al momento tre soprattutto



Il centro di Roma nell'ultima notte del 2005 e, nella foto sotto, Fiorella Mannoia

LA RASSEGNA Buona musica dal vivo, cenoni e non solo...

C'è Umbria jazz a un passo dal Tevere

/ Orvieto

L'edizione invernale di «Umbria Jazz», «Umbria Jazz Winter», può essere un'opportunità se volete passare gli ultimi giorni in un bel posto, piccolo e ricco di suoni. Si tiene a Orvieto dal 28 dicembre al 1° gennaio e mette in cantiere cenoni di fine anno con concerto in piazza dopo la mezzanotte e il «concerto della pace» con i cantanti di gospel nel Duomo il pomeriggio di Capodanno. Nella notte di San Silvestro a mezzanotte e mezzo in piazza del Popolo suonano i Funk Off e gli Yerba Buena & Alfredo (jazz e salsa), più concerti al Teatro Mancinelli e in vari locali. Il resto del cartellone si snoda nei concerti serali sul palcoscenico del teatro Mancinelli e in quelli «round midnight», nei «jazz lunch» e «jazz dinner», negli appuntamenti pomeridiani nelle sale di Palazzo del popolo, o lo mattina, tra le opere del museo dedicato a Emilio Greco. Molti i concerti gratuiti (ma con consumazione obbligatoria), nel Palazzo dei Sette che ospita anche il punto d'incontro del Festival. Qui si suona non stop dalla tarda mattinata fino alle ore piccole. Più una marching band, i Funk Off, che percorre due volte al giorno le vie della cittadina. Nel programma di Umbria Jazz Winter 14 si inseriscono due concerti: uno di Sergio Cammariere, il pianista e cantautore che attinge spesso e volentieri ad atmosfere jazz, poi la serata «Uomini in frac», dedicata a Domenico Modugno con le voci di Peppe Servillo e Giovanni Lindo Ferretti, tra i musicisti Danilo Rea al piano, Javier Girotto al sax. E Orvieto dedica a Paolo Fresu un piccolo ma articolato programma. Il trombettista sardo viene presentato in tre modi diversi: in duo con il pianista americano Uri Caine, nel trio Paf (con Antonello Salis e il contrabbassista Furio di Castri), nel Devil Quartet, ironico successore dell'Angel Quartet di qualche anno fa. Per il jazz italiano suonano anche il trio di Stefano Bollani, Enzo Pietropaoli, Giovanni Tommaso, Roberto Gatto, Daniele Scannapieco, Massimo Manzi, quello internazionale è rappresentato da Lew Soloff e Roy Hargrove.

Su internet: www.umbriajazz.com

A Orvieto jazz e salsa per San Silvestro, un omaggio a Modugno suona Cammariere Fresu in duo con Caine in trio e in quartetto

Vacanze romane a Natale

to sono gli appuntamenti principali del 31 dicembre: quello con Fiorella Mannoia e i suoi amici brasiliani negli ex Mercati generali all'Ostiense, quello dell'Orchestra della notte della taranta a Cinecittà, quello con i dj nei padiglioni della Fiera di Roma. Salvo cambiamenti, non ci sarà invece il tradizionale concerto di classica del Quirinale davanti al palazzo presidenziale. Potete però scommettere: piazza del Popolo si riempirà, a piazza Navona dal 24 dicembre al 6 gennaio potrete curiosare tra le bancarelle allestite per le festività, le vie del centro brulcheranno mentre al Parco della musica torna la pista su ghiaccio montata nella cavea.

FIGIELLA BRASILIANA. Erano mercati ge-

Negli ex mercati a Ostiense Fiorella Mannoia canta con artisti brasiliani. E a Cinecittà l'Orchestra della taranta



di Adele Cambria / Roma

nerali, sono nel quartiere romano dell'Ostiense, con quel reticolo di vie interne e tetti conservano il fascino dei luoghi un tempo affollati dell'archeologia industriale, diventeranno la città della scienza ma intanto, nell'ultima notte del 2006, festeggeranno l'arrivo del nuovo anno con il concerto dal sapore italo-brasiliano di Fiorella Mannoia affiancata dallo scatenato percussionista-cantante Carlinhos Brown (lo ricorderete magari come uno dei Tribalistas ma ha una vita artistica tutta sua), la cantautrice da Porto Alegre Adriana Calcanhotto, il chitarrista Chico Cesar. La Mannoia traduce in show l'ultimo suo cd virato interamente su brani e sonorità brasilere, *Onda Tropicale*, e incomincerà così uno degli appuntamenti clou del 31 dicembre organizzati dal Comune capitolino.

IL BALLO DELLA TARANTA. Non esiste solo il centro storico. Un altro appuntamento musicale di forte richiamo potrete trovarlo nel campus di Cinecittà, in periferia: suona l'Orchestra della notte della taranta (quella di Melpignano, naturalmente) condotta dal suo direttore, Ambrogio Sparagna. Pizziche, tarantelle, un mucchio di balli dal sud eseguiti da

una trentina di musicisti (li trovate anche su cd dell'orchestra) della formazione del Salento che da diversi anni ha dato una spinta robusta a far risvegliare una passione collettiva per queste musiche, specialmente tra ragazzi e ragazze, come attesta ogni anno il festival salentino di fine estate.

IDJ-STAR. Sulla Cristoforo Colombo, alla Fiera di Roma, cinque padiglioni (uno pare grande quanto la Piazza Rossa di Mosca) suddivisi per genere pomperanno musica tutta la notte: Africa Bambataa sarà la star del set hip hop, ma davanti alle consolle si alterneranno Richie Hatwin, i Motel Connection (gruppo di Samuel dei Subsonica, la band non ci sarà), altri nomi italiani come dj Coccoluto, Marco

Una grande isola per piccoli e ragazzi? Al Parco della musica con pista su ghiaccio e spettacoli di danza più film d'animazione

ALLARMI Pare che a Roma il presepe stia tramontando, che non ci sia mercato per le statuine...

Adesso basta luminarie, aridatece er presepe nostro

di proporrei di risparmiare sul dispendio energetico natalizio. Riprendiamoci la notte rubata, mi verrebbe da dire, forse rivedremmo persino qualche stella, e chi sa, la cometa (ecumenica, s'intende) tornerebbe a incurvarsi protettiva sopra la capanna... La capanna di Betlemme che mai come quest'anno si ritrova in pessime acque... E poi: ma siamo davvero sicuri che il Natale nostro possa competere, in fatto di luminaria, con quelle esili poetiche ragnatele di luci ai vetri di tutte le case che, almeno nella Londra remota che io ricordo, quella del 1966-67, si disegnavano fiabesche tra Victoria Road e Cornwall Gardens, già ai primi di novembre? E a Stoccolma, e a Göteborg, e a Vienna? Sarà il mio mito del Nord, ma il Natale delle luci - luci sull'Albero, luci alle finestre, forse come a Stoccolma candeloni è il loro. Noi avevamo il Presepe. A proposito del quale ho visto una notizia, un titolo, che dice-

Carola, Lelio Sacchi, Stefano Fontana, e altri ce ne saranno. Qui si paga: un biglietto unico per poi andare dove si vuole, dovrebbe costare 35 euro.

AL PARCO DELLA MUSICA Nella cavea, dal 9 dicembre all'11 febbraio, viene riallestita la pista per il pattinaggio su ghiaccio il 31 potete pattinare fino all'una di notte. I cori gospel impazzano ovunque, qua dedicano un festival al genere già dal 20 dicembre, il 31 sera canta l'Atlanta Gospel Choir. Ma tra gli enormi conchiglioni di Renzo Piano si segnalano anche appuntamenti a misura di piccoli spettatori: il balletto dello *Schiaccianoci* di Ciaikovskij con il Ballet Madrid e coreografie di Pasqual Touzeau con ballerini in sintonia con un film d'animazione proiettato su schermo interattivo (dal 26 al 30 dicembre). E, ancora, dal 28 al 30 dicembre, la favola di Pierino e il lupo di Prokofiev con orchestra dal vivo, animazione con la regia di Suzie Templeton. Al di là dei suoni e dei passi di danza: sempre per bambini e ragazzi potranno inoltrarsi nel «Bosco incantato» (tra giochi e leccornie), una specie di bosco di abeti illuminati. Ma il programma è fitto, per cui se navigate su internet c'è il sito www.auditorium.com con tutto il calendario.

va che nessuno compra più le statuine del presepe: e quindi è probabile la loro eliminazione da un mercato che non tira. Forse lo sostituiranno, il Presepio, con un videogioco. In cui Erode, non fidandosi dei Magi, intercetta la Madonna che parla al cellulare con Sant'Anna, e quindi spedisce un missile al polonio 10 o 210, non si sa, di-

Le vie grondano file di lumini sulle vetrine ma ormai l'abbaglio di luci delle insegne è perenne e dura tutto l'anno, estate e inverno

rettamente sulla capanna: risparmiando la strage degli innocenti. La «sua» strage. Tutte le altre si perpetuano ad alta intensità ed alta frequenza. «Ti piace o' Presepio?» chiedeva Eduardo al figlio nel «Natale in casa Cuppiello»: e quello, testardo, ad insistere: «No, non mi piace». A me piace. Ma devo confessare che quando per la prima volta il mio nipotino giramondo (causa il lavoro di suo padre) è approdato a Roma per Natale e io gli ho spiegato tutta la storia, dall'arcangelo Gabriele ad Erode, la mattina dopo non si trovava più Gesù Bambino. Stava adeguatamente sbocconcellato, dietro il castello di Erode. Le nuove, anzi nuovissime generazioni semplificano. Max aveva allora 4 anni. Il prossimo Natale ne avrà 12 e, da Biskek, già ha incominciato a spedirmi via e-mail tutte le Natività, Raffaello, il Perugini, il Lippi, eccetera, che trova su internet.

PREMI Il presidente accoglie gli «eletti»: da Citto Maselli a Margherita Hack, da Mariangela Melato a Pivano, da Proietti a Rossi Stuart, da Scaparro a Portoghesi. C'è persino Veltroni...

■ di **Gabriella Gallozzi**
/ Roma

C'

era un'aria diversa dal solito ieri al Quirinale nel corso dell'annuale consegna dei Premi De Sica da parte del presidente della Repubblica. Se non altro perché questa è stata la «prima volta» di Giorgio Napolitano col mondo del cinema e della cultura, dei quali da sempre è «tifoso». Nella sala dei Corazzieri, tra il ministro Rutelli alla destra e Gian Luigi Rondi (anima dei David di Donatello - diventati cinquantenni - e dei premi intitolati a Vittorio De Sica), alla sua sinistra, il Presidente ha colto subito l'occasione per chiedere «adeguate politiche pubbliche di sostegno» per il cinema. Mentre il ministro dei Beni culturali ha annunciato, finalmente, una nuova legge di sistema per la cinematografia entro il 2007, oltre che riconfermare «fedeltà» al programma dell'Unione in ambito culturale. Senza ciclostilati - abitualmente diffusi alla stampa -, ma «a braccio» - così viene annunciato dal cerimoniale del Quirinale - l'intervento di Napolitano è un elogio a chi attraverso le arti ha «saputo dare all'Italia la conoscenza di sé», mostrandosi in sintonia «con l'evolversi del paese e della socie-

Napolitano: lo Stato deve aiutare il cinema

tà». Così come ha saputo fare, «Citto Maselli - prosegue -, l'esempio mi viene spontaneo». E Citto Maselli è lì in platea, commosso, a ricevere il primo riconoscimento «istituzionale» - mai neanche un David - della sua lunga carriera. Insieme a lui una lunga sfilata di premiati: Fernanda Pivano, sostenuta a braccia da due accompagnatori, raccoglie una commossa standing ovation di oltre un minuto. Il regista russo Aleksandr Sokurov è l'unico straniero presente, mentre mancano Kenneth Branagh e Alain Resnais. Poi ecco Mariangela Melato, Gigi Proietti, Kim Rossi Stuart e Stefano Accorsi che ritira il De Sica dello scorso anno (i premi si possono tenere in frigo). E ancora il produttore Antonio Avati e la distributrice Vania Traxler. Maurizio Scaparro, Paolo Portoghesi, Uto Ughi, Margherita Hack, il pittore Ennio Calabria. E

pure il sindaco di Roma Walter Veltroni che viene premiato «per meriti letterari e cinematografici». C'è anche un passaggio sul Sessantotto nel discorso di Napolitano, «un'epoca che aveva le sue ragioni, la sua forza vitale, ma anche i suoi schematismi e furori». Un'epoca di grandi contestazioni «che investì anche le istituzioni culturali come la Mostra di Venezia». Ed ecco la «sorpresa», su cui la stampa ha già aperto il «dibatti-

Riconoscimenti anche a Branagh, Ughi Sokurov Resnais, Vania Traxler...

to», quella lettera che «Visconti mi scrisse», prosegue Napolitano «per sostenere la candidatura di Rondi», democristiano doc, alla Mostra. Gesto che fu visto dagli intellettuali del Pci come imperdonabile tradimento del nobile Luchino. Ma che oggi, a distanza di tanti anni, si può rievocare «con serenità», come pure il dibattito politico intorno a quegli anni di grandi battaglie. Di cui ieri, qui al Quirinale, erano presenti molti dei protagonisti, in un'aria buona di tanta storia condivisa. A cerimonia finita, tutti intorno a Giorgio e Clio, nella sala del buffet. Ecco Carlo Lizzani, Ettore Scola, Sandro Curzi. Ci sono anche Furio Colombo e Pippo Del Bono. Le dichiarazioni alla stampa, le battutte, poi il «gruppo» si scioglie. E Citto, ancora emozionato, se ne va salutandolo il presidente, «ciao compagno».



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano si congratula con Fernanda Pivano Foto di Mario De Renzi/Ansa



Citto Maselli e Massimo Ranieri Foto di Mario De Renzi/Ansa

LA COMMOZIONE Il regista entusiasta per il premio: Napolitano ha sempre difeso la cultura Il presidente: Maselli ha reso l'Italia più cosciente

■ / Roma

Non è vero che certi premi non facciano piacere. È commozione autentica quella che ieri ha colto Citto Maselli, «fresco» di consegna del premio De Sica, oltre che di nomina a Grande ufficiale della Repubblica. «Di fatto - racconta - è un riconoscimento alla carriera. All'insieme di tutta un'attività di politica culturale che ho svolto. Quel genere di cose, insomma che, abitualmente non solo non ti vengono mai riconosciute, ma per cui ti dicono pure: «chi te lo fa fare». E certo che noi non siamo abituati a certe cose». In tanti anni di cinema e di

battaglie culturali e politiche Citto Maselli non ha mai avuto neanche un David. A fronte, invece, dei premi al suo cinema come quel doppio riconoscimento (miglior attrice e premio speciale della giuria) per *Storia d'amore* a Venezia '86. E pensare che il senso di questo premio è stato così esplicito proprio da Gianluigi Rondi, l'acerrimo «nemico» di un tempo e critico del *Tempo*, quando il quotidiano romano era davvero l'espressione della destra più conservatrice. Rondi, democristiano di ferro e Maselli, intellettuale comunista - ancora oggi è in Rifondazione -

protagonisti allora «di tanti violenti litigi». Le battaglie di quegli anni Citto se le ricorda tutte, mostrando una memoria storica da manuale. E tante condivise proprio con Giorgio Napolitano, responsabile della cultura per il Pci dal '69 al '75 - ricorda puntuale Maselli -. La sua è stata una politica culturale straordinaria, la più di sinistra. Riusci persino, nel '74, a far dedicare alla cultura un comitato centrale del Pci, cosa mai vista». In quegli anni Citto era segretario generale dell'Anac, la storica associazione degli autori, mentre Pasolini ne era presidente e, all'ordine del giorno, ricorda «c'erano la riforma della Biennale, della Rai e del gruppo

cinematografico pubblico. Tutte battaglie che riuscimmo a vincere, creando oltretutto un fronte di lotta così ampio da comprendere le associazioni delle più varie, da Magistratura democratica a Basaglia, ottenendo anche l'ingresso dei confederali». E anche nei racconti Citto ci mette ancora quella passione, quell'impegno, quell'amore per la politica che in tanto suo cinema abbiamo conosciuto. E che l'ha spinto di nuovo dietro alla cinepresa per «una sorta di *Lettera aperta a un giornale della sera* - lo trovate in dvd con *L'Unità* - in quarant'anni dopo - conclude -, in cui racconterò la sinistra di oggi».

ga.g.

i quaderni dell'America Latina | 7

Chávez e il Venezuela

a cura di **Maurizio Chierici**

Chi vuole Chávez - Chi non vuole Chávez
Tutte le voci di un paese ricco
con tanti poveri
e una rivoluzione
amata-odiata



il primo volume
in edicola con l'Unità
a 5,90 euro in più

l'Unità

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti **tel. 02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

Scelti per voi Film

The Departed

Boston. Due spie allo specchio: Billy (leonardo Di Caprio) è un poliziotto infiltrato nella mafia irlandese, Colin (Matt Damon) è un mafioso infiltrato nella polizia. Nessuno dei due conosce la vera identità dell'altro. Al centro della storia lo spietato e onnipotente boss Frank Costello, interpretato da Jack Nicholson. Il film è il remake di "Infernal Affairs", (Honk Hong, 2002), terzo capitolo della popolare saga diretta da A. Lau e A. Mak.

di Martin Scorsese drammatico

Marie Antoinette

Una lettura revisionista e moderna della giovanissima Marie Antoinette, figlia dell'Imperatore d'Austria Francesco I e di Maria Teresa, sposa di Luigi XVI, regina di Francia ancora adolescente. Smarrita in un paese straniero, trascurata dal marito, la ragazza si ritroverà prigioniera nella gabbia dorata di Versailles, tra velenosi pettegolezzi e adulatori senza scrupoli...Ispirato al best seller "Maria Antonietta. La solitudine di una regina".

di Sofia Coppola storico

I figli degli uomini

Siamo nel 2027. Il mondo è nel caos. La razza umana è condannata dall'infertilità ad una rapida estinzione. C'è soltanto una speranza: una giovanissima donna rimasta miracolosamente incinta. A proteggerla sarà un ex contestatore, ora nei panni di un professore di Oxford. Il genere umano dimostra di avere non solo un talento per la distruzione, ma anche una capacità di solidarietà e forza di sopravvivenza. Tratto dal romanzo di P.D. James.

di Alfonso Cuaron fantascienza

Il vento che accarezza l'erba

All'inizio del XX secolo in Irlanda, due fratelli, Danien e Teddy insieme ad un loro amico Dan, si arruolano nell'esercito per combattere la guerra d'indipendenza del loro paese. Dopo "L'Agenda Nascosta" Loach torna a raccontare le radici di quell'odio. La macchina da presa mostra come la guerra d'indipendenza irlandese (1919 - 1921) si sia trasformata in guerra civile (1922-1923), infrangendo ideali di giustizia. Palma d'oro a Cannes 2006.

di Ken Loach storico

Flags of Our Fathers

La storia dei soldati ritratti nella celebre foto scattata da Joe Rosenthal, diventata un'icona della II guerra mondiale, mentre sollevano la bandiera americana durante la battaglia di Iwo Jima. Cinque settimane di scontri cruenti tra i soldati giapponesi, e i soldati Usa inviati ad espugnare l'isola. Dei sei soldati tre moriranno in battaglia nei giorni successivi, senza nemmeno sapere di essere diventati famosi, gli altri verranno proclamati eroi.

di Clint Eastwood guerra

Babel

Tre storie sull'incomunicabilità girate in tre continenti diversi. Il regista di "Amores Perros" e "21 grammi" conclude così la sua trilogia. Nella babele contemporanea, le barriere sociali e politiche si sommano alle incomprensioni tra gli individui: una turista americana si crede vittima di un attentato, una governante messicana viene denunciata per sequestro, un manager giapponese fa i conti con la figlia sordomuta. Migliore regia a Cannes.

di Alejandro Iñárritu drammatico

Quale amore

Ispirato al romanzo di Tolstoj "La sonata a Kreutzer" una storia sul lato oscuro dei rapporti d'amore. Andrea (Giorgio Pasotti), incontra ad un concerto la pianista Antonia (Vanessa Incontrada) e se innamora a prima vista. I due si sposano, ma presto all'amore subentra la routine matrimoniale. Quando nella vita della donna si affaccia un talentuoso pianista, nel marito si insinua una morbosa gelosia che lo porterà ad uccidere la donna.

di Maurizio Sciarra drammatico

Napoli

Adriano via Montecelvello, 12 Tel. 0815513005
Conciati per le feste 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Marie Antoinette 16:00-18:00-20:20-22:30 (€ 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
Cuori 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Le rose del deserto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Sala 1 **Nativity** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Sala 2 **Anplagghed al cinema** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Sala 3 **L'amico di famiglia** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Sala 4 **Azur e Asmar** 16:30-18:30 (€ 7,00)
La mia super ex-ragazza 20:30-22:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Sala 1 942 **Cuori** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Sala 2 114 **La sconosciuta** 20:30-22:30 (€ 7,00)
Il vento che accarezza l'erba 18:00 (€ 7,00)

Duel Beat Tel. 0815705003

Sala 1 350 **Riposo**
Sala 2 86 **Riposo**

Felix Multicinema Strada Provinciale Santa Maria a Cubito, 644 Tel. 0817408888
Sala 1 350 **N.P.**
Sala 2 100 **N.P.**
Sala 3 100 **N.P.**

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Sala 1 Rossellini **Le rose del deserto** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 Magnani **L'amico di famiglia** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Mastroianni **Quale amore** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo Via Concezone a Montecalvario, 34 Tel. 081425824

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Taranto 400 **Nativity** 17:00-18:50-20:40-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,60)
Troisi 200 **Riposo (€ 6,00; Rid. 4,60)**

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1 710 **Happy Feet** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 2 110 **In viaggio con Evie - Driving lessons** 15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,50)
Sala 3 365 **Il prescelto - The Wicker Man** 16:00-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)
Sala 4 430 **Anplagghed al cinema** 15:45-18:10-20:30-22:50 (€ 7,50)
Sala 5 110 **I figli degli uomini - Children of Men** 15:35-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 6 110 **Il labirinto del fauno** 18:10-23:00 (€ 7,50)
Tu, io e Dupree 15:30-20:30 (€ 7,50)
Sala 7 165 **Santa Clause è nei guai - The Santa Clause 3** 15:30-17:25 (€ 7,50)
The Departed - Il bene e il male 19:30-22:45 (€ 7,50)
Sala 8 165 **Paradiso + Inferno** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 9 190 **Conciati per le feste** 15:50-18:10-20:30-22:55 (€ 7,50)
Sala 10 200 **La mia super ex-ragazza** 15:50-18:10-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 11 200 **Nativity** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Babymod **Azur e Asmar** 17:00 (€ 7,00)
Sala 1 **Happy Feet** 16:30-18:30-20:40-22:30 (€ 7,00)
Sala 2 **Nativity** 16:30-18:30-20:40-22:30 (€ 7,00)
Sala 3 **Shortbus** 19:00-21:00-22:40 (€ 7,00)
Sala 4 **Requiem** 16:30-22:30 (€ 7,00)
Il vento che accarezza l'erba 18:15-20:30 (€ 7,00)

Nuovo Via Montecalvario, 16 Tel. 081406062

Riposo

Plaza via Michele Kerbakker, 85 Tel. 0815563555

La Gang del bosco 16:30 (€ 7,00)
Quale amore 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala Kerbakker **Happy Feet** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Sala Baby **Happy Feet** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Trianon Piazza Calenda, 9 Tel. 0812258285

Riposo

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Marie Antoinette 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 08142908225

Happy Feet 15:00-17:25-19:45-22:10-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
I figli degli uomini - Children of Men 15:25-17:45-20:05-22:25-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **The Departed - Il bene e il male** 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 **Il prescelto - The Wicker Man** 15:30-17:45-20:00-22:20-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Anplagghed al cinema** 15:40-17:55-20:15-22:35-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 **La mia super ex-ragazza** 15:15-17:35-19:55-22:10-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7 **Nativity** 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● **AFRAGOLA**

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Anplagghed al cinema 16:30-18:30-20:30-22:30

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Nativity 17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 7,00)

Sala 2 190 **Nativity** 16:30-18:20-20:20-22:15-00:10 (€ 7,00)

Sala 3 190 **Conciati per le feste** 17:00-19:00-21:00-23:00-00:45 (€ 7,00)

Sala 4 190 **La Gang del bosco** 17:00 (€ 7,00)
Tu, io e Dupree 18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 5 190 **Ma l'amore... sì** 16:30 (€ 7,00)
Paradiso + inferno 18:15-20:40-23:00 (€ 7,00)

Sala 6 190 **Happy Feet** 16:30-18:40-20:45-22:50 (€ 7,00)

Sala 7 190 **Anplagghed al cinema** 16:30-18:40-20:45-22:50 (€ 7,00)

Sala 8 158 **Il prescelto - The Wicker Man** 16:40-18:45-20:50-22:50-00:50 (€ 7,00)

Sala 9 158 **I figli degli uomini - Children of Men** 16:40-18:40-20:45-22:50 (€ 7,00)

Sala 10 158 **Happy Feet** 17:30-19:30-21:30 (€ 7,00)

Sala 11 108 **The Departed - Il bene e il male** 17:00 (€ 7,00)
Marie Antoinette 20:30-23:00 (€ 7,00)

Sala 12 108 **Azur e Asmar** 17:15 (€ 7,00)
La mia super ex-ragazza 19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 13 108 **Quale amore** 16:45 (€ 7,00)
Il labirinto del fauno 18:45-21:00 (€ 7,00)
Shortbus 23:00 (€ 7,00)

● **ARZANO**

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Riposo

● **CAPRI**

Auditorium Palazzo Dei Congressi Vico Sella Orta, 3

I figli degli uomini - Children of Men 17:00-19:00-21:00

● **CASALNUOVO DI NAPOLI**

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Happy Feet 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala Blu **Nativity** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala Griglia **Happy Feet** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala Magnum **La Gang del bosco** 16:30 (€ 6,00)

Sala 4 **Anplagghed al cinema** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
La mia super ex-ragazza 17:00-19:00-21:00 (€ 6,00)
I figli degli uomini - Children of Men 22:30 (€ 6,00)

● **CASORIA**

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1 289 **Nativity** 15:40-18:10-20:30-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 206 **Happy Feet** 17:15-20:00-22:25-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 171 **Il labirinto del fauno** 15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 4 120 **Il prescelto - The Wicker Man** 15:00-17:30-20:10-22:30-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5 120 **Paradiso + Inferno** 18:00-20:20-22:40-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 6 396 **La Gang del bosco** 16:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 7 120 **Happy Feet** 15:15-18:00-20:30-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 8 120 **The Grudge 2** 16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 9 171 **I figli degli uomini - Children of Men** 15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 10 171 **La mia super ex-ragazza** 16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 11 202 **Nativity** 15:00-17:30-20:10-22:30-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 11 289 **Anplagghed al cinema** 15:30-18:00-20:20-22:40-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● **CASTELLAMMARE DI STABIA**

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **Il prescelto - The Wicker Man** 17:30-19:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

L. Denza **Anplagghed al cinema** 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

M. Michele Tito **Le rose del deserto** 17:15-19:15-21:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **Happy Feet** 17:30-19:30-21:30

Sala 2 **Nativity** 17:45-19:45-22:00

● **SUPERCINEMA** corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Riposo

● **FORIO D'ISCHIA**

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Happy Feet 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

● **FRATTAMAGGIORE**

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Riposo (€ 5,10)

Sala 2 99 **Riposo (€ 5,10)**

● **ISCHIA**

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Nativity 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● **MELITO**

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Nativity 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 2 85 **Tu, io e Dupree** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 3 **Anplagghed al cinema** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

● **NOLA**

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

Nativity 17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Happy Feet 17:30-20:00-22:10 (€ 6,00)

Sala 2 **Le rose del deserto** 17:40-20:10-22:10 (€ 6,00)

Sala 3 **Anplagghed al cinema** 18:00-20:20-22:10 (€ 6,00)

● **PIANO DI SORRENTO**

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

Nativity 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● **POGGIOMARINO**

Eiseio Tel. 0818651374

Nativity 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Sala 2 **Happy Feet** 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● **POMIGLIANO D'ARCO**

Gloria Tel. 0818843409

La mia super ex-ragazza 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

● **PORTICI**

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 21.00 **JESUS CHRIST SUPERSTAR** regia e coreografie di Fabrizio Angelini

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Oggi ore 17.00 e 21.00 **LE VOCI DI DENTRO** di Eduar- do De Filippo, con Luca De Filippo

CASTEL SANTI'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 17.30 e 21.00 **SEI BRILLANTI** con Alfonso De Filippis. Regia di Paolo Poli

LE NUOVE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Domani ore 11.30 **CARTINA** spettacolo per bambi- ni dai 3 ai 6 anni

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABI- LE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 18.00 **NELLA TANA** da Kafka, di Luigi lo Cascio

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **L'UOMO, LA BESTIA E LA VIRTU'** con Leo Gullotta. Regia di Fabio Grossi

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **LA SAGRA DEL SIGNORE DELLA NAVE** da L. Pirandello. Regia di V. Pirrotta

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
Oggi ore n.d. **SERATA DI CABARET** con A. Di Carlo e L. Musella

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
Oggi ore 20.30 **CONCERTO** con il quartetto femmi- nile "La giostra"

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHÉ
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 21.00 **SCARFALLETTO** di E. Scarpetta. Regia Armando Pugliese

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
Oggi ore 20.30 **FALSTAFF** direttore Jeffrey Tate. Regia di Arnaud Bernard

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Il diavolo veste Prada 21.00

SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
Salvatore - Questa è la vita 17.00-19.00-21.00

SAN TAMMARO
Drive In Tel. 0821293048
RIPOSO

SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735
RIPOSO

Sala 1 **Nativity** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)
Sala 2 **Happy Feet** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)
Sala 3 **Anplagghed al cinema** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

SANTA MARIA CAPUA VETERE
Politeama Tel. 0823817906
Nativity 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 5,50)

SESSA AURUNCA
Corso Tel. 0823937300
RIPOSO

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Happy Feet 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Nativity 18.00-20.15-22.30 (€ 6,00, Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Quale amore 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00)
RIPOSO (€ 5,00)

Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Nativity 18.00-20.00-22.00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Happy Feet 15.30-17.45-20.05-22.30-00.50 (€ 6,50)
Sala 2 258 **La mia super ex-ragazza** 15.30-18.00-20.10-22.20-00.30 (€ 6,50)
Sala 3 **Marie Antoinette** 16.50-19.25-22.00-00.35 (€ 6,50)
Sala 4 **Il labirinto del fauno** 17.55-22.40 (€ 6,50)
Ma l'amore... sì 15.45-20.30 (€ 6,50)

Sala 5 **I figli degli uomini - Children of Men** 15.20-17.35-19.50-22.10-00.25 (€ 6,50)

Sala 6 **The Departed - Il bene e il male** 22.05 (€ 6,50)
Tu, io e Dupree 15.15-17.30-19.45 (€ 6,50)

Sala 7 258 **Nativity** 15.25-17.40-20.00-22.25-00.40 (€ 6,50)
Sala 8 333 **Il prescelto - The Wicker Man** 15.55-18.05-20.20-22.35-00.45 (€ 6,50)
Sala 9 158 **Conciati per le feste** 15.40-17.50-19.55-22.15-00.20 (€ 6,50)
Sala 10 156 **Happy Feet** 14.45-17.00-19.20-21.40-00.05 (€ 6,50)
Sala 11 333 **Anplagghed al cinema** 16.00-18.10-20.25-22.45-00.55 (€ 6,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Le rose del deserto 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,50)

Provincia di Salerno

BARONISSI
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Viaggio segreto 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00, Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
Nativity 18.00-20.00-22.00 (€ 5,50, Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Happy Feet 17.00-19.30-21.30 (€ 5,50, Rid. 4,00)

CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279
Il diavolo veste Prada 19.00-21.30 (€ 5,00)

CAVA DE' TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Happy Feet 16.30-18.30-20.30-22.40 (€ 6,00)

Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
Mille miglia... lontano 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Paradiso + Inferno 18.00-20.20-22.40 (€ 6,00)

EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Anplagghed al cinema 17.30-19.45-22.00 (€ 5,50, Rid. 4,50)
Sala Italia 64 **Nativity** 17.30-19.45-22.00 (€ 5,50, Rid. 4,50)

GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
Ma l'amore... sì 18.30-21.00 (€ 5,00)

MERCATO SAN SEVERINO
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
RIPOSO (€ 5,00)

MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
The Departed - Il bene e il male 21.00 (€ 5,00)
The Gang del bosco 18.00 (€ 5,00)

NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Happy Feet 17.00-18.30-20.00-22.00 (€ 5,00)

OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
Viaggio segreto 17.30-19.30-21.30 (€ 5,00, Rid. 3,50)

ORRIA
Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Nativity 18.00-20.00-22.00

PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
La mia super ex-ragazza 20.30-22.30 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Nativity 17.30-19.30-21.30 (€ 5,50)

SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
RIPOSO

SCAFATI
Odeon via Melchiale Pietro, 15 Tel. 0818506513
Nativity 18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **Anplagghed al cinema** 18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)
Sala 3 **Happy Feet** 16.30-18.00-19.30-21.00 (€ 6,00)

TORCHIARA
Floris via Santa Maria, 17 Tel. 0974831372
RIPOSO

VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Tu, io e Dupree 17.00-19.15-21.30 (€ 5,00, Rid. 4,00)

Micron Tel. 097462922
La Gang del bosco 17.30
Il diavolo veste Prada 19.30-21.30

Provincia di Caserta

AVERSA
Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Cimarsa 500 **Nativity** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00, Rid. 2,50)
Sala Immediati 85 **Quale amore** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00, Rid. 2,50)

Metropolitan Tel. 0818901187
Happy Feet 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00, Rid. 2,50)

Vittoria Tel. 0818901612
Le rose del deserto 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

CAPUA
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Happy Feet 16.00-18.00-20.00-22.00 (€ 5,50)

CASAGIOVE
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Nativity 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6,00)

CASTEL VOLTURNO
Bristol Tel. 0815093600
The Departed - Il bene e il male 19.00-21.30 (€ 5,00, Rid. 3,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Tre metri sopra il cielo 21.30
La Gang del bosco 17.30

CURTI
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Anplagghed al cinema 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 5,00)

MADDALONI
Alambra corso l' Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Il diavolo veste Prada 16.00-18.00-20.00-22.00 (€ 5,00)

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823861
Le rose del deserto 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025
Happy Feet 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 6,50)
Marie Antoinette 18.30-20.45 (€ 6,50)
Shortbus 23.00 (€ 6,50)
Paradiso + Inferno 18.30-20.45-23.00 (€ 6,50)
Conciati per le feste 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 6,50)
Ma l'amore... sì 17.00-19.00 (€ 6,50)
Tu, io e Dupree 21.00-23.00 (€ 6,50)
Il prescelto - The Wicker Man 18.30-20.45-23.00 (€ 6,50)
La mia super ex-ragazza 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 6,50)
Quale amore 17.00-18.50 (€ 6,50)
Il labirinto del fauno 20.45-23.00 (€ 6,50)
La Gang del bosco 17.15 (€ 6,50)
I figli degli uomini - Children of Men 19.00-21.00-23.00 (€ 6,50)
Nativity 18.15-20.00-22.00 (€ 6,50)
Anplagghed al cinema 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 6,50)
Happy Feet 18.00-20.00-22.00 (€ 6,50)
Nativity 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 6,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby **Riposo**
Sala 1 80 **Riposo**
Sala 2 100 **Riposo**
Sala 3 100 **Riposo**
Sala 4 100 **Riposo**
Sala 5 100 **Riposo**
Sala 6 100 **Riposo**

RIARDO

UniStore
il negozio
online de
l'Unità

basta un **click**
per comprare
i libri, i cd, i dvd
e le videocassette
de l'Unità



www.unita.it/store

per informazioni
tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00)
fax 0266505712 store@unita.it

Scelti per voi



Il Grinch

Dall'alto del Monte Crumpit, un verde cavernicolo, chiamato il Grinch (Jim Carrey) osserva il frenetico prepararsi degli abitanti della cittadina di Kinonsò ai festeggiamenti natalizi. Grinch, invece, è uno scorbutico, sgarbato e irritabile essere che vuole a tutti i costi privare i suoi vicini della gioia del Natale. Decide così di travestirsi e di scendere in città a portare un po' di scompiglio.

20.30 ITALIA 1. COMMEDIA.
Regia: Ron Howard
Usa 2000

Gaia - Il pianeta che vive

Una puntata della trasmissione condotta da Mario Tozzi dedicata interamente alla scrittura analizzando anche come l'uomo usa la tecnologia per la trasmissione della cultura e del sapere. Il segno diede appunto inizio alla Storia dell'uomo e niente della nostra cultura esisterebbe senza. Inoltre, i misteri del Vangelo di Giuda, della biblioteca perduta di Alessandria e delle nuove frontiere informatiche.

21.30 RAI TRE. RUBRICA.
"La scrittura: il potere del segno"

Two Weeks Notice

Il ricchissimo e affascinante George Wade (Hugh Grant) ha l'abitudine di scegliere le proprie avvocatessse in base alla loro avvenenza, che durano poco in ufficio ma che finiscono immancabilmente nel letto dell'uomo. Quando la brillante avvocatessa Lucy Kelson (Sandra Bullock) si presenta nel suo studio per perorare una causa ambientalista, però...

21.30 CANALE 5. COMMEDIA.
Regia: Marc Lawrence
Usa 2002

Premio Tenco 2006

Prima delle tre serate che la Rai dedica alla tradizionale rassegna della canzone d'autore. Quest'anno è dedicata al cantautore figure da poco scomparso Bruno Lauzi, a cui è stato assegnato il Premio insieme a Willy De Ville. Nel cast delle serate John Cale, vincitore lo scorso anno, che non era potuto intervenire per un'indisposizione. Lauzi sarà omaggiato da tutti i presenti alla rassegna, a cominciare dal suo amico Gino Paoli.

01.25 RAI DUE. MUSICALE.

Programmazione

RAI UNO

06.30 SABATO, DOMENICA &....
Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Con Vira Carbone, Vincenzo Galluzzo
09.30 SETTEGGIORNI PARLAMENTO
10.00 GIORNI D'EUROPA. Rubr
10.20 APRIRAI. Rubrica
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubr
11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubr.
Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 LA PROVA DEL CUOCO.
Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.30 TELEGIORNALE
14.05 EASY DRIVER. Rubrica.
Conducono Iliaria Moscato, Marcellino Mariucci
14.30 STELLA DEL SUD. Rubrica.
"Destinazione: Andalusia".
Conduce Veronica Maya
15.05 DREAMS ROAD. Doc. "Sulle strade della leggenda: Irlanda"
15.55 ITALIA CHE VAI. Rubrica.
"Isole Eolie". Conducono Guido Barlozzetti, Elisa Isoardi
17.00 TG 1
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica.
Conduce Andrea Sarubbi
17.45 A 3 ORE DA BALLANDO
CON LE STELLE. Varietà
17.55 PASSAGGIO A NORD OVEST
18.50 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA.
Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe
All'interno:
07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.00 TG 2 MATTINA
10.30 SULLA VIA DI DAMASCO.
Rubrica
11.00 TSP EUROZONE. Rubrica
11.10 TSP REGIONI. Rubrica.
Conduce Sonia Raule
11.40 APRIRAI. Rubrica. A cura di Massimo Bartoccioni
11.50 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 DRIBBLING. Rubrica
14.00 CD LIVE. Musicale
15.35 RAGAZZI C'È VOYAGERI!.
Rubrica. "Fai la tua domanda"
16.00 ONE TREE HILL. Telefilm.
"Le strade del cuore". Con Chad Michael Murray, James Lafferty
16.40 SPECIALE TG 2. Attualità.
"Cortei e manifestazioni politiche del Centro Destra contro la finanziaria"
18.00 TG 2

RAI TRE

07.55 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica.
Conduce Oreste Castagna
09.00 TV TALK. Talk show.
Conduce Massimo Bernardini
10.30 ART NEWS. Rubrica
11.00 TGR ECONOMIA E LAVORO
11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica
11.30 TGR LEVANTE. Rubrica
11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TGR IL SETTIMANALE
12.55 TGR BELL'ITALIA. Rubrica.
Conduce Cristina Di Domenico
13.20 TGR MEDITERRANEO
14.00 TG REGIONE / TG 3
TG 3 SCENARI. Rubrica
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA
15.50 SABATO SPORT. Rubrica.
All'interno: MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE.
Rubrica. (diff.).
16.20 PALLANUOTO.
Savona - Posillipo;
16.35 PALLAVOLO.
Campionato italiano femminile A1. Padova - Sant'Eramo;
16.55 CICLISMO.
Presentazione Giro d'Italia;
18.10 90° MINUTO SERIE B.
Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

07.00 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm.
"Legittima difesa".
Con Bruno Wolkowitch, Lisa Martino
08.00 MURDER CALL. Telefilm.
"Fascino mortale"
09.00 LA FINESTRA SUL CORTILE. Film (USA, 1998).
Con Christopher Reeve, Daryl Hannah
10.50 TV MODA. Rubrica.
Conduce Jo Squillo
--- VIE D'ITALIA. News
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IERI E OGGI IN TV.
Show
14.30 SPECIALE TG 4. Attualità
14.40 PER UN PUGNO DI DOLLARI.
Film (Italia, 1964).
Con Clint Eastwood, Gian Maria Volonté
16.55 SAI XCHÉ. Rubrica.
Con Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
17.50 PIANETA MARE. Rubrica.
Conduce Tessa Gelisio. Con Gloria Bellicchi, Andrea Pelizzari
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 FLASH BACK - CLAUDIO MARTELLI RACCONTA.
Conduce Claudio Martelli
09.25 AMICI LIBRI. Rubrica.
Conduce Aldo Busi
10.00 FINALMENTE SOLI.
Situation Comedy.
"La sera dei miracoli".
Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti.
Regia di Francesco Vicario
10.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.40 BUFERA IN PARADISO.
Film (USA, 1994).
Con Nicolas Cage, Jon Lovitz.
Regia di George Gallo.
All'interno: TGCOM; METEO 5
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 IL SUPERMERCATO.
Situation Comedy.
"Caro prosciutto...".
Con Angela Finocchiaro, Enrico Bertolino
14.10 AMICI. Reality Show.
Conduce Maria De Filippi
16.00 SPECIALE TG 5.
Attualità

ITALIA 1

10.50 EDDIE, IL CANE PARLANTE.
Telefilm. "Il buon samaritano".
Con Brandon Gilberstadt, Morgan Kibby
11.25 SETTIMO CIELO. Telefilm.
"La ricerca sul sesso". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
12.25 STUDIO APERTO
13.00 CANDID CAMERA. Show.
Con la voce di Giacomo Valentini
13.50 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
13.55 GREMLINS 2 - LA NUOVA STIRPE. Film (USA, 1990).
Con Zach Galligan, Phoebe Cates.
Regia di Joe Dante. All'interno: TGCOM. News
16.10 ED - UN CAMPIONE PER AMICO. Film (USA, 1996).
Con Matt LeBlanc, Jayne Brook.
Regia di Bill Couturié
18.00 SELVAGGI.
Situation Comedy.
"Tutti a mollo".
Con Keith Carradine, Andrew Eiden
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO
19.00 SCOOBY-DOO E IL VIAGGIO NEL TEMPO. Film Tv (USA, 2001).
Regia di Jim Stenstrum

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO
--- OROSCOPO. Rubrica
--- TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND
09.20 L'INTERVISTA. Rubrica.
A cura di Alain Elkann
09.50 GET SMART.
Situation Comedy.
Con Don Adams
10.25 MACISTE CONTRO I MOSTRI. Film (Italia, 1962).
Con Margaret Lee.
Regia di Guido Malatesta
12.30 TG LA7
12.50 SPORT 7. News
13.00 SPECIALE TG LA7. Attualità.
"Edizione straordinaria per seguire in diretta l'arrivo del contingente italiano da Nassiriyah"
13.05 ALTRA STORIA. Rubrica.
Conduce Pierluigi Battista
14.05 HUSTLE - I SIGNORI DELLA TRUFFA. Telefilm.
"Mickey Stone & Co.".
Con Adrian Lester
15.15 SPECIALE TG LA7. Attualità.
"Diretta della manifestazione della CDL"
18.05 LA MERAVIGLIOSA ANGELICA. Film (Francia, 1966).
Con Michèle Mercier.
Regia di Bernard Borderie

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Gioco.
Conduce Flavio Insinna
21.00 BALLANDO CON LE STELLE. Varietà. Conduce Milly Carlucci. Con Paolo Belli.
Regia di Cesare Gigli
00.15 TG 1
00.30 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
01.00 TG 1 - NOTTE
01.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.20 MIO COGNATO. Film (Italia, 2003).
Con Sergio Rubini, Luigi Lo Cascio

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30
21.00 SENZA TRACCIA. Telefilm.
"Doppio inganno" - "Il passato che torna"
22.35 COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "Il segreto"
23.20 SABATO SPRINT. Rubrica
00.25 TG 2
00.35 TG 2 DOSSIER STORIE
01.25 PREMIO TENCO RASSEGNA DELLA CANZONE D'AUTORE. Musicale
02.05 TG 2 SÌ, VIAGGIARE.
Rubrica

20.00 BLOB - VOTA ANTONIO
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.30 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di scienza.
Conduce Mario Tozzi
23.25 TG 3 / TG REGIONE
23.45 UN GIORNO IN PRETURA
00.45 TG 3 / AGENDA DEL MONDO
01.10 TG 3 SABATO NOTTE
01.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno:
01.40 ELEGIA DELLA VITA. ROSTROPOVICH VISHNEV-SHKAYA. Film (Russia, 2006).
Con Mstislav Rostropovich

20.00 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Vacanze di gruppo"
20.30 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il presidente" 4ª parte
21.20 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. "Elezioni".
Con Pierre Mondy, Bruno Madinier
23.30 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm.
"Le amicizie pericolose"
00.30 MCS - CORTI DI CRONACA
00.40 KOSMOS - UN MONDO DI NOTIZIE. Attualità
01.10 INCONTRO FATALE. Film Tv (USA, 1998).
Con Jeff Trachta

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA
21.00 TWO WEEKS NOTICE - DUE SETTIMANE PER INNAMORARSI. Film comm. (USA, 2002).
Con Sandra Bullock, Hugh Grant.
Regia di Marc Lawrence
23.30 NONSOLOMODA. Rubrica
24.00 MISSING. Telefilm.
"Scandalo all'Fbi"
01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA.
Tg Satirico (replica)

20.30 IL GRINCH. Film commedia (USA, 2000).
Con Jim Carrey, Taylor Momsen.
Regia di Ron Howard
22.35 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
24.00 SATURDAY NIGHT LIVE
01.15 STUDIO SPORT. News
01.50 SHOPPING BY NIGHT
02.15 IL PRESAGIO. Film (USA, 1976).
Con Gregory Peck, Lee Remick
04.00 LA MALEDIZIONE DI DAMIEN. Film (USA, 1978).
Con William Holden, Lee Grant

20.00 TG LA7
20.30 IN BREVE. Attualità.
Conduce Francesco Verderami
20.40 COGNOME & NOME. Reportage.
A cura di Paola Palombaro
21.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "L'agguato" - "Scomparsi".
Con Jerry Orbach
23.00 CROZZA ITALIA. Show.
Conduce Maurizio Crozza.
Con Carla Signoris (replica)
01.15 TG LA7
01.35 IN BREVE. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 NASCOSTO NEL BUIO.
Film thriller (USA, 2005).
Con Robert De Niro
15.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.20 TROPPO BELLI. Film commedia (Italia, 2005).
Con Costantino Vitagliano
17.55 THE YOUNG BLACK STALLION. Film avv. (USA, 2003).
Con Richard Romanus.
Regia di Simon Wincer
18.55 IL VENTO DEL PERDONO. Film drammatico (USA, 2004).
Con Jennifer Lopez
20.45 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 HERBIE - IL SUPER MAGGIOLINO. Film commedia (USA, 2005).
Con Matt Dillon
22.50 LA RAGAZZA DELLA PORTA ACCANTO. Film comm. (USA, 2004).
Con Emile Hirsch

SKY CINEMA 3

14.00 IN GOOD COMPANY. Film commedia (USA, 2004).
Con Dennis Quaid
15.55 EXTRA LARGE. Rubrica
16.20 COCOON - L'ENERGIA DELL'UNIVERSO. Film fant. (USA, '85).
Con Don Ameche.
Regia di Ron Howard
18.20 SKY CINE NEWS. Rubr
18.55 NELLA MENTE DEL SERIAL KILLER. Film azione (GB/Olanda/USA, 2004).
Con Val Kilmer
20.45 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 GREAT BALLS OF FIRE. Film drammatico (USA, 1989).
Con Dennis Quaid
22.55 BLUEBERRY. Film avventura (Francia/Messico, 2004).
Con Vincent Cassel
01.05 EXTRA LARGE. Rubrica.
"The Exorcism of Emily Rose"

SKY CINEMA AUTORE

14.25 L'ARCO. Film drammatico (Corea del Sud, 2005).
Con Jeon Seong-hwang.
Regia di Kim Ki-duk
16.25 STEAMBOY. Film animazione (Giappone, 2004).
Regia di Katsuhiro Otomo
18.50 IL POPOLO MIGRATORE. Film documentario (Francia/Germania/Italia, 2001).
Regia di Jacques Perrin, Jacques Cluzaud, Michel Debats
21.00 NEVERLAND. Film drammatico (USA, 2004).
Con Johnny Depp.
Regia di Marc Forster
22.50 L'AMORE FATALE. Film drammatico (GB, 2004).
Con Rhys Ifans.
Regia di Roger Michell
00.40 SKY CINE NEWS

CARTOON NETWORK

13.30 JOHNNY BRAVO. Cartoni
14.00 JUNIPER LEE. Cartoni
14.25 LEONE IL CANE FIFONE
14.55 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.35 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY / ROBOTBOY
16.30 LE SUPERCHICCHE
17.00 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
17.30 ATOMIC BETTY. Cartoni
18.00 I GEMELLI CRAMP
18.30 CAMP LAZLO. Cartoni
18.55 PET ALIEN. Cartoni
19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.50 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO / JOHNNY BRAVO / LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY / MUCCA E POLLO
21.40 LEONE IL CANE FIFONE
21.55 XIAOLIN SHOWDOWN
22.20 JUNIPER LEE. Cartoni
22.45 ATOMIC BETTY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 RACCONTI DI UN UOMO MORTO. Documentario
14.00 I VERI EROI DI TELEMAR. Documentario
15.00 TOP MACHINE Doc
16.00 MACCHINE TREMENDE. Doc. "Gru" - "Veicoli anfibi"
17.00 SUPER RICCHI D'EUROPA. Documentario.
"Instancabili ricchi"
18.00 MACCHINE GIGANTESCHE. Doc. "Tagliatrici giganti"
19.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Rivediamo i miti"
20.00 SUPER SUPER MOTO. Documentario
21.00 SOPRAVVIVERE A KATRINA. Documentario
23.00 PUÒ SUCCEDERE ANCHE QUI? Documentario
24.00 SESSO SENSO. Doc.

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM. (replica)
14.00 COMMUNITY. Musicale. "Weekend".
Conducono Valeria Bilello, Luca Abbrescia
15.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Moby" (replica)
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 INBOX. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 MODELAND. Show. (r.)
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale.
Conduce Lauretta
22.00 M2 ALL SHOCK. Musicale.
Conduce Provenzano DJ
24.00 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

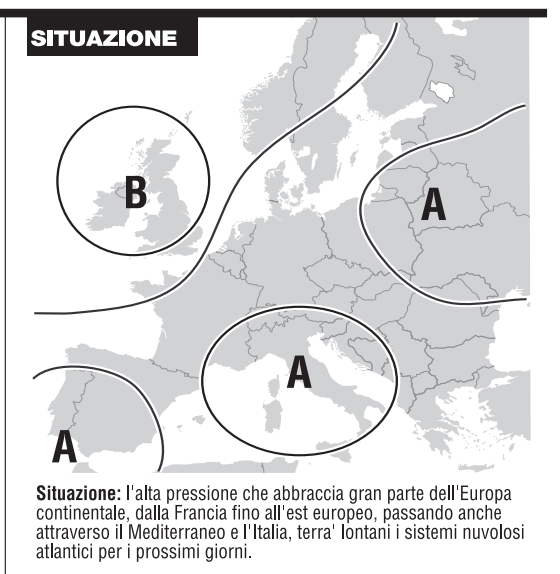
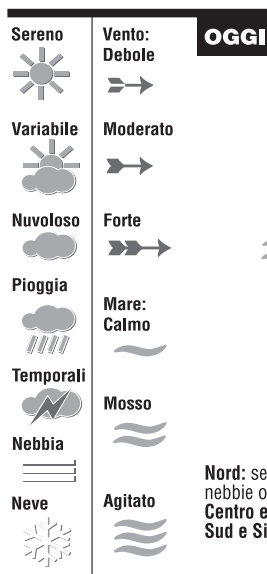
RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
09.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI?
10.10 IN EUROPA
11.48 CONTEMPORANEA
12.33 FANTASTICA MENTE
13.50 RADIO VELA
14.06 SABATO SPORT
14.45 COLPI DI PING PONG
14.50 MOTGRAND PRIX
15.15 PALLANUOTO
15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO.
"Campionato italiano di Serie B"
17.55 ANTICIPO CAMPIONATO DI SERIE A
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 ANTICIPO CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A
23.33 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.33 STEREO NOTTE.
A cura di Fabio Cioffi

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA. Con Marina Cepeda Fuentes
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba.
Regia di Luca Infascelli.
A cura di Cristiana Merli
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini.
Regia di Gigi Musca.
A cura di Chiara Persia
09.30 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia.
Regia di Patrizia Gobbi.
A cura di Renzo Ceresa
10.37 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, David Riondino
12.48 GR SPORT. GR Sport

13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.40 GIOCANDO. Con Anna Cinque, Lucia Cosmetico
15.00 HIT PARADE.
Con Federica Gentile
--- CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS
15.35 CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
17.00 DISPENSER.
Conduce Matteo Bordone
18.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.35 CLANDESTINO. Conduce Dario Cassini.
Regia di Danilo Paoni
22.30 FEIGI FILES
24.00 ROCK WAVE. Con Dj Vincen
01.00 DUE DI NOTTE.
Con Giorgio Patrizi
03.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE.
Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Paolo Terni
10.50 IL TERZO ANELLO. VAI COL VENTO
11.50 RITORNO DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE.
Con Sandro Cappelletto
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Stefano Zenni
15.00 PIAZZA VERDI.
Conduce Gaia Varon
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO
19.00 IL TERZO ANELLO. LA CITTÀ DEGLI UOMINI
19.50 RADIO3 SUITE.
Conduce Guido Zaccagnini
20.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

De Felice, la rissa è finita. Era ora

CONVEGNO DI TORINO

Giornata proficua quella svolta dal Gramsci Piemonte e da Historia Magistra che ha analizzato meriti e limiti del biografo di Mussolini in una discussione aperta tra studiosi di diverso orientamento. Per andare oltre

di Nicola Tranfaglia

Negli ultimi trent'anni del Novecento nel nostro paese si è diffusa la leggenda mediatica in base alla quale Renzo De Felice, autore della ponderosa biografia di Mussolini edita da Einaudi e di molte altre opere di grande diffusione - come le interviste del 1975 *sul fascismo* a cura di M. Leeden e del '95 *Il rosso e il nero* a cura di P.Chessa presso Baldini e Castoldi, era una vittima della sinistra che criticava la sua opera. Nulla di tutto questo avvenne in realtà visto che De Felice era in cattedra presso la Sapienza, aveva libero accesso alla Rai e ai giornali, governava con altri storici quasi tutti i concorsi di storia contemporanea. Ma è abbastanza noto che in Italia le leggende tardano a morire e che la destra ama fabbricarle e ripeterle fino alla noia sui mass media. La leggenda tarda a morire perché, se si leggono ancora oggi i libri di De Felice, si nota subito che lo storico romano non cita mai gli altri storici che si occupavano di fascismo e dialoga soltanto con autori morti da almeno trent'anni o che appartengono al suo *entourage* accademico. Ad ogni modo il convegno che si è svolto venerdì scorso a Torino organizzato dalla regione Piemonte e dalla fondazione Gramsci non si è schierato pregiudizialmente da nessuna parte e ha offerto molte interessanti relazioni sul suo lavoro, ospitando studiosi che vengono dalla scuola di De Felice come, ad esempio Giuseppe Sabatucci, e storici che hanno una diversa provenienza e formazione come Victoria De Grazia, Francesco Traniello, Giorgio Rochat, Giovanni De Luna, Gian Pasquale Santomassimo e chi scrive. I risultati sono stati, a mio parere, di notevole interesse, sia perché hanno riguardato l'opera di uno storico che ha segnato la storiografia italiana con il grande scavo archivistico su Mussolini e il fascismo, sia perché sono stati evocati approcci storici e metodologie, ma anche acquisizioni nuove che stanno portando gli studiosi ad approfondire temi che ai tempi dell'opera di De Felice si affacciavano timidamente all'orizzonte. Ne cito alcune che possono dar l'idea al lettore della ricchezza della giornata e delle novità che si sono affacciate durante il dibattito. Sui rapporti tra il socialismo e il fascismo, do-

ve sicuramente l'interpretazione di De Felice ha segnato accenti ricchi di innovazione, Sabatucci ha messo in luce a ragione il fatto che, nelle pagine del primo volume della biografia dedicato all'ascesa politica e sociale del movimento fascista, ha modificato una visione che resisteva grazie alla memorialistica e alla prima storiografia antifascista, e che tendeva a vedere l'agitatore romagnolo e il movimento di cui si mise a capo come «corpi estranei al tessuto politico-culturale del paese, come cellule impazzite cresciute esclusivamente grazie all'uso della violenza». In realtà dalla ricerca di De Felice emergeva con chiarezza che il primo fascismo nacque e crebbe da ambienti e uomini che in passato si erano riconosciuti nel liberalismo, nel sindacalismo rivoluzionario, nel repubblicanesimo. Dalla relazione di Victoria De Grazia, nota per i suoi studi sul Terzo Reich e sul ruolo delle donne nell'Italia fascista e nella Germania na-

zista, emerge una visione di notevole interesse sull'imperialismo mussoliniano e sulle differenze, ma anche somiglianze indubbie, con gli altri imperialismi europei e asiatici che segnano la storia della prima metà del Novecento. Assai severa nei confronti dell'opera di De Felice è apparsa la relazione del maggior storico militare italiano, Giorgio Rochat, che ha ripercorso con grande precisione il ruolo del dittatore fascista sia dal punto di vista della politica estera che di quella militare. Dal punto di vista dello storico, c'è nell'opera di De Felice una scarsa attenzione agli aspetti militari del regime che pure ebbero un ruolo centrale nella vicenda ventennale della dittatura. Rochat ha messo in evidenza il ruolo diverso che ebbero due dittatori dello stesso periodo come Stalin e Hitler, e la scarsa attenzione che nello storico romano assunsero vicende di grande importanza, come la guerra in Cirenaica nel 1930-31 e in Etiopia nel 1935-36. Il giudizio di Rochat -

che ha seguito in maniera analitica, per quanto è consentito da una relazione, l'opera del biografo di Mussolini - è complessivamente severo perché ha insistito sull'unilateralità dell'eposizione, sulle lacune presenti nei sette tomi della biografia, per la mancanza di adeguata comparazione nel contesto europeo. A Santomassimo è toccato un discorso di notevole interesse sul tema ancora discusso del cosiddetto «consenso». E le sue conclusioni hanno insistito sugli aspetti controversi della categoria usata da De Felice e sulla opportunità di modificare la periodizzazione assai ampliata usata dalla biografia, oltre che sui scarsi controlli che circondano molte affermazioni dello storico. Francesco Traniello, che al tema dei rapporti tra la Chiesa e il regime più volte aveva dedicato utili messe a punto, è ritornato sui temi centrali della biografia e ha messo in luce la persistente problematicità del suo approccio, gli

EX LIBRIS

È questa passione per i libri che ha fatto di me l'idiota più erudita del mondo

Louise Brooks

aspetti ancora discussi della sua opera, insistendo sulla necessità di verifiche a livello locale come nazionale, che ancora tardano a venire. Dopo le relazioni il convegno si è concluso con una tavola rotonda che sarebbe stata ancora più fruttuosa se alcuni degli invitati previsti come Pier Luigi Battista, Massimo Salvadori e Gian Enrico Rusconi non si fossero trovati nell'impossibilità di intervenire. Pasquale Chessa ha sostenuto che le due interviste citate all'inizio sono strettamente legate all'opera complessiva di De Felice, e hanno tentato con successo di portare la sua biografia seguita al volume su *La persecuzione degli ebrei nel regime fascista* all'attenzione di un pubblico di massa assai più ampio di quello raggiunto attraverso i sette tomi indirizzati ai lettori specializzati. De Luna viceversa ha parlato di una semplificazione mediatica dell'opera defelicianiana, che ha prodotto risultati negativi in quanto non ha fatto cogliere ai lettori la complessità del suo discorso e della sua interpretazione complessiva. E su questo tema si è prodotto un dibattito aspro. Da una parte quello che ha sostenuto lo storico torinese, dall'altra le osservazioni di Chessa. Il che ha riportato l'attenzione soprattutto sul nesso tra storia e giornalismo negli ultimi decenni. Da parte sua chi scrive ha sottolineato i meriti di ricerca e di scavo archivistico dello storico romano e le novità che sono nate dai risultati di quel lavoro nella sua opera ponderosa. Le osservazioni sulle difficoltà dell'esposizione storica e le contraddizioni interpretative sono state analizzate con il riferimento ad alcuni momenti centrali della biografia mussoliniana. Quanto al presidente della Fondazione Gramsci Giuseppe Vacca, ha a sua volta analizzato nel tempo breve che precedeva la chiusura del convegno, l'atteggiamento della sinistra di fronte all'opera di De Felice. In una con i nessi indubbi che caratterizzano il rapporto tra la politica attuale e il lavoro dello storico romano. Un filone questo di notevole interesse che andrà ancora approfondito. Infine Angelo D'Orsi, che ha animato il convegno ed è intervenuto più volte anche nella tavola rotonda. Le sue considerazioni tendono per un verso a segnalare i meriti acquisiti dal biografo di Mussolini e dall'altra a sottolineare i punti ancora insoddisfacenti di un'opera che ha segnato gli ultimi tre decenni ma che ora attende nuove scoperte documentarie. Necessarie per usare de Felice ma andare oltre.



IL BILANCIO Storiografia originale, figlia di ben precise matrici di sinistra, che va liberata da vittimismo e polemiche superate. E arsenale di problemi insoliti: dal «totalitarismo» alla sottovalutazione dell'antifascismo

Comprese la novità del fascismo ma non riuscì a definirla

di Bruno Gravagnuolo

Sgombriamo subito il campo da un equivoco. Renzo De Felice non fu mai un apologeta di Benito Mussolini, il personaggio da lui biografato nella sua monumentale opera sul fascismo. Così come non ebbe mai atteggiamenti di benevola condiscendenza sul fascismo. Quell'accusa, rimbalzata negli anni 70 da sinistra, era ingiusta e fuorviante. Contraddetta com'era da pagine e pagine dello storico, che di Mussolini e del regime dava un giudizio etico e politico interamente negativo, per i «guasti morali» e le tragedie apportati alla nazione. Ben presto però, specie dopo una famosa difesa di Giorgio Amendola su *l'Unità* - e nonostante qualche strascico settario - la polemica si concentrò sui problemi posti da De Felice. Sul merito della sua interpretazione del fascismo, anche grazie alla fuoriuscita dal clima politico degli anni 70. Ed è da quest'atteggiamento di fondo che conviene ripartire, senza vittimismo e ritorsioni, in occasione di questo decimo anniversario della morte già ampiamente celebrato da *l'Unità*. E a cui ha portato il suo contributo la giornata di studi svoltasi ieri l'altro a Torino a cura della Fondazione Piemontese Gramsci e dall'Associazione Historia Magistra (ne riferisce qui Nicola Tranfaglia). Molti dunque i problemi posti da De Felice. E su tutti uno: la profondità dell'«innovazione» fascista. Il suo tratto organico e molecolare, che rimescola i mali e le novità dell'Italia post-unitaria e giolittiana, acuiti dal calderone

della crisi post-bellica e dagli errori della sinistra (la lezione di Tasca!). Insomma, il fascismo di De Felice come opposto alla «parentesi» crociana. Cementato da «consenso» («forza» e capillare lavoro istituzionale, tra «regime e movimento»). E quindi la sua «originalità», aspetto su cui lo storico insisté molto, specie quando cercò di definire la «peculiarità» totalitaria del fascismo, inaugurato dalla «svolta» degli anni trenta. In definitiva quello di De Felice fu un gigantesco tentativo documentario e anche definitorio, teso a strappare la questione dalle secche ideologiche e di schieramento. Senonché, qui cominciano le difficoltà e anche i veri equivoci. Ad esempio: fu totalitario il regime oppure no? La risposta non fu mai univoca in De Felice, che restò in bilico tra «autoritarismo» e «totalitarismo imperfetto» o «sui generis» del fascismo. Ma soprattutto: che totalitarismo fu quello? Per De Felice andava piuttosto rubricato «a sinistra», a differenza dell'ativismo mitologico nazista. Laddove invece mancò a De Felice la capacità di definire con chiarezza il moderno carattere «reazionario e di massa» del regime ed eventualmente di «quel» totalitarismo, costruito com'era su una vocazione gerarchica e repressiva contro i ceti subalterni, ancorché in parte fluidificati verso l'alto dalla rete di regime (intellettuali, «ceti medi emergenti»). Altro limite: la negazione del «nazifascismo» come categoria. No, quel concetto è pertinente, e descrive nient'altro che «la via saloina e nazionale al nazismo». Sorretta da robusti antecedenti: la politica razziale del regi-

me. Con il mito globale del popolo etno-imperiale. Ancora: la guerra come decisione non scontata e in bilico. In realtà il riamo fascista (pur dilettantesco) mirava a scenari imperiali fin dai primi anni trenta: dall'Europa meridionale al Golfo Persico. E l'azzardo di Mussolini accanto alla Germania era una follia geopolitica «con metodo». Infine, la Resistenza. A conti fatti il liberale De Felice la svalutava e sottovalutava. Enfatizzava la guerra civile 1943-45, riducendo il consenso alla Liberazione e lasciandosi stregare dalla «morte della Patria». Mentre invece - nel bene e nel male - cos'altro poteva stare alla radice della rinascita della democrazia se non il miracolo dell'antifascismo, che pur diviso seppe dare alla nuova Italia basi di dignità e legittimazione? Non soltanto De Felice, sebbene angosciato dal tema dell'identità nazionale, svalutava la Resistenza. Ma alimento equivoci politici, attaccando «l'ideologia e il mito» dell'antifascismo. Proprio nel vivo della polemica sulla «Grande Riforma» craxiana e sul superamento dell'«arco costituzionale». Il che non giovò certo a una serena discussione e finì con il politicizzare mediaticamente il contenzioso storiografico, con corteo di polemiche anti-antifasciste poi trasmesse all'era Berlusconi. In conclusione, che la discussione su De Felice e il fascismo continui. Oltretutto nelle sue «matrici» originarie, ereditate da De Felice, essa appartiene di fatto e di diritto all'antifascismo: Gobetti, Salvatorelli, Tasca, Silone, Gramsci, Togliatti. Non solo vi appartiene. Ma è cominciata proprio lì.

È 3 0 1 1 ' f i æ æ ' f i 0 / = 1
3 = l' a' f i p' a f i 0 l = æ l . a' G 3 = 3
G' ä l L = 3 @ @ ä ä æ @ = 1 3
S = 1 f i 3 æ % ' 3 = L 1 3
> l % = l @ = ' 3 ä l M 3 1 . l æ ' S 3 1 L M 3 1 l ä f i 3 0 B 1 ' > @





LA FABBRICA DEL CASHMERE E' A CASALE MONFERRATO



Dal 1921

100% CASHMERE
100% MADE IN ITALY

**LA PIU' GRANDE
PROPOSTA DI MAGLIERIA
IN CASHMERE 100%
PER UOMO E DONNA
CHE AVETE MAI
VISTO DA ALTRE PARTI.**

**VASTA SCELTA ACCESSORI,
COPERTE, CUSCINI,
BORSE, PANTOFOLE**

**NOVITA' ASSOLUTA :
OMBRELLI CON INTERNO
IN CASHMERE 100%**

**LO SPACCIO E' APERTO
ORARIO CONTINUATO 9,00 - 19,00
(TUTTI I GIORNI COMPRESO
LE DOMENICA E I FESTIVI)**

Info 0142 563315



SIAMO A 50 MINUTI DA MILANO, TORINO, GENOVA

CASHMERE

Uscita Casale Momf. Nord, direzione Casale, Fraz. POPOLO sulla statale n° 100 Insegna Cashmere

LA MOSTRA Da oggi al MAXXI di Roma esposti i migliori progetti dell'architetto. Un lunghissimo tavolo su cui sono poggiati plastici, modelli, sculture. Una sequenza di idee prese al volo

di Renato Pallavicini

Cogli l'attimo! Se c'è uno slogan che può dare la cifra del lavoro quarantennale di Massimiliano Fuksas (classe 1944), è questa sorta di traduzione «accelerata» del celebre *carpe diem* oraziano. Non a caso, la mostra che si è inaugurata ieri al Maxxi di Roma - la prima rassegna completa dell'attività dell'architetto, che il suo Paese e la sua città gli dedicano (Fuksas è stato «profeta» prima in Francia e in Europa che da noi) - s'intitola *Un sessantesimo di secondo*, frazione del tempo, attimo in cui balenano le idee. Con un sillogismo improprio, ecco allora che «cogli l'attimo» diventa «cogli l'idea», che è poi quello che Fuksas e il suo gruppo (a cominciare dalla sua compagna di vita e di lavoro Doriana Mandrelli) hanno eletto a metodo di lavoro. Lo ha confermato la stessa Mandrelli, ricordando ieri come, a un certo punto della sua storia, lo Studio Fuksas, si fosse data come parola d'ordine un romanesco «famolo subito, famolo adesso». L'idea, dunque, presa al volo, tirata giù da una nuvola (come mostra un noto spot che ha per

Fuksas, l'architettura dell'attimo fuggente

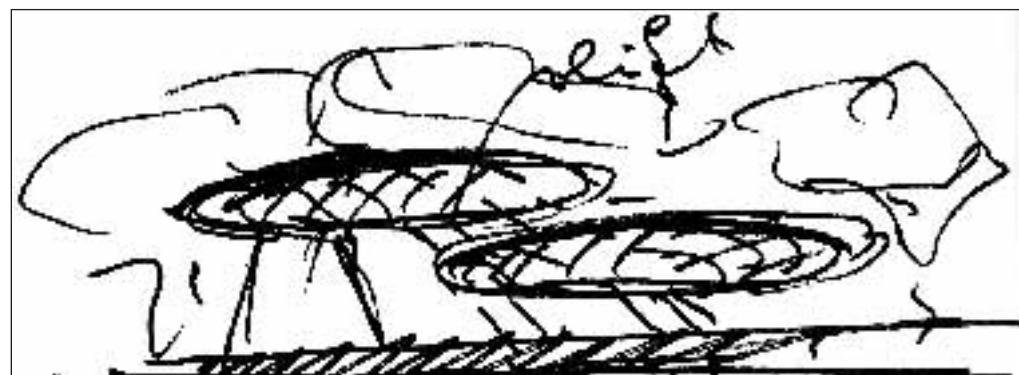


Il «rendering» virtuale dell'Euromed Center di Marsiglia di Massimiliano Fuksas. Sotto, al centro, uno schizzo del Centro di ricerche Nardini e ai lati due maquette di studio

protagonista lo stesso Fuksas), «non-forma» incastonata in una «forma», quasi ingabbiata, come accade per la «nuvola» sospesa nel parallelepipedo del nuo-



vo Centro Congressi all'Eur di Roma («si farà - ha confermato ieri l'architetto - e presto, a costo di svernare dentro lo studio per consegnare il progetto esecutivo entro il 30 gennaio 2007»). Idea «impaziente» (anche questo aggettivo è stato usato durante la presentazione della mostra romana, alla presenza del ministro Francesco Rutelli) che ha voglia



e fretta di diventare architettura. E, forse, qui sta un limite dell'opera di Massimiliano Fuksas, in queste sue felici idee immediatamente gettate nella mischia del reale, in quel caos della città che lui definisce «sublime»; sicché molte delle sue architetture sembrano scontare un'imperfezione, quasi un'approssimazione, una certa ruvidezza che

Nelle sue opere convivono e dialogano scorie «brutali» e gassose leggerezze

avrebbero altrimenti potuto sublimare. Ma questo è il metodo-antimethodo di Fuksas (come spiega in un'intervista nel catalogo della mostra, a cura di Francis Rambert, edito da Electa), cifra stilistica di cui è segno anche un «brutalismo» dei suoi primi progetti (dalla scuola di Paliano al municipio di Cassino). Certo il Fuksas di oggi è un'altra cosa e

nei suoi progetti dominano, pur tra la permanenza di «scorie», trasparenze gassose e labirinti luminosi.

Ma veniamo alla mostra che, bi-



sogna dirlo, è una gran bella mostra (curata da Fuksas e Mandrelli, allestita da Gianluca Brancalone dello Studio Fuksas e Esmeralda Valente della Darc/Maxxi). Il capannone in via Guido Reni del Maxxi, in attesa del grande Museo di Zaha Hadid in costruzione (anche qui qualche buona notizia: Rutelli ha garantito l'impegno nel trovare i fondi

e auspicato il termine dei lavori nel 2008), è stato diviso in due stanzoni con due lunghi banchi su cui sono poggiati modelli, plastici, maquette, sculture, grezzi prototipi, ma anche levigati oggetti di design: dai più piccoli ai più grandi, dal cucchiaio alla città, come nel caso del plastico per la milanese Fiera di Rho Pero, con la sua interminabile galleria vetrata. Sorprende l'assenza totale di didascalie per individuare i progetti; ed è questo l'aspetto più innovativo dell'allestimento. La mostra assomiglia al tavolo di uno studio su cui, un po' disordinatamente, sono appoggiati i «lavori in corso», quelle «idee» che devono essere ancora costruite. L'effetto piacevole, però, è anche quello di una contemporanea *wunderkammer*, una «stanza delle meraviglie», in cui i signori di un tempo collezionavano le *mirabilia* naturali e umane raccolte in giro per il mondo, e Fuksas allinea le sue idee, anch'esse prese dal mondo, naturale e artificiale. Del resto basta guardarsi il video, proiettato nell'algido box che divide i due stanzoni, nel quale Massimiliano Fuksas illustra la genesi dei suoi progetti, affidandosi ai segni della matita e del pennarello; o girare la testa all'insù e guardare alcuni suoi schizzi, dipinti, *guaches*, basculanti su tavole trasparenti appese al soffitto. Sulla destra del padiglione del Maxxi, ad unire i due spazi in cui è divisa la mostra, resta un lungo corridoio sulla cui parete esterna scorre un diorama retroilluminato che compone a mosaico le fotografie dei suoi migliori progetti in una *promenade architecturale* all'incontrario: dai più recenti ai primi. Una mostra da cogliere come un attimo: fino al 28 febbraio 2007.

IL LIBRO Enzo Biagi racconta di quali argomenti si sarebbe occupato nella sua trasmissione se non fosse stato «bandito» da Berlusconi

Tutte le puntate del «Fatto» che non abbiamo potuto vedere

di Marco Travaglio

Le vittime della censura non sono soltanto i personaggi che vengono imbavagliati per evitare che parlino. Sono anche, e soprattutto, milioni di cittadini che non possono più sentire la loro voce per evitare che sappiano. L'ultimo libro di Enzo Biagi, scritto insieme a Loris Mazzetti, parla soprattutto di e a questi cittadini. S'intitola *Quello che non si doveva dire* (Rizzoli, pp. 318, 18 euro). E racconta quello che, nei cinque anni di esilio bulgaro, il grande giornalista avrebbe raccontato alla sua gente se un dittatore tricolore e una Rai servile non glielo avessero impedito. La storia non si fa con i se. Ma quante volte, nel quinquennio orribile del regime berlusconiano, verso le 20.30 della sera, mentre spegnevo le corsie della tv all'apparire dei Berti, dei Giannino, dei Mimun, ci siamo domandati cos'avrebbe detto Biagi se fosse stato ancora in onda *Il fatto*. Cioè se l'Italia fosse rimasta la democrazia che, con tutti i difetti, era stata per 55 anni. «Sono incazzato», dice Biagi all'inizio del libro. Ed è una parola bellissima, «incazzato», in bocca a un tranquillo e biancheggiante signore di 86 anni. «Sono incazzato perché non posso più andare in giro con la mia troupe per raccontare quel che succede e incontrare i protagonisti dei nostri giorni. Così, in questi anni, non ho smesso in qualche modo di farlo. Ogni volta che accadeva qualcosa, immaginavo che insieme a Loris avremmo costruito la nostra trasmissione: discutevamo, prendevamo appunti, facevamo la scaletta del programma, proprio come quando eravamo in corso Sempione. Anche perché, come due ingenui, per tutto questo tempo abbiamo pensato: chissà, un giorno o l'altro l'esilio finirà». Non è ancora finito, nemmeno dopo l'ascesa di due ex comunisti alla presidenza della Rai,

prima Lucia Annunziata, poi Claudio Petruccioli. Quest'ultimo, annota Biagi malinconico, «deve aver pensato che, se il mondo ha fatto a meno di Michelangelo e Leonardo, la Rai poteva fare a meno di Biagi. Io sarei stato disponibile anche da subito, ma non è successo niente. Sin dall'inizio ho avuto la consapevolezza che, anche con il centrosinistra al governo, io rimango fuori dai giochi». Cos'avrebbe fatto Enzo Biagi, se certe cose si potessero di nuovo dire? «Un viaggio in Italia», nella «cara porca Italia» di Giorgio Amendola. La versione stampata de *Il fatto* comincia con una puntata sulla Calabria, dal delitto Fortugno ai ragazzi di Locri, che non sono nati con quell'assassino: Biagi ne aveva conosciuto alcuni qualche anno fa, sul posto, durante un reportage per il *Corriere*. Li ha risentiti, più cresciuti e maturi, al telefono dopo che il delitto politico li aveva trasformati nei Ragazzi di Locri con la R maiuscola. Avrebbe parlato di mafia e politica, come aveva fatto nella famosa intervista a Buscetta. Ma sa bene che non glielo avrebbero lasciato fare, nella Rai dove Agostino Sacà («una nostra vecchia conoscenza»), a maggio, bloccò la fiction su Giovanni Falcone invocando la par condicio elettorale: «Si parla anche di Paolo Borsellino, e sua sorella Rita è candidata in Sicilia». Sembrava brutto, visto che l'altro candidato era (ed è) imputato di mafia. Par condicio fra mafia e antimafia. Che cosa non avrebbe fatto invece, Biagi? La «televisione violenta e impudica» della telenovela di Cogne, dell'intervista di Bonolis a Donato Bilancia, dell'ospitata prezzolata di Scatone e Ferraro *chez Vespa*, perché «non sempre all'alto ascolto corrisponde l'alto gradimento». Biagi, che peraltro conduceva il programma più visto e più

gradito della tv italiana (con medie vicine al 30 per cento), ricorda che dai dati Auditel resta fuori «il 50% della popolazione che non accende la televisione» e ci sarà pure un perché. Avrebbe parlato invece del revisionismo storico, celebrando nel 2005 il 60° anniversario della Liberazione e nel 2006 quello della Costituzione, mentre la cosiddetta Casa delle libertà la faceva a pezzi con la controriforma della baita. Avrebbe fotografato l'ultima campagna elettorale, «quando politici come Berlusconi e Letizia Moratti, che si definiscono «liberali», non esitavano a mettersi con neofascisti e neonazisti». Avrebbe ricordato che Tangentopoli è lo scandalo delle tangenti, non delle toghe rosse. Avrebbe denunciato l'uso, da parte dell'avvocato Taormina, di una commissione parlamentare per liquidare l'Alpi e Miran Hrovatin, assassini in Somalia, come due turisti avventati. Avrebbe preteso verità e giustizia per Enzo Baldoni, l'altro

giornalista italiano trucidato sul fronte iracheno e vilipeso da Renato Farina, in arte Betulla, come un «piracchione». Avrebbe chiamato «guerra» la guerra in Iraq, non «missione di pace», seguendo a mostrame gli orrori e le stragi a un paese, l'Italia, «abituato alla morte, dove la notizia di un attentato non fa più effetto, è parte della quotidianità, come dire che ogni giorno sulle strade ci sono incidenti d'auto». Avrebbe raccontato di che lacrime e sangue grondi la Russia di Putin, l'«amico Vladimir»

Ma oggi, con la sinistra al governo, il programma non è stato ripristinato

dell'«amico Silvio»: dai morti di Beslan allo sterminio di Cecenia. Avrebbe ricordato le stragi ancora impunte di casa nostra, e anche le poche punite come quella della sua Bologna, con i depistaggi della P2 del venerabile Licio e del premier tessera numero 1816. Avrebbe seguito giorno per giorno i processi a Berlusconi, Previti & C. e le leggi vergogna per mandarli in prescrizione. Sul Cavaliere, avrebbe proposto una biografia a puntate, «una specie di *Beautiful*, trovando persone, anche inaspettate, disposte a raccontare: non so se tornerò mai a fare la televisione, ma una cosa è certa: questa trasmissione non me la faranno fare mai». E avrebbe narrato gli altri scandali, da Bancopoli a Calciopoli, da Spiopoli a Vallettopoli, con le telefonate di Sua Basezza V.E. di Savoia, ma anche dell'insetto di *Porta a Porta* che «usava la sua trasmissione per fare un «vestitino su misura» a un importante politico»: quel signore che da tempo im-

morabile imperversa per quattro settimane sulla rete «pubblica» che ha bandito, su commissione, Enzo Biagi. Insomma, se l'avessero fatto parlare, Biagi avrebbe smontato pezzo per pezzo il regime della *disinformattija* che quotidianamente andava costruendosi. Il libro, delicato ma tagliente come lo stile del vecchio Enzo, si apre con una confessione: «La televisione mi è mancata e mi manca tuttora». E si chiude con un amaro presagio: «Sono convinto che nessuno mi farà più fare *Il Fatto*. C'è un grande alibi, la mia età, ma non è che 86 anni vogliono per forza dire che uno è rincoglionito». Un programma intitolato *Il Fatto*, nella tv delle opinioni e delle risse, sarebbe quasi una bestemmia. E poi, dopo «quello che non si doveva dire», oggi c'è «quello che non si deve dire». Leggendo quel che avrebbe detto Biagi, si capisce fin troppo bene perché non gliel'hanno lasciato, e non glielo lasciano, dire.

PREMI La successione a Enzo Siciliano

Per il «Viareggio» una presidente: Rosanna Bettarini

Rosanna Bettarini è la nuova Presidente del Premio Viareggio: a sei mesi dalla scomparsa di Enzo Siciliano, la giuria ha eletto all'unanimità una studiosa, una donna, per la prima volta nella storia dell'istituzione fondata da Leonida Repaci. Rosanna Bettarini, chiamata in giuria nel 1996, all'esordio della presidenza di Cesare Garboli, fiorentina, laureata in filologia romana con Gianfranco Contini, attualmente docente di filologia italiana presso la stessa Università di Firenze, accademica della Crusca, è studiosa di Jacopone da Todi come di Montale ed è considerata nel suo campo una studiosa tra le più insigni. Il Viareggio fa notare come la scelta sottolinei la propria vocazione ancora «pura»: «Esistono premi già perfettamente consolidati, e altri ne fioriscono giorno dopo giorno, che giustificano la letteratura con lo spettacolo. Il Premio Via-

reggio ribadisce la sua vocazione letteraria con l'elezione a Presidente di Rosanna Bettarini, il cui lavoro complessivo testimonia uno dei livelli più alti nel nostro paese e in Europa, della filologia e della critica letteraria» recita il comunicato della giuria. A cura di Bettarini è arrivato nella scorsa stagione in libreria, per Mondadori, *Lettere a Clizia*, il volume che ricostruisce il carteggio tra Eugenio Montale e Irma Brandeis. Con la nomina della Presidente, e altre cinque studiose e scrittrici in giuria (Alba Donati, Grazia Livi, Carla Moreni, Elisabetta Rasy, Marisa Volpi), il Viareggio va configurandosi come una delle istituzioni letterarie meno assistite, nel mondo assai maschilista dei premi italiani.

LA RACCOLTA I versi di Francesco Dalessandro illustrati da Giuseppe Salvatori

La salvezza è una poesia di spine gialle

di Carlo Bordini

È uscito in una bella collana delle Edizioni Il Labirinto, dirette da Gianfranco Palmery, *La salvezza* (pp. 58, euro 10) di Francesco Dalessandro, con sei disegni di Giuseppe Salvatori. Dalessandro guarda il mondo con l'ingenuità di un bambino, di un bambino coltissimo, raffinato, ma soprattutto incantato. Se un lettore trova in queste poesie parole come film giallo o bar (ma questo avviene assai raramente, a dir la verità) trasalisce involontariamente perché esse contrastano col tono generale di questi versi, fatti di nuvole che trascorrono e

di uccelli che volano. Tutto, anche i drammi del cuore, sono mediati da questo stile terso. È difficile staccarsi dal fascino di queste poesie, così inattuali e in cui la realtà è ricoperta come da una patina di grazia che annulla i lati volgari della realtà, da questa «gloria della forma». Ma nella piccola sezione *Spine*, questa guaina viene bucata con accenti strazianti, sorprendenti, di cui conviene citare una larga parte: «Vivi qui, ma lontana. / Mai prodiga, anzi avara / di tutto che amo e è tuo / come d'essermi cara: così sei. / Hai spesso dinieghi / ostinati e furtive ripulse. / Anche quando ti lasci / andare (quale dolce / minaccia ti convinca / io non

so mai), consenti / solo a metà, con quella / parte di te che giudica / - e non ama». E ancora: «Ti giri. Cerchi il sonno / e la dimenticanza. / Trovi un ricordo che è / pena. Respiri appena. / Sei lontana. Non sono / niente. La stanza fluttua / nel semibuio, tra la luce fuori / e la tenebra dentro. / E' buio anche nel cuore. / Nel mio stretto / d'affanno. Nel tuo / sordo». Dalessandro è un magnifico poeta di altri tempi che non si è ancora deciso ad aderire ai ritmi spezzati di questa epoca, che non ha ancora deciso (e forse non lo deciderà mai) se scrivere o non scrivere versi in volgare. Ma questa, in definitiva, è la sua forza e il suo fascino.

IL CONVEGNO A Reggio Emilia

Il paesaggio è un capitale

Il Paesaggio come capitale è il titolo del convegno che chiude oggi a Reggio Emilia la Biennale del Paesaggio. Obiettivo dell'iniziativa è sancire una sorta di rivoluzione in quelle prassi di governo del territorio che in questi anni si sono rivelate purtroppo inefficaci nell'arginare le devastazioni diffuse subite dal patrimonio ambientale, architettonico e culturale del nostro Paese. Al convegno parteciperanno, tra i molti relatori, Maguelonne Déjeant-Ponts, responsabile della Divisione pianificazione territoriale e del paesaggio del Consiglio d'Europa, il ministro Giulio Santagata, Mario Pezzini, Gianni Celati, Roberto Gambino, Ildo Cigarini.



Cara Unità

Prodi agente del Kgb? Verrebbe da ridere se non ci fosse da piangere

Cara Unità, certo che l'idea di vedermi Prodi nelle vesti di agente del Kgb, mi ha davvero fatto sorridere. Mi chiedo per quanto tempo dobbiamo ancora assistere a certe «porcate». Non sarebbe invece ora di mettere velocemente mano a quelle leggi che in Parlamento ancora sembrano stiano lì a tutelare i farabutti. È scandaloso sapere che un Previti sarà prescritto. Se c'è una legge da cambiare subito è quella che mette al sicuro i farabutti in Parlamento.

Gabriella Rovatti

A questo punto si fa prima a cancellare l'art. 3 della Costituzione

Cara Unità, la ex Cirielli ha colpito al cuore la giustizia. Ho sperato, scioccamente, fino ad oggi in una seria, necessaria riforma della giustizia e mi ritrovo con la beffa di pregiudicati parlamentari che riescono sempre a cavarsela a causa delle leggi ad personam con grande sperpero del denaro pubblico. Al Parlamento dico: cancellate dai principi fondamentali della Costituzione l'art. 3, così i delinquenti privilegiati eviteranno di oltraggiarlo, i giudici non perderanno tempo e i nostri soldi, i soldi che la povera gente onesta versa, con fatica, nelle casse dello Stato, non verranno sperperati.

Carmela Quintiliani, Manziana (Rm)

Il senatore Guzzanti è il paradigma dell'Italia di questi anni

Cara Unità, il senatore Paolo Guzzanti è il paradigma di questo nostro paese in questi ultimi anni. Ha capito che gli italiani sono pressapochisti e che basta buttare lì una frase ad effetto per-

ché, in modo acritico, la stragrande maggioranza ci creda. Ciò vale per tutti. Ma la destra si è specializzata in questa attività. La barca di D'Alema. Gli affari delle Coop. Quello che ha fatto Prodi quando era all'Iri. Anche quest'ultima schifezza legata alla commissione Mitrokhin è nella stessa logica. Funziona così. Si costruisce la calunnia. La si lancia e i danni cominciano. La gente acquisisce il concetto che interessa al calunniatore. Nel caso specifico: Prodi ha fatto delle schifezze con il Kgb. Da qui la calunnia comincia a fare il suo mestiere di destabilizzazione e i guitti organizzano il loro show. Spesso con complici. A volte ignari, raramente. A volte compiacenti, quasi sempre. Interviste. Lamenti. La parola garantismo spesa ogni dieci minuti. Apparizioni alle televisioni. Sceneggiate. Urla. Accuse. Controaccuse. Faccie stupite. Insomma, una recita continua. La gente si rafforza nell'opinione iniziale perché i guitti sono bravi e chi si deve difendere ha le mani legate. Nel caso specifico Prodi. Oggi dice: basta, li querelo. Ma sa già che non si arriverà a nulla. I guitti sanno fare il loro mestiere e i loro avvocati sono ancora più bravi. Il tutto si trascina fino alla prossima sceneggiata. I guitti la fanno franca. Per la loro parte politica riescono, spesso, addirittura a diventare dei martiri. Ce la sta facendo Previti, fi-

gurarsi Guzzanti, che è quasi simpatico. E il calunniatore è impotente. E la gente si porta a casa la convinzione iniziale. E vivere in questo paese diventa sempre più sgradevole.

Graziano Camanzi, Sesto San Giovanni (Mi)

Quel Casini che brama di farci sapere quant'è amico di Previti e Dell'Utri...

Cara Unità, ancora una volta Casini (l'altra sera ad «Anno zero»), chiede la parola e rivendica arrogantemente e spudoratamente, senza ombra di vergogna, la sua amicizia e la sua stima per i signori Dell'Utri e Previti (così come in altra occasione ha fatto per il signor Cuffaro). Che brutta impressione, quasi un dover pubblicamente ribadire queste amicizie! Ma chi glielo fa fare? Poteva, da astuto politico qual è, scivolare via con un sorrisetto e invece no, ha piazzato ancora una volta e a gran voce la sua stima.

Mario Cavatorta, Milano

Egregio De Gregorio ricordi che è stato eletto con i voti dell'Unione

Senatore De Gregorio,

Le scrivo questa semplice lettera perché questo è l'unico mezzo che ho per mostrarLe tutto il mio - anzi, nostro - disappunto per come Lei sta tradendo il mandato che Le è stato affidato da me, come da altri elettori dell'Unione. Lei sa benissimo che è stato eletto per dare corpo ad un sogno, per cambiare questa Italia sopravvissuta a 5 anni di malgoverno Berlusconi; Lei è stato eletto perché una maggioranza di cittadini, elettori dell'Unione, si è impegnata per mesi - gratuitamente, spesso dedicando anima e corpo - per vincere le elezioni e dare a Lei, come ad altri, la massima fiducia. Invece, come detto, mi pare che Lei stia tradendo tutto ciò; non so in nome di quale ideale, o di cosaltro, tuttavia, è chiaro e lampante come Lei stia distruggendo le speranze di molti cittadini con il Suo comportamento, offensivo per chi, come me, crede nel progetto dell'Unione e, soprattutto, nella Politica con la P mauscola. Spero di sbagliarmi o, quantomeno, che Lei presto mi sconsigli, anche se ho paura che questa mia speranza rimarrà tale.

Marcello Minelli, San Giovanni (Pg)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Piazza Mussolini, statista e Duce

Io, Moni Ovadia, cittadino italiano, ebreo ed antifascista, propongo di intitolare una via o una piazza importante della mia città, Milano, al tiranno fascista Benito Mussolini, con in calce gli attributi: Statista e Duce. È uno scherzo? Un attacco precoce di arteriosclerosi o di demenza senile? Non proprio. È una provocazione di intento bipartisan. Questi sono i fatti che mi inducono alla proposta stravagante: Vittorio Sgarbi, assessore alla Cultura del Comune di Milano nella giunta di centro-destra presieduta dal Sindaco signora Letizia Moratti, ha chiesto di intitolare una via della capitale lombarda ad un suo grande sindaco, Aldo Aniasi, esponente di spicco del Partito Socialista e leggendario capo partigiano con il nome di battaglia di Iso. La proposta è prova di sensibilità e rispetto nei confronti di quella Milano che vanta un luminoso passato e presente antifascista e che ha avuto nei socialisti la forza propulsiva del suo successo e della sua storia di città solidale prima che il Psi fosse trascinato nel fango da una brutta vicenda di corruzioni e di derive del potere. Tutti i democratici della nostra metropoli lo sanno. Ma i fascisti no! Loro non vogliono saperlo. E dove sono i fascisti? A parte i gruppuscoli dell'estrema destra e gli adepti della Mussolini, nipote della buonanima, sono almeno la metà dei politici di An. Certo, pubblicamente giocano goffamente il ruolo di una destra moderna e democratica, vogliono persino entrare nel gruppo europeo dei popolari che, per il momento comunque non ce li vogliono, ma nelle viscere e nel cuore vibrano ancora per il fascio littorio, per il saluto romano e per la gloriosa memoria di una lugubre e ridicola dittatura vigliacca e infame alleata organica e compiaciuta dei nazisti. Uno dei capofila dei fascisti di An è il simpaticissimo Ignazio La Russa, coccolo dei migliori salotti televisivi che, nell'imitazione di se stesso, è persino più bravo del pur grande Fiorello. Egli è insorto contro la proposta dell'assessore Sgarbi affermando che Aniasi fu di parte, ebbe cioè la gravissima colpa di combattere il nazifascismo. La Russa ha anche minacciato di fare intitolare una via a Giorgio Almirante, magari con la specifica, «Fucilatore di partigiani». Mi permetto di suggerire al ferrigno avvocato e politico di non accontentarsi e nel nome di una sana memoria

condivisa, di imporre a significativi siti urbani, i nomi dei grandi della destra con gli attributi, primo fra tutti il Duce. Prima una piazza, poi non ci starebbe male un Largo Adolf Hitler, un Corso Patto d'Acciaio, magari un parco intitolato ai Ragazzi di Salò, e perché no un Viale X Mas con in calce la specifica «Rastrellatori di ebrei e civili» e via di questo passo con Vico Me Ne Fregò! I pareggiatori fascisti potrebbero chiedere anche una cerimonia ufficiale nella trasmissione «Porta a Porta» condotta dallo specchio professionista Bruno Vespa con la presenza di qualche storico amateur depositario della verità assoluta. Il celebre conduttore, per l'occasione, potrebbe fare un'eccezione e rinunciare alla sua bella sigla col tema di «Via col Vento» a favore di un medley di Giovinezza, Faccetta Nera e Tripoli Bel Suol d'Amore. Non siamo arrivati a questo, ma poco ci manca e ci arriveremo se non verrà fermato questo schifo: lo sfregio sistemato e deliberato che viene fatto da molti esponenti del centro destra alla Costituzione Repubblicana uscita dalla Resistenza e promulgata da una costituente antifascista. Sottovallare il consapevole e programmato lavoro di erosione ai danni delle fondamenta della nostra democrazia svolto con puntiglio dai sempre fascisti di una destra cialtrona, è colpevole e miopia. Valga a titolo di monito questa riflessione di Bertolt Brecht tratta dalle storie del signor Keuner: «Quando il presidente del Reich aveva già compiuto la terza violazione della Costituzione, molti socialdemocratici di nascosto si misero in guardia reciprocamente dal parlare. Non ne parlate, dicevano timorosi, altrimenti ogni riserva davanti alla rottura della Costituzione verrà definitivamente superata. Se infatti il popolo, oppure il presidente del Reich, venissero a sapere che la Costituzione è già stata violata, non servirebbe più alcun monito. Così invece noi possiamo ancora mettere in guardia dall'infrangere la Costituzione. Pensando così essi, col sudore della fronte, sostengono, ad ogni successiva violazione della Costituzione, che questa non era tale. In questo modo quando la Costituzione non esistette più, violazioni costituzionali non erano comunque ancora avvenute».

ROBERTO CULLIO*



propongo un gioco. Se voi foste il ministro dell'economia di questo paese, principale azionista della Rai, cosa chiedereste al servizio pubblico radiotev? Comincio io il gioco: togliere il consigliere Petroni, quello nominato dal precedente ministro per nominare un altro? Forse, ma per fare che? E poi pare che la legge non me lo consenta e le leggi si rispettano. Però chiederei all'attuale Cda della Rai di indicarmi un piano industriale ed un piano editoriale. Convocherei l'assemblea degli azionisti per discuterlo ed eventualmente approvarlo e a quel punto, qualora fosse necessario, indicherei le persone per gestirlo e realizzarlo. Prima il progetto, poi le persone per il progetto. Fine del gioco. Io penso che dobbiamo partire da qui per un dibattito serio sulla Rai. Cosa significa? Vuol dire che la Rai deve cominciare a ragionare su se stessa e il paese in cui opera. Non esiste un servizio pubblico radiotelevisivo avulso dalla realtà in cui vive. Questo per il domani. Per l'oggi, io credo che il Cda Rai dovrebbe porsi una domanda preliminare: di cosa ha bisogno l'Italia qui ed ora? La mia risposta è: più modernità, più capacità di competere nel mondo, più coesione nazionale, più libertà. Se questa

è la risposta giusta allora la Rai deve pensare a un prodotto televisivo capace di modernizzare il paese, renderlo più competitivo, in grado di unirlo e renderlo più libero. Mi aspetto questo dal nuovo contratto di servizio tra Rai e istituzioni politiche. Mi aspetto meno timidezze da parte di tutti. Mi aspetto coraggio nell'innovazione, non solo tecnologica, ma anche di contenuti. Io voglio una Rai autonoma. Dai partiti, certo, ma non dalla politica, che deve svolgere un sacrosanto ruolo di indirizzo. Voglio una Rai autonoma dalla Tv commerciale, perché finora, o almeno fino alla fine dell'epoca berlusconiana al governo, così non è stato. Voglio una Rai autonoma nel linguaggio e nello stile. Voglio una Rai autonoma da questo Auditel, che misura i programmi un tanto al chilo e sul quale Sky ha cominciato a dire cose interessanti e meritevoli di attenzione da parte di tutti. Voglio una Rai tecnologicamente autonoma, perché, ad esempio, non mi è chiaro il motivo per il quale chi paga l'abbonamento Rai poi si ritrova i programmi del servizio pubblico nel bouquet di Sky sul satellite, pagando lo stesso programma due volte. Chi l'ha detto che è solo con certi programmi commerciali che la Rai riesce a incassare i soldi della pubblicità? Abbiamo fatto la prova contraria? Sì, l'ha fatta Mediaset. La tv commerciale trasmette la fiction su Borsellino ed è anche un successo di pubblico e di mercato. Ma l'ha fatta spesso anche la Rai, che addirittura riesce a strappare pubblico nuovo quando manda

in onda la fiction con Banfi dedicata a una storia d'amore tra due donne. Qualità e coraggio, due peculiarità che sono mancate alla destra quando ha governato la Rai. Qualità e coraggio: queste due parole le metterei in bella mostra all'ingresso di Viale Mazzini. Questa è la missione del servizio pubblico. Il resto viene dopo. È difficile? Per niente. La televisione ha questo di bello: se cambia si vede subito. È necessario mettere mano al palinsesto, curare i format e i programmi e chi guarda la tv si rende conto immediatamente che qualcosa sta cambiando. È in questa dimensione che va visto il tema di quello che gli esperti chiamano «governance», cioè il principale problema della Rai in questo momento. Ma non si risolve in astratto. Non ci sono i consigli che escono dal cilindro. Si risolve dentro una seria discussione che investe ruolo e finalità del servizio pubblico. Il ministro Gentiloni ha annunciato una discussione sulla riforma Rai. Siamo pronti a fare la nostra parte, a dare il nostro contributo, sapendo bene, come sa Gentiloni, che è tempo di andare in profondità e non fermarsi alla superficie. Ho la sensazione che se non prendiamo il toro Rai dalle corna del progetto e della qualità rischiamo di dilapidare il buono che è stato fatto in questi mesi. Perché le nomine di Riotta, Caprarica, Mimeo e Badaloni sono cose buonissime, coraggiose e ottenute soprattutto grazie alla determinazione del presidente e del direttore generale della Rai. Ma questi uomini designa-

MARAMOTTI



ti, di grande qualità, devono essere aiutati a stare dentro un disegno, una missione generale, altrimenti ci restano soltanto gli assistenti del consigliere Petroni e le faticose e ripetute sedute del Cda per decidere due vicedirettori del personale. Questo è il mio punto di vista, non parlo di lottizzazione, ma di televisione. Non mi interessa la partitocrazia, vera o presunta, mi interessa il progetto. Mai come oggi la Rai è specchio del paese. Così come l'Italia deve lasciarsi alle spalle le vecchie particolarismi e incrostazioni di poteri che pensano solo ad autoriprodursi per difendere propri interessi, così la Rai deve sa-

per affascinare gli italiani all'idea di un paese migliore, più giovane nelle idee e nel coraggio. Anzi, la Rai ne deve essere il motore. Sceglierne le donne e gli uomini migliori per vincere una sfida di qualità che avrebbe un impatto straordinariamente positivo sul pubblico. Tanto da spingerlo ad avere più fiducia nel servizio pubblico, a stimolarlo come fattore essenziale nella crescita del paese, finanziandolo con un canone che cesserebbe di essere considerato alla stregua di una tassa odiosa. La Rai, se vuole ricevere, deve dare. Come dire: Rai, di meglio, di più. *Responsabile informazione editoriale del Ds

Il glorioso partito dei Beatles, Pravo e Berlinguer

TONI JOP

Get back. Torna indietro, cantavano i Beatles. Fatto, lo stiamo facendo, a caccia di odori, di stati d'animo, forse di convinzioni perdute. Di tutto quello che abbiamo perduto. Cosa lega la decisione di Mediaset di ricostruire l'epoca d'oro del Piper e quella tentazione cinematografica di andare a vedere cosa resta, tra l'Emilia e la Toscana, di quel fondale politico che fece da corona all'era Berlinguer? Alle spalle di entrambi i percorsi di memoria, c'è di sicuro la voglia di fissare la storia, di marcarla ad opera di chi l'ha attraversata senza pensare ai domani. Lasciare tracce: è un pensiero nuovo, magari allarmato dalla senescenza ma con questo stiano con ogni probabilità facendo i conti. Generazioni di «sbadati» possono ora legittimamente pensare che la mitologia che hanno inconsapevolmente contribuito a creare non è una diafana sequenza di oasi in un deserto di fatti anonimi. C'era dell'altro oltre i Beatles, ad esempio, oltre Berlinguer,

oltre e attorno ai tempi; e chiedersi che cosa esattamente ci fosse in quelle immense aree dense di sogni collettivi è un modo, probabilmente l'unico, per ritrovarsi, per recuperare un senso adesso che i sensi - quelli non clonati dal mercato e dal consumo - appaiono il bene più prezioso e raro. Può far sorridere questo tufo nel sé che si affida alla seta dei capelli biondi di Patty Pravo; può provocare dispetto, anche nella politica di sinistra, questo grattare la terra del passato attorno ai piedi del piccolo e immenso Enrico Berlinguer. E che sarà mai se ci viene nostalgia? La parola è non da ieri inserita d'autorità nel recinto dei termini impronunciabili senza sfracellarsi nel ghetto di chi, preferendo frignare, oramai sta fuori da tutti i giochi che contano. Infatti, è tenuta a bada come la peste nel dizionario della politica. Eppure, questa storia del «ritorno» in aree mitologiche non sembra avere l'impolitico colore della nostalgia. Semmai, ha il gusto di quel soprapensiero un po' angosciato che ci governa ogni volta che, uscendo di casa, ci chiediamo all'improvviso: dove cavolo ho messo

le chiavi? Moltissimi di noi le avevano date a un sardo alto niente che senza arroganza, senza stizza, senza cinismo, senza complessi, fendevo con l'autorevolezza più che con i gorilla, folle immense tenute assieme da ragioni e affetti condivisi. Il problema di Berlinguer è che, provando a parlar di lui, se dici la verità tendi a farnese un santino. Converrebbe mentire, per tratteggiare un ritratto più laico e molti ci hanno provato, infatti. Soprattutto chi, se avesse avuto avuto forza e potere, allora avrebbe spinto il Pci tra le braccia di Craxi e dei suoi affaristi senza scrupoli tenuti a galla dalla coca mentre inghiottivano gli studenti che si facevano le canne. Avessero vinto loro, qualcuno oggi verserebbe lacrime su un Pci franato non assieme al muro di Berlino, com'è avvenuto, ma con l'emersione del marcio globale chiamato con indebita tenerezza disneyana «tangentopoli». È stato Berlinguer a decidere che il Pci non doveva trattare con Craxi, facendo schiattare di rabbia qualche alto dirigente comunista. D'accordo: ma noi che c'entriamo?

C'entriamo eccome, perché, grattando nella storia, riportiamo a galla il nostro vocabolario, il nostro senso condiviso di allora. «Questione morale», «alternativa», «compromesso storico», «decentramento», «terza via», «partecipazione». Badate bene: tutte «indicazioni» relative non al «cosa» ma al «come» della politica su cui si fondava quella «diversità» che aveva fatto innamorare milioni di italiani ben distanti dal fascismo bolscevico che aveva insanguinato l'Est europeo. E scavando, capisci che sapevi ciò che stavi cercando, esattamente ciò che ti manca oggi. L'esuberanza giovanile? La capacità di credere nel presente senza preoccuparsi del futuro? Palliativi buoni per un sociologismo ebeferenco che pure oggi fa molto «fine». Non andrebbero bene neppure per i Beatles, nemmeno per il Piper e il suo gran pubblico che si svezza all'ombra di una veneziana bionda che cantava «Ragazzo triste come me». A proposito di «Ragazzo triste», nel testo si programma una risposta fantomatica «politica» a una questione «psicologica» molto intima

come la depressione, la solitudine: «Nessuno può star solo, non deve stare solo quando si è giovani così. Dobbiamo stare insieme, amare tra di noi scoprire insieme il mondo che ci ospiterà». Curioso, ma è la stessa ricetta dei Beatles, curioso ancor di più ma è la stessa logica dell'era Berlinguer. È ciò che ci manca oggi, le chiavi che credevamo perdute sono tutte nella politica, nella sua capacità di accogliere e tradurre anche il disagio mentale degli individui, di rendere trasparente il potere e le sue declinazioni, di accendere la lotta non elitaria perché qualcosa cambi davvero, nella sostanza del nostro presente. A patto che questo guardarsi indietro non sia sufficiente a se stesso e non si limiti a regalarti un angolo di struggimento, come un sofferito episodio onanistico celebrato sotto le coperte. Se la politica accettasse, ad esempio, che la si possa costruire anche nelle piazze - come un tempo, del resto - e che il professionismo dei politici non è la sola via, come un tempo, del resto. E che gli affari sono un'altra cosa. Ma chi glielo spiega?

La battaglia della cannabis

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Così come molta acqua è passata sotto il Tevere le cui rive si sono ora avvicinate e ora allontanate a seconda del grado di influenza (qualcuno direbbe di interferenza) del potere spirituale vaticano sul potere temporale dei partiti che ritengono di rappresentare i valori dei credenti. Non è questa la sede per discutere se questo che stiamo vivendo sia il punto più critico di una involuzione politica che sta mettendo in pericolo i valori della laicità e del liberalismo. Certo è

che sempre più spesso i rapporti tra Stato e Chiesa, tra ciò che spetta a Dio e a Cesare, tra etica e diritto finiscono per avere un riflesso lacerante sulla politica: ogniqualvolta si decide sui cosiddetti temi eticamente sensibili e sui modelli di vita. E non è neppure un caso che queste tensioni avvengano soprattutto in quel crogiuolo rovente di idee e di valori che è il nascente partito democratico. Soltanto una lettura becerca dei fatti, perciò, può ridurre lo scontro dentro l'Ulivo sulla droga a rivalità politiche tra donne o a una vicenda di casa Fassino. Primo, perché il decreto della ministra diessina Livia Turco che raddoppia la dose di cannabis consentita per uso personale demolisce la visione tutta poliziesca della legge Fini-Giovanardi sulla tossicodi-

pendenza. Secondo, perché i senatori margheriti e diessini favorevoli in commissione Sanità all'ordine del giorno Binetti che invita il governo a riesaminare il decreto Turco, sapevano quel che facevano. Sulla cannabis, cioè, è avvenuta una sorta di prova generale di quella grande battaglia politica che riguarda e riguarderà «i modelli di comportamento, gli stili di vita, la dimensione morale dell'esistenza, i rapporti tra scienza e vita» (*Corriere della sera* del 1° dicembre). Un confronto complesso e trasversale per quanto attiene il partito democratico visto che così come nella Margherita non mancano i laici convinti che non si debba dare troppa retta ai precetti del cardinale Ruini, nella Quercia non sono pochi

coloro che suggeriscono di non radicalizzare le posizioni ricordando, come ha fatto Anna Serafini, la sconfitta nel referendum sulla fecondazione assistita. Paola Binetti è la punta di lancia di quella parte del partito democratico che non vuole sentire parlare di Pacs, che inorridisce davanti al testamento biologico, che non si ferma neppure davanti al programma di governo che di nuove misure sulla droga parla esplicitamente. Che le protagoniste di questo scontro politico siano tutte donne (Turco, Binetti, Baio Dossi, Serafini, Finocchiaro, Pollastrini, Sereni, Melandri) è il segno (quote rosa o non) di una prevalenza culturale e di genere sulle questioni fondamentali dell'etica e dell'identità. Che una così alta posta in gioco

non abbia ancora suggerito l'indicazione di una strategia, di un metodo, di una procedura sulla decisione da prendere, è pericoloso. Tanto per cominciare si potrebbe studiare il modello dei democratici americani. Quello che professa il principio della netta separazione tra politica e religione. Quello che sulle questioni legate alla salute delle donne lascia alle donne il diritto di scelta. Quello che impone il rispetto delle decisioni prese anche a chi quelle decisioni non ha condiviso. Non fare nulla rischia di sgonfiare le gomme al partito democratico mentre si mette in moto. Come temono i bravi lettori dell'*Unità* di Castiglione del Lago. E come altri fortemente sperano.

apadellaro@unita.it

Se le banche vanno all'estero

ANGELO DE MATTIA

Una recente dichiarazione di Fassino ha fatto tornare di attualità il tema della presenza all'estero del sistema bancario italiano. Una premessa: da tempo, anche per gli effetti delle direttive europee, le banche sono considerate imprese. Se mai ha avuto fondamento ritenerle, in passato, possibili strumenti della politica economica, oggi nessuno penserebbe più di configurarle come tali. Inoltre, si è definitivamente affermata la linea al punto quella che, con una non bella espressione, veniva chiamata «l'amministrativizzazione» del credito, l'uso cioè del potere di indirizzo delle Autorità monetarie per «supergestire» o comunque per adattare provvedimenti improntati al dirigismo nella materia della raccolta del risparmio e dell'erogazione del credito.

Dunque, banca quale impresa, anche se con alcuni caratteri peculiari (per prima, la previsione, per i casi patologici, della «liquidazione coatta» e non del «fallimento»); caratteri discendenti dall'art. 47 della Costituzione italiana sulla tutela del risparmio, che il Costituzionale, con lungimiranza, valorizzò in una funzione non statica ma dinamica, attraverso l'impiego delle risorse risparmiate per la propulsione degli investimenti: una visione attualissima. Quando, al di là di singoli casi chiamati in ballo, correttamente si sostiene che le banche italiane debbano conseguire una più diffusa ed efficace presenza all'estero per assistere meglio le imprese italiane e favorire l'interscambio si solleva un tema di tutto rilievo per l'evoluzione della nostra economia ma non si immagina certamente di ricorrere - debbo ritenere - a impulsi dirigistici per realizzare tale presenza.

Né d'altro canto si può condire che vi siano materie precluse alle osservazioni dei politici e dei tecnici perché rientranti nella libertà di impresa. Così come quotidianamente si svolgono nel dibattito politico e nelle sedi istituzionali considerazioni sulle strategie e sulle prospettive delle imprese produttive, allo stesso modo è del tutto scontato che lo si possa fare per il sistema bancario (senza che si debba investigare su retrospensieri tanto più quando, a seconda del merito, pare essere in presenza del noto racconto su S. Giuseppe, la Madonna, il Bambino e l'asino: comunque decidessero su chi dovesse essere trasportato dal quadrupede, la scelta veniva sempre criticata).

Non esiste un *quod lovi* (gli addetti ai lavori) *non bovi* (gli altri). Sono importanti, però, la misura, l'osservanza delle norme sulla comunicazione e la coerenza del pensiero: chi preme oltre misura il tasto della deregulation, difficilmente potrà poi invocare assenza di regole o di indirizzi. Ma veniamo più direttamente al merito. Il sistema bancario in questi ultimi dieci anni ha subito una trasformazione e una riorganizzazione simili a quelle degli anni Trenta del secolo scorso. È stata la base dalla quale si è ripartiti per questa nuova fase di grande portata oggi sotto gli occhi di tutti. Con Braudel si potrebbe dire che l'essere stati è oggi condizione dell'essere. A fronte di questa positiva evoluzione, che però tarda a riversarsi sulla clientela i benefici del consolidamento e della maggiore efficienza, l'economia del Paese ha segnato il passo per gli irrisolti problemi che si chiamano «produttività» e «competitività»: tanto che, a un certo punto, è entrata nel dibattito economico e politico la parola

«declino», con gli eccessi, poi, del «declinismo».

Non è il caso di riproporre qui le cause, diffusamente note, relative ai nodi strutturali che rallentano la crescita dell'economia: la fase successiva all'approvazione della legge finanziaria si dovrà concentrare sul complesso delle iniziative necessarie per avviare con decisione le riforme di struttura. Ma, al di là delle ragioni più profondamente strutturali, si contribuisce ad aggredire il tema della competitività delle nostre merci anche con misure di più avanzato sostegno finanziario e con apporti di assistenza tecnica, consulenza e promozione sui mercati esteri. E queste funzioni sono certamente favorite dall'insediamento in loco di dipendenze di banche italiane o comunque attraverso l'assunzione di partecipazioni di rilievo o di controllo in banche di altri Paesi.

I gruppi bancari presenti all'estero erano, al 31 dicembre 2005, 25, con 71 filiali e 115 filiazioni: sono dati rimasti pressoché stabili se non in leggero calo (se si esclude la quota Unicreditato dopo l'operazione con il gruppo tedesco HVB) negli ultimi 5 anni. La quota dell'attivo del sistema bancario nazionale riferita all'estero è pari al 25 per cento (Rel. B.L.). I mercati di sbocco hanno riguardato principalmente l'Europa orientale. E allora l'internazionalizzazione in uscita che il sistema bancario, di pari passo al suo rafforzarsi in Italia, deve più efficacemente promuovere. I dati prima riportati possono essere migliorati. È innanzitutto nell'interesse delle strategie, della redditività, dei complessivi equilibri delle stesse banche. Ed è poi nell'interesse dell'impresa che si affaccia nei mercati esteri e ha bisogno di apporti di conoscenza, di assistenza, di forme tecniche dei finanziamenti innovative, strettamente connesse alla funzione tradizionale di erogazione del credito. Non si può avere come «alfa» e «omega» il solo «hortus conclusus» del mercato nazionale e quotidianamente immergersi nelle disquisizioni sul «risiko» bancario: basti pensare, invece, al ruolo della Cina (dove già qualche banca italiana ha fatto da battistrada) e dell'India. Un diverso rapporto banca-impresa - prima ancora che pensare al superamento di alcuni limiti dovuti alla «separazione», per i quali sarebbe opportuna una più approfondita analisi (si ricordino Mattioli e il «catoblepsismo») - richiede che innanzitutto ci si cimenti su questo riorientamento che la globalizzazione impone.

Non è tanto o solo questione di finanziamenti quanto di sostegno in senso lato soprattutto in realtà economiche, finanziarie, istituzionali ancora poco conosciute. L'autorevolezza e l'efficacia dell'attuale politica estera offrono un contesto nel quale si può ancor più sviluppare la presenza estera degli intermediari creditizi, alcuni dei quali si stanno comunque muovendo lungo questa linea. Diplomazia bancaria? Si se ha basi solide. Potrebbero essere utili incontri triangolari (banche-imprese-governo) per scambi di conoscenza su iniziative e linee strategiche generali, nel rispetto delle autonome attribuzioni di ciascun soggetto. Una conferenza nazionale, preparata con cura, potrebbe ancor meglio evidenziare il particolare significato e le ricadute del tema della presenza della finanza all'estero.

Prima ancora che per la capacità di «creare valore per gli azionisti», il sistema bancario va valutato per come concorre allo sviluppo economico del Paese, tutelando, nella stabilità, il risparmio.

Chi vuole il dollaro debole

FERDINANDO TARGETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Semplificando al massimo possiamo dire che ci sono quattro forze che governano la tendenza del cambio della moneta di un grande paese come gli Stati Uniti rispetto alle monete del resto del mondo. La prima è una ragione monetaria, che si chiama la legge della parità dei poteri d'acquisto. Per non complicare il discorso prenderemo il solo cambio del dollaro con l'euro: se un hamburger costa a New York un dollaro e a Parigi un euro, il cambio dovrebbe essere di uno a uno, se invece è 1,3 (con un euro compri 1,3 dollari) in America la vita costa relativamente meno che in Europa, questo dovrebbe indurre i consumatori del resto del mondo a comprare merci americane più a buon mercato e il dollaro dovrebbe apprezzarsi. In questo momento tuttavia, malgrado la vita in America costi meno che in Europa, il dollaro si sta deprezzando. Vuol dire che altre forze, più potenti, sono all'opera. La seconda legge è legata alla forza di crescita dell'economia americana rispetto a quella del resto del mondo. Se gli Stati Uniti, come negli anni '90, crescono molto svelto, le occasioni di investimento saranno numerose, i profitti alti e la Borsa in crescita e la Federal Reserve, per tenere sotto controllo l'inflazione, tirerà un po' i freni del credito aumentando i saggi di interesse. In tutti questi casi i capitali di tutto il mondo scelgono di indirizzarsi nell'investimento in titoli americani siano essi azioni o obbligazioni o fondi, quindi cresce la domanda di dollari e cresce il valore del dollaro rispetto alle altre valute. Questa è la ragione per la quale il dollaro si è rafforzato durante gli anni '90 del

boom dell'epoca di Clinton. Tuttavia il quadro non è ancora completo. Infatti gli Stati Uniti stanno ancora crescendo più che l'Europa, ma il dollaro, come si diceva, si sta costantemente indebolendo rispetto all'euro. La ragione risiede nell'operare di una terza forza: la bilancia commerciale e l'indebitamento estero. Fino al 1982 le partite correnti americane (la differenza tra esportazioni e importazioni di beni e servizi) erano in attivo; da allora hanno cominciato a registrare un passivo annuo che ha raggiunto il 4% del Pil nel 2000, oggi il 6,5% e l'anno prossimo supererà il 7%. Perché questo accade? Per il fatto che gli americani vivono «al di sopra dei loro mezzi», nel senso che la somma del risparmio interno delle famiglie più la raccolta delle imposte da parte dello stato è inferiore agli investimenti più la spesa pubblica, la differenza è colmata dal valore di merci e servizi importati dal resto del mondo. Va notato che la situazione degli anni '90 era diversa da quella degli anni '2000. Infatti tra il 1992 e il 2000 il peggioramento delle partite correnti americane rifletteva la forte crescita degli investimenti americani (che crescevano più svelto del Pil); non solo, ma fino al 2001 il bilancio federale americano era in attivo. Dopo il 2000 la situazione subisce una modifica rilevante: l'investimento si riduce, ma il risparmio cala ancor di più a motivo soprattutto del disavanzo federale che raggiunge il 3,6% del Pil nel 2004. Gli Usa si trovano nella situazione cosiddetta dei deficit gemelli, di avere contemporaneamente un deficit di bilancio (deficit interno) e un deficit delle partite correnti (deficit estero). Se ne deduce che l'andamento del cambio risente del deficit di bilancio. Infatti

dal 2004 al 2006 il deficit interno americano è diminuito dal 3,6% all'1,9% del Pil e il dollaro, che aveva toccato nel 2004 il cambio di 1,3 contro l'euro, si era successivamente rafforzato. Ma quest'anno si è di nuovo indebolito malgrado un miglioramento del deficit interno americano. Che cosa spiega allora il recente nuovo peggioramento. La spiegazione risiede, io credo, nelle aspettative dei mercati di fronte ad una situazione che tendenzialmente peggiora: quella del debito estero. Il deficit delle partite correnti americane che, come si è detto è causato da un «deficit di risparmio» degli Stati Uniti, è compensato da un flusso di risparmio dal resto del mondo verso quel paese. Gli Stati Uni-

passività si sono accumulate fino a determinare uno stock di debito estero che oggi ha superato il 30% del Pil americano. Questa terza forza è quello che spiega la tendenza di lungo periodo all'indebolimento del dollaro. La domanda che ci si può porre a questo punto riguarda la velocità con la quale il dollaro potrà scendere. E qui entra in campo la quarta forza di cui dicevamo all'inizio: le scelte di organismi politici interni o esterni agli Stati Uniti. All'interno la Federal Reserve può rafforzare il cambio (ma non indefinitamente) alzando il tasso di interesse a breve, ma può darsi che non lo intenda fare se valutazioni politiche suggeriscono che è più conveniente tenere il dollaro debole

composizione dei loro portafogli e decidessero di vendere una parte di titoli americani e comperare titoli di stati europei espressi in euro la tendenza al declino del dollaro si accentuerebbe.

È ragionevole pensare che questo processo poco alla volta avrà luogo, tuttavia è auspicabile che venga con moderazione e con decisioni coordinate tra le autorità monetarie internazionali. Infatti i mercati finanziari privati sono imprevedibili e soggetti a decisioni che possono essere di euforia, ma anche di panico e muovono masse ingentissime di denaro. Potrebbe avvenire che, malgrado la parità dei poteri d'acquisto suggerisca un cambio più basso di 1,3, il rallentamento della crescita dell'economia americana, l'insufficiente sforzo di riequilibrio del bilancio federale americano e soprattutto il meccanismo cumulativo della crescita del debito estero degli Stati Uniti creino nei mercati finanziari internazionali delle aspettative al ribasso del dollaro che conducano ad una caduta rovinosa della divisa americana. Questo provocherebbe un disordine valutario internazionale con gravi conseguenze la cui entità ed estensione è difficile prevedere. Le autorità monetarie e politiche internazionali devono invece cooperare affinché il declino del dollaro avvenga in modo «soft».

Nel caso particolare dell'Europa la Bce dovrebbe ridurre i saggi di interesse per sgonfiare l'eccessivo rialzo dell'euro e le forze politiche europee dovrebbero prendere in considerazione gli eventi del dollaro per rivedere lo statuto della Banca Centrale che stabilisce che la sua politica monetaria debba essere orientata esclusivamente al contenimento dell'inflazione entro rigidi obiettivi quantitativi.

Ancora una volta il biglietto verde si deprezza a fronte di un euro forte E se le banche centrali dei paesi orientali decidono di vendere una parte di titoli americani la tendenza al declino si accentuerà ancora...

(il paese più ricco del mondo) stanno assorbendo circa il 75% dell'extra-risparmio di Giappone, Cina Germania e altri paesi con attivo delle partite correnti. Non solo, ma va considerato che fino al 2000 i risparmiatori del resto del mondo hanno finanziato la crescita degli investimenti americani, dal 2000 la crescita dei consumi. Il risparmio del resto del mondo affluisce agli Stati Uniti sotto forma di acquisto di titoli americani i quali però restano di proprietà dei risparmiatori del resto del mondo. Fino al 1989 gli Stati Uniti avevano una posizione netta di attivo verso il resto del mondo, da allora ad oggi le

per consentire maggiori esportazioni rispetto al rischio di una maggiore inflazione importata. Oltre a ciò il governo americano può portare il deficit di bilancio in attivo e migliorare quindi il disavanzo delle partite correnti, ma può decidere di non farlo se non vuole pagare il costo politico di maggiori imposte o minori spese belliche. All'esterno bisogna ricordare che i grandi creditori degli Stati Uniti sono le Banche centrali dei paesi orientali. Le riserve monetarie della Banca Centrale giapponese e cinese sono detenute in titoli di stato americani. Se queste banche centrali decidessero di modificare la

Addio, Marina Rossanda

GIOVANNI BERLINGUER

Vivo con profondo dolore, come le innumerevoli persone a cui ha dato speranza la scomparsa di Marina Rossanda, medico specialista di anestesia e rianimazione, profondamente impegnata nella sua professione, nelle politiche sanitarie e nella solidarietà internazionale. Nata a Pola nel 1927, studiò e si laureò a Milano, dove lavorò a lungo come primario dell'ospedale Riguarda, e poi nelle cliniche universitarie di Palermo e di Stoccolma, associando sempre la vita da medico rigoroso e umanitario dedito alle zone di confine tra la vita e la morte, con la ri-

cerca scientifica e con l'attività politica. Ho avuto l'opportunità e la gioia di lavorare con lei fin dagli anni Settanta, quando comunisti e socialisti, e poi gli altri partiti democratici posero insieme le basi del Servizio sanitario nazionale. Marina lavorava allora a Milano, collaborava con la Regione e promuoveva la programmazione ospedaliera. Siamo poi stati insieme nel gruppo del Pci al Senato, dove lei fu eletta nel 1970 e rieletta nel 1983 (e nominata vice-presidente della Commissione igiene e sanità), e contribuì a contrastare la deriva privatistica dei servizi, la gestione clientelare della medicina e le gravi distorsioni nel campo dei

farmaci. Dopo la creazione del Pds, Marina si iscrisse a Rifondazione comunista e fu consigliere regionale nel Lazio, mantenendo sempre uno spirito unitario ed espandendo la sua attività verso la solidarietà internazionale, soprattutto in Palestina, dove si recò e soggiornò molte volte, associando come sempre la sua esperienza medica e assistenziale all'azione politica. Fu lì che contrastò l'infirmità che le procurò molte sofferenze, coraggiosamente sopportate. Negli ultimi anni si era molto dedicata, tramite l'associazione «Gazzella», alle adozioni a distanza di bambini palestinesi. Anche a loro ha saputo dare conforto e speranza.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Porgolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma • 20124 Milano via Antonio da Pescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	
Stampato Fac-simile • Litosud Via Aldo Moro 2 Plesano con Bornago (MI) • Litosud Via Carlo Pesenti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari		• STS S.p.A. Strada 66, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità • PubliKompas S.p.A. via Certuoli, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	
La tiratura del 1° dicembre è stata di 129.196 copie			

C'è un sito che risponde alla
domanda più difficile del
2006

Dove
andiamo
a Capodanno



www.capodanno.it
Più di 10.000.000 di accessi

Dal mese di Ottobre saremo on-line con la risposta giusta per voi

Viaggi - Hotel - Agriturismi - Bed & Breakfast - Casali - Feste in Villa -
Locali notturni - Discoteche - Ristoranti - Natale e Capodanno nel resto del
Mondo - Natale e Capodanno a tavola - Ricette tipiche - Consigli dagli esperti
sulla tavola - Vini & Champagne - Prenotazione on line di eventi
e della vostra festa di Capodanno.

Per inserimento eventi ed inserzioni pubblicitarie: marketing@capodanno.it